

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 1.3 - V.1. ... 4.2...

POSTA AEREA
PER L'INPS

Siamo in molti, da noi emigrati in Australia...

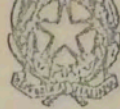
...abbiamo anche un sistema vi-
gente di corrispondenza tra
l'interessato e l'interessato
col mezzo postale senza ca-
lore. Un esempio nel quo ca-
so, una lettera spedita dall'
INPS di Varese con la data
del 10 ottobre 1971 mi è arri-
vata soltanto il gior-
no 14 febbraio 1972. (Ho)
una cassetta in calce
alla lettera in cui c'era un
termino perduto per la ri-
sposta di giorni sessanta, per-
ché la sospensione del diritto
alla pensione.)

Ora, in armonia col tanto
decentato sistema di «procedi-
mento» era consentita ogni la-
iquidazione delle pensioni a
terzo di record, non sarebbe
più oneroso l'impiego del

...poiché qualunque protesta di
le autorità italiane non di-
pone l'eterna ingiustizia, e
che la «Domanda» è un rito
interpretato di un desiderio co-
mune a tutti gli italiani d'Eu-
ropa.

R. Scoppaluna, Melbourne

IN VISIONE... V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Domenica del Corriere di: Milano del: 13-6-72

POSTA AEREA PER L'INPS

Siamo in molti, fra gli emigrati d'Australia, che, giunti al traguardo della pensione ed avendo presentato regolare domanda all'INPS, aspettiamo da oltre due anni la liquidazione. Penso che la colpa di tale ritardo sia imputabile anche al sistema vigente di corrispondere con l'interessato d'oltreoceano col mezzo postale meno celere. Un esempio: nel mio caso, una lettera spedita dall'INPS di Varese con la data del 13 ottobre 1971 mi è stata recapitata soltanto il giorno 14 febbraio 1972. (Nota bene: una clausola in calce alla lettera m'ingiungeva un termine perentorio per la risposta di giorni sessanta, pena la sospensione del diritto alla pensione.)

Ora, in armonia col tanto decantato sistema di « precalcolo » che consente oggi la liquidazione delle pensioni a tempo di record, non sarebbe più consona l'impiego del mezzo postale aereo, anziché via mare, accollando la relativa spesa al destinatario? Poiché qualunque protesta alle autorità italiane locali rimane lettera morta, spero che la « Domenica » si renda interprete di un desiderio comune a tutti gli italiani d'Australia.

R. Scappatura, Melbourne



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11
taglio dal Giornale Resto del Carlino di Bobbio del: 13-VI-72

APPELLO DEL GOVERNO AI CITTADINI

Una grave inflazione minaccia la Svizzera

Ulteriori rialzi dei prezzi previsti per i prossimi
mesi - Troppo elevata la domanda di nuove abi-
tazioni - C'è anche penuria di manodopera

Ginevra, 12 giugno — In un appello rivolto ai cantoni, ai comuni e alla popolazione, perchè collaborino e contribuiscano con la Confederazione alla lotta contro l'inflazione che diventa sempre più minacciosa, il governo elvetico ha rivelato oggi che una nuova ondata di aumenti nei prezzi si produrrà in Svizzera nella seconda metà dell'anno e all'inizio del 1973.

Nonostante le misure già adottate sul piano finanziario, con la rivalutazione del franco, la situazione tende a peggiorare a seguito dell'aumento della domanda nel settore edile e dello sviluppo delle spese pubbliche d'infrastruttura, nonché dell'afflusso di capitali stranieri e della penuria di manodopera. La sola misura efficace di cui dispone il consiglio federale è la riduzione dell'ecedenza della domanda nel settore edile, mentre sono attualmente all'esame altre misure nei limiti delle possibilità offerte alla Confederazione. Per questo motivo il governo elvetico ha invitato i cantoni ed i comuni a promuovere bilanci equilibrati e tutti i cittadini a partecipare agli sforzi per arrestare la scalata dei prezzi e delle spese.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 13-VI-72

GLI OTTO EMIGRATI PERITI IN BELGIO:
UNA STRAGE « IN REGOLA » CON LE LEGGI

Condannati al sottosalario gli invalidi delle miniere

I lavoratori periti al passaggio a livello incustodito erano quasi tutti in pensione per invalidità - Lo spietato meccanismo dello sfruttamento impone anche ai più colpiti dalla silicosi di continuare a prestare la loro opera per far fronte alle spese - Impossibile il ritorno in Italia con il taglieggiamento delle indennità e degli assegni mensili - Pagherà per tutto questo l'autista del pullmino?

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 12 Sabato mattina ci sono stati funerali; cinque bare sono scese sotto terra in questi grigi paesini del Limburgo, altre tre stanno per tornare in Italia e qui il discorso è chiuso. La stampa belga — che pure nei giorni scorsi ha dato un notevole rilievo alla sciagura di Rotselaar — ormai ha relegato le poche notizie restanti nelle pagine secondarie. Ma non è disinteso che si tratta di un fatto ormai concluso, in cui la responsabilità di fronte alla legge, incriminato è l'operaio che guidava il pullmino inventato dal treno Hasselt-Lovaino ad un passaggio a livello incustodito; Ippolito Le Paine è stato arrestato e rilasciato dopo ventiquattro ore, dato che deve rispondere solo di un omicidio colposo. Poi se altre responsabilità verranno a galla, saranno di carattere amministrativo; l'eventuale irreparabilità della ditta sulla posizione contributiva dei lavoratori morti e feriti. Roba da

In effetti l'aspetto più drammatico della sciagura di Rotselaar è che tutto è in regola con la legge non proibisce, anzi precisa i modi in cui i lavoratori, per invalidità o vecchiaia possono continuare a lavorare; se Ippolito Le Paine non era in condizione di condurre un pullmino dopo aver lavorato otto

di viaggio per portare i compagni dai paesi al posto di lavoro la cosa riguarda lui; se in Belgio — una nazione che tiene giustamente ad essere considerata tra le più evolute, precise, organizzate d'Europa — accade che esistono tuttora passaggi a livello incustoditi, privi di sbarre, segnalazioni acustiche od ottiche, è deprecabile, ma non investe la responsabilità di nessuno: chi utilizza quei passaggi a livello deve stare attento.

Quella di Rotselaar, insomma, è una sciagura in regola con la legge e le norme; straziante, ma secondo le regole.

Abbiamo detto all'inizio che non tutte le bare sono finite sotto la terra del Limburgo: tre tornano in Italia. Non è che induca a questo un doloroso amore per la patria lontana: è che quei tre, qui, non hanno nessuno, erano venuti al matrimonio di un parente e coprivano le spese di viaggio facendo qualche giornata di lavoro prima e dopo la cerimonia. Sapevano benissimo come funziona il meccanismo, dato che uno di essi — Camerino Salvi — era stato a lungo in Belgio, a lavorare nelle miniere del Borinage finché la silicosi lo aveva bloccato. Aveva abbastanza esperienza per sapere che il mercato nero del lavoro avrebbe potuto utilizzarlo, ne avrebbe cavato le spese del viaggio che ora non pagherà più perché la patria riconoscente lo riporta a casa in una cassa

Il « lavoro nero »

La patria riconoscente: tra le famiglie sconvolte dalla tragedia ce n'è un'altra la cui storia è emblematica. Gente che era venuta in Belgio anni fa in cerca di quel lavoro che non poteva trovare in Italia; anni in miniera — la solita storia — poi la silicosi come prezzo dei quattro soldi messi insieme. Così questa famiglia se ne era tornata in Italia, ma la storia si è ripetuta: la mancanza di lavoro che aveva colpito il padre, adesso colpiva i figli e quindi la famiglia intera è tornata in Belgio e il padre, pensionato d'invalidità, si è rimesso al lavoro per finire al passaggio a livello di Rotselaar.

Può darsi che l'inchiesta appuri — al di là del facile addebito della colpa all'autista superstita — altre responsabilità: ma per quanto grandi possano essere quelle eventuali dei padroni belgi, non saranno mai grandi come quelle di una serie di governi che attraverso gli anni costringono tanta parte della popolazione a queste scelte e a questa vita. Perché c'è un dato che forse sarà sfuggito: il più « vecchio » tra i morti aveva 61 anni; tutti gli altri erano sulla quarantina. Eppure — come si sa — erano quasi tutti pensionati; erano invalidi.

Il fatto è che la miniera lavora presto; la silicosi colpisce in breve tempo. In miniera è difficile raggiungere

la pensione di vecchiaia e si fa presto, invece, a maturare quella di invalidità. Ma un uomo, a 40 anni, non può rinunciare al lavoro: non può psicologicamente e non può economicamente e allora il mercato nero delle braccia è pronto ad accoglierlo. Questi invalidi rendono bene e costano poco ed in più — essendo numerosi — costituiscono un buon elemento « calmieratore » nelle lotte sindacali. E in più ancora il meccanismo dello sfruttamento è tale da spingere verso quello che qui chiamano il « lavoro nero » (il lavoro senza contratti, senza controlli) anche chi vorrebbe resistere.

Vale la pena di descriver-

lo, questo meccanismo, anche se non riguarda direttamente le vittime della sciagura di Rotselaar. Un miniatore può percepire un salario che supera i 16 mila franchi belgi al mese (circa 230 mila lire italiane) ed ottiene dalla miniera un appartamento il cui fitto può variare fra i 175 e 500 franchi il mese (dalle 2500 alle 7 mila lire) incidendo così in misura limitata sul salario. Ma — come si è detto — la silicosi fa presto ad arrivare e il miniatore, quando è sulla quarantina, è invalido o va in pensione. Allora di colpo accadono due cose: che il suo reddito scende sotto le 100 mila lire mensili e l'affitto dello stesso appartamento in cui ha abitato fino a quel momento gli viene triplicato o quadruplicato: dalle 6 mila lire mensili medie sale alle 20-24 mila. Al padrone del-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____ di _____ del: _____

la miniera, cioè, il pensionato non rende più e quindi se vuole la casa la paghi ad un prezzo remunerativo.

La condizione in cui si viene a trovare il pensionato è dunque quella di una contrazione del reddito e di un aumento delle spese, in una età in cui le necessità sono immutate (se non accresciute dalla malattia), in cui i figli sono ancora giovani e non solo non possono dare un aiuto economico alla famiglia, ma al contrario richiedono spese crescenti per gli studi, per il vitto. Quindi l'invalido deve lavorare e la legislazione belga lo aiuta in questo lavoro supplementare. Le norme prevedono infatti che i pensionati con invalidità fino al 66% possano guadagnare qualsiasi cifra, oltre la pensione, ma non lavorando più di 90 ore al mese; o viceversa possano lavorare un numero illimitato di ore non guadagnando però più di 4 mila franchi al mese (circa 55 mila lire).

« Clandestinità »

Apparentemente è un freno all'eccesso di sfruttamento del lavoro degli invalidi: da un lato dovrebbe scoraggiare l'impiego sottocosto, dall'altro evitare — limitando il numero delle ore di lavoro — il supersfruttamento di pensionati con alta qualificazione. Nella realtà il meccanismo è tale da risolversi a tutto vantaggio del padrone, che può far « ballare » il pensionato da una classificazione all'altra a seconda delle necessità e dei controlli. Ma questo avviene quando, almeno in una certa misura, il rapporto si instaura in termini « legali »: le cose precipitando nel momento in cui anche questi termini elastici vengono superati e il rapporto tra operai e padrone si colloca su altre basi: le basi di una « clandestinità » che consente al padrone di non pagare i contributi che dovrebbe pagare anche per i pensionati (e che vanno ad un fondo speciale di solidarietà) e al dipendente di eludere la barriera delle 90 ore o dei 4 mila franchi. Perché il meccanismo di sfruttamento, in ultima analisi, è tale che impone all'invalido di lavorare per sopravvivere, ma se lavora troppo vuol dire che non è invalido e quindi la pensione gli viene tolta o ridotta. In altri termini, il pensionato è esposto a ogni tipo di ricatto.

Domenica mattina, in una piccola casa del centro di Bruxelles, si è riunito il comitato federale della federazione belga del PCI: all'ordine del giorno c'era la discussione dei lavori del comitato centrale, l'esame dei risultati elettorali e in particolare la attività svolta dai compagni italiani in Belgio per il rientro dei lavoratori il 7 maggio, per il tesseramento, per la sottoscrizione. Ma la riunione si è aperta con un minuto di silenzio in memoria dei due compagni scomparsi in questi giorni: uno per cause naturali, l'altro — Diomede Dall'Asta — vittima della sciagura di Rotselaar. Dall'Asta era tornato a Cremona per votare, aveva 43 anni, la moglie e tre figli e ormai da lunghissimo tempo viveva nel Limburgo.

Mi parlavano di lui i compagni del Comitato Federale, uomini giovani, energici e la metà invalidi. Le storie cui si accennava prima, di famiglie che dopo essersi logorate all'estero erano rientrate in Italia per poi riprendere nuovamente la strada dell'emigrazione, non sono storie limite: la condanna all'emigrazione non è una condanna che si sconta e poi si dimentica; è una condanna che si rinnova. Certo, dicevano, le pensioni maturate qui sono ragguardevoli se si pensa che in Italia ci si deve battere per portarne i minimi a trenta mila lire mensili; ma quando si è passata qui la vita, il ritorno diventa difficile, anche sul piano economico.

Torni in Italia e gli assegni familiari sono inferiori, le indennità che danno qui non ci sono più, la pensione rimane « nuda »: tornare in Italia dopo essersi schiantati qui significa ripeggiorare le cose.

Allora si resta come Dall'Asta, a battersi qui perché le cose cambino in Italia.

Kino Marzullo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Stampa di: Forum del: 13-VI-72

Per la "scelta socialista,, dell'associazione I vescovi italiani confermano la "sconfessione,, delle Acli

Ne ha parlato l'arcivescovo di Bari, aprendo la 9ª assemblea dell'episcopato
La crisi del clero e le manchevolezze degli asili gestiti da religiosi - Vietato
a un esponente dell'Azione cattolica distribuire un comunicato ai giornalisti

(Dal nostro corrispondente)
Città del Vaticano, 12 giugno.

Pienamente confermata la sconfessione delle Acli per la loro «scelta socialista», da parte dei vescovi italiani e dello stesso Paolo VI: la nona assemblea generale dell'episcopato italiano ha avuto inizio nel pomeriggio alla Domus Mariae, con questa affermazione, che convalida il «distacco» con il quale la gerarchia ecclesiastica e il Vaticano guardano oggi a un movimento che fu per lunghi anni considerato «pupilla» della Chiesa nel mondo del lavoro.

Ne ha parlato nella relazione introduttiva monsignor Nicodemo, vicepresidente della Conferenza episcopale e arcivescovo di Bari, richiamandosi alle conclusioni del congresso delle Acli svoltosi a Cagliari in aprile. «Hanno pienamente confermato le scelte sociali-politiche, ha detto, per le quali si ritenne di non poter concedere all'associazione il "consenso". La presenza dei sacerdoti non può più realizzarsi in forma organica, sistematica ed istituzionalizzata, ma solo in particolari momenti formativi e religiosi».

La gerarchia ecclesiastica cerca qualcosa per rimpiazzare: ciò che ha perduto in un settore di grande importanza per la sua opera di penetrazione. Indicative a questo riguardo le parole di benedizione rivolte ieri da Paolo VI in Piazza San Pietro a circa tremila congressisti della Federacli, esponenti di una scissione operatasi nel corpo del

movimento dei lavoratori cristiani non più confortato dal «consenso» dei vescovi.

La relazione introduttiva dell'arcivescovo di Bari all'assemblea generale dell'episcopato ha toccato molti altri problemi della vita ecclesiale italiana, tra i quali la crisi del clero, che «dev'essere seguito con animo aperto e attento alle reali esigenze e ai segni dei tempi, con grande fiducia nelle obiettive possibilità, che sono tante, di mutua intesa e di feconda collaborazione». Monsignor Nicodemo ha inoltre parlato del problema dell'Azione cattolica «aggravato dal disimpegno associativo generale e dalle discussioni

sulla sua "validità", e di quello della restaurazione del diaconato permanente, per immettere laici di provata fiducia e preparati nell'azione ministeriale.

Mons. Nicodemo non ha tralasciato le manchevolezze nei settori dell'assistenza sociale e della scuola materna in istituti affidati a istituzioni cattoliche: «Sono a tutti noti, ha affermato, i dolorosi episodi verificatisi in più parti circa opere di assistenza gestite da religiosi e religiose».

In margine ai lavori va registrato un episodio singolare. La sala stampa della Santa Sede ha rifiutato a un incaricato dell'Azione cattolica il permesso di distribuire ai giornalisti «vaticanisti» che la frequentano quotidianamente i comunicati ufficiali relativi alla Conferenza episcopale. «La sala stampa, è stato spiegato, è la sede propria unicamente per documenti e atti che emanano dal Papa e dalle congregazioni della Curia romana».

f. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Avvenire

di:

Roma

del:

13-VI-42

7
2
7

**Nessun danno
agli italiani
nel Burundi**

In relazione alla situazione verificatasi nel Burundi, si conferma negli ambienti della Farnesina che i cittadini italiani non sono stati coinvolti negli incidenti e che non si lamentano danni alla nostra collettività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

13-VI-42

Nessun danno agli italiani nel Burundi

In relazione alla situazione verificatasi nel Burundi, negli ambienti della Farnesina si conferma che i cittadini italiani non sono stati coinvolti negli incidenti e che non si lamentano danni alla nostra collettività.

Il governo del Burundi ha assicurato le nostre autorità che continuerà a garantire la protezione dei cittadini italiani e dei loro beni.

Nel frattempo un funzionario della nostra ambasciata a Kampala si è recato a Bujumbura per prendere contatto con quel console d'Italia e con i connazionali colà residenti ai fini di ogni più efficace assistenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

13-VI.48

**Nessun danno
agli italiani
nel Burundi**

In relazione alla situazione verificatasi nel Burundi alla Farnesina si conferma che i cittadini italiani non sono stati coinvolti negli incidenti.

Il Governo del Burundi ha assicurato le nostre autorità che continuerà a garantire la protezione dei cittadini italiani e dei loro beni.

Nel frattempo, un funzionario della nostra Ambasciata a Kampala si è recato a Bujumbura per prendere contatto con quel Consolo d'Italia e con i connazionali colà residenti ai fini di ogni più efficace assistenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

ROMA

del:

23-11-72

Ferma protesta della FILEF per i ritardi sull'accordo italo-svizzero

Sull'accordo di emigrazione italo-svizzero e sulla Convenzione sociale la presidenza della FILEF ha preso posizione, accogliendo il contenuto di alcune vibrante proteste elevate dai nostri immigrati in Svizzera, in seguito alle lungaggini delle trattative.

La presidenza della FILEF, dopo aver chiesto al ministro degli Esteri di voler sollecitare l'iter delle trattative stesse osserva in un comunicato che «dagli ambienti della nostra emigrazione vengono inoltre espresse le più vive preoccupazioni per la mancata pubblicazione delle proposte scritte presentate dal nostro governo, non più vincolato dal riserbo diplomatico dopo il pubblico pronunciamento dei governanti elvetici».

D'altronde tali preoccupazioni — afferma ancora il comunicato FILEF — non sono state affatto dissipate dal recente comunicato sull'incontro dei sindacati con i sottosegretari agli Esteri e al Lavoro «per cui la presidenza della FILEF ritiene suo dovere ribadire la ferma posizione assunta in merito dal mondo dell'emigrazione contro ogni discriminazione».

L'abolizione dello Statuto dello stagionale e di ogni altra norma che discrimini i lavoratori è per la FILEF un obbligo d'onore, «che ci deriva anche dai Trattati di Roma, istitutivi della CEE, cui la Svizzera aspira ad associarsi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 13-11-72

L'INDUSTRIA TEDESCA RIDUCE IL PERSONALE

Chi abbandona la Volkswagen trova impiego all'Alfasud

Già 2.500 italiani hanno lasciato l'azienda - Nessun brusco licenziamento: offerte alle maestranze indennità in danaro se accettano di abbandonare il lavoro - L'operazione compiuta d'intesa con i sindacati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bona, 12 giugno.

Sono ormai centinaia di migliaia le automobili Volkswagen dei vari modelli rimaste invendute: c'è chi parla di oltre mezzo milione. Si è cercato per mesi di nascondere la verità, specie durante il periodo del cambio della guardia, quando, all'outsider Kurt Lotz, fu sostituito, come direttore generale, lo esperto manager Rudolf Leiding, ma adesso siamo giunti alla presa di coscienza, anche da parte del pubblico, di una realtà amara anche se non disperata: la grande azienda di Wolfsburg — finora la maggiore d'Europa — attraverso un periodo di crisi senza precedenti nella storia dell'industria tedesca in questo settore.

degli operai e degli impiegati, che erano, fino a pochi mesi fa, oltre centoquarantamila, fra i quali circa novemila italiani. Si è però agito con accortezza e umanità, nei limiti del possibile, d'accordo coi sindacati e la commissione interna, che in pratica sono stati confrontati con delicati problemi di gestione.

Che si sappia (lo dice anche la Welt), nessuno è stato bruscamente licenziato o messo alla porta senza compensi: perciò le informazioni sulla crisi, in queste ultime settimane, sono apparse talvolta indecifrabili e contraddittorie. Finalmente, cadute certe reticenze che si ammantavano di riserbo industriale, si è appresa la verità: come ci è stato personalmente confermato da fonte responsabile, bloccate drasticamente le assunzioni e incoraggiati i pensionamenti, dall'anno scorso fino a pochi giorni or sono sono stati allontanati da Wolfsburg a poco a poco, più o meno morbidamente, ben novemila lavoratori, dei quali duemila-cinquecento italiani. Adesso è suonata la campana per altre seimila persone, fra operai e impiegati, compresi altri duemila italiani (il numero degli italiani che rimarrebbero al loro posto non dovrebbe quindi essere superiore a 4500): a questi lavoratori purché abbandonino il lavoro l'azienda offre una mensilità di stipendio in più, un premio di produzione e l'indennità ferie, oltre a una attestazione impegnativa con la quale, un giorno, potrebbero essere riassunti.

L'allontanamento dal lavoro è poi formulato in modo che gli interessati possano riscuotere l'indennità di disoccupazione, che nella Repubblica federale è relativamente alta. Non pare quindi, almeno per il momento, che s'intenda premere sulle maestranze con decisioni drastiche, che potrebbero originare resistenze anche violente: finora, infatti, non sono stati proclamati scioperi, anche perché i tedeschi hanno mostrato di rendersi conto del pericolo che l'azienda corre.

Per gli italiani la situazione non è tuttavia così relativamente facile come per i tedeschi: coloro i quali rimangono in Germania ricevono l'indennità di disoccupazione finché non trovano altro da fare, ma la prospettiva non è rosea. Meno ancora lo è quella del ritorno in patria, per quanto esista qualche tenue speranza: è giunto in questi giorni a Wolfsburg, da Mi-

lano, un rappresentante dell'Alfa-Sud, l'ingegner Lenzi, il quale ha già assunto un certo numero di questi disoccupati volontari o semivolontari. L'emigrazione è dunque servita a qualcosa se ha trasformato comuni manovali o braccianti agricoli del Mezzogiorno in operai qualificati.

La Volkswagen è entrata in crisi per diverse ragioni, non ultime delle quali sono stati i movimenti di ascesa del marco e la svalutazione del dollaro col relativo blocco delle importazioni in America. Poi, mentre le grandi case concorrenti si rinnovavano senza tregua, gettando sul mercato sempre nuovi modelli, quella di Wolfsburg è rimasta caparbiamente fedele al suo maggiolino.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

13-VI-71

È l'unica azienda della Germania in crisi

La Volkswagen nell'estate licenzierà seimila operai

La notizia data la settimana scorsa da un giornale (e smentita da Leiding) è stata confermata dal ministro dell'Economia della Bassa Sassonia - Con i nuovi licenziamenti il personale si ridurrà in un anno di quindicimila unità

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 12 giugno.

La più grande industria tedesca, la fabbrica d'automobili Volkswagen di Wolfsburg, sarà costretta entro settebre a ridurre di circa 6 mila unità il numero dei propri operai e a licenziare tra 600 e 1100 impiegati. In altri due stabilimenti, a Hannover e a Emden, gli addetti alle catene di montaggio verranno ridotti di circa 250 unità ognuno.

La notizia di riduzioni di personale alla « VW », diffusa la settimana scorsa da un giornale, smentita poi dal direttore generale Rudolf Leiding, è stata confermata dal ministro dell'Economia della Bassa Sassonia, il socialdemocratico Helmut Freulich, che nel consiglio di amministrazione dell'azienda automobilistica rappresenta il Land di Hannover, grande azionista della società.

Secondo il ministro, la riduzione delle forze di lavoro avverrà « per vie naturali », si incoraggeranno gli operai vicini al pensionamento a ritirarsi con qualche mese di anticipo, si farà opera di « persuasione morale » presso i lavoratori stranieri (gli italiani sono circa seimila) e

non rientrare dalle ferie. Tanto agli uni quanto agli altri l'azienda verserà un'indennità speciale. A una piccola minoranza verranno offerti posti presso la Audi-Nsu.

Già nella seconda metà del 1971 l'azienda aveva ridotto di 4 mila il numero dei propri dipendenti. Altri 5 mila posti di lavoro sono stati eliminati nei primi cinque mesi di quest'anno. Complessivamente, con i 6 mila licenziamenti previsti nei prossimi mesi, si spera di ridurre di 15 mila in un anno il numero degli operai, e di portarlo a circa 120 mila. In realtà sono molti di meno; nel considerare queste cifre bisogna infatti tener conto che la Volkswagen ha normalmente il 7 per cento dei propri dipendenti assenti per malattia (nel 1971 la media degli assenti è stata di 9250). Soltanto ora la percentuale di assenteismo si è ridotta.

Causa principale della riduzione della manodopera — secondo il ministro Freulich — è la difficoltà delle vendite, provocata da « una politica sbagliata dei modelli » e dal ristagno delle esportazioni, al quale hanno contribuito la rivalutazione del marco e la concorrenza aggressiva dei giapponesi. Negli Stati Uniti, per esempio, dove la « VW » vende più che nella stessa Germania, si ammette che gli affari « vanno male ». Nei primi cinque mesi di quest'anno le vendite sono diminuite del 22 per cento, alla fine del 1972 dovrebbero ridursi di circa 100 mila unità rispetto all'anno scorso.

Il ministro Freulich ha detto di « sperare » che si possano evitare licenziamenti in massa, ma non li ha esclusi, ha preannunciato per il tar-

do autunno alcune modifiche ai modelli in costruzione, ma ha invitato a non farsi illusioni: modelli nuovi verranno prodotti non prima del 1974. Nel frattempo le difficoltà dell'azienda si rifletteranno sulle industrie che forniscono pezzi e accessori.

Già oggi la crisi della Volkswagen (unica delle grandi industrie tedesche in difficoltà, mentre ovunque riprende il boom) ha toccato altre aziende. A Hannover le acciaierie Rhein Stahl-Hanomag hanno accennato alla necessità di licenziare mille dei propri 5 mila dipendenti, perché entro la primavera dovranno venire chiuse fonderie, fucine e costruzione dei motori. Sono venute a mancare — si dice a Hannover — commesse della Volkswagen.

Tito Sansa

di
ti
Pi
At
di
so
m
da
tri
pr
:
lav
la
To
pr
se
sic
la
co
vc
de

57-
15-
ro-
ce-
ga-
18-
cr-
1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Ore - Sole di Milano del: 13-VI-72

IERI CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL LAVORO CEE

PREFERENZE D'IMPIEGO ED EMIGRANTI ITALIANI

DIALOGO TRA SORDI SUL MEMORANDUM DI ROMA

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lussemburgo, 12 giugno

Dialogo tra sordi al Palazzo Kirchberg (Centro europeo del Lussemburgo), dove i ministri del Lavoro della CEE hanno ripreso oggi il dibattito sulla spinosa questione della "preferenza comunitaria" in materia di manodopera ed i suoi riflessi sui lavoratori italiani emigranti. La riunione ministeriale ha messo in luce ancora una volta la poca disponibilità dei nostri "partners" CEE a prendere in considerazione le richieste formulate dal governo italiano nel "memorandum" del giugno dello scorso anno, sulla definizione e progressiva attuazione di una politica comune che, grazie ad un completo impegno a livello europeo, consenta al nostro Paese di risolvere i gravi problemi della disoccupazione sottoccupazione strutturale.

Il ministro Donat Cattin ha ribadito oggi l'esigenza che vengano rispettate le norme in base alle quali i Paesi della CEE sono tenuti ad accordare una priorità assoluta ai lavoratori comunitari, ed ha richiesto l'introduzione di un nuovo regolamento che preveda un contingentamento della manodopera proveniente da Paesi terzi. Solo così sarà possibile realizzare un sensibile miglioramento dell'attuale situazione, che vede alcuni Paesi — soprattutto la Germania e la Francia — favorire l'impiego di manodopera proveniente da Paesi quali la Turchia, la Jugoslavia e la Spagna, a detrimento dei lavoratori italiani. Nel suo intervento il nostro ministro ha messo l'accento sulle discriminazioni che attualmente esistono in materia di alloggi, prestazioni familiari ed altri contributi per la previdenza sociale, discriminazioni che in Germania e Francia favoriscono l'assunzione di lavoratori extra-comunitari piuttosto che quella di nostri connazionali. Donat Cattin ha sottolineato questo punto, facendo presente che nel 1967 (l'anno della depressione economica nella Repubblica federale tedesca) si era registrato il contemporaneo licenziamento di 125 mila lavoratori italiani e l'assunzione di 96.000 jugoslavi.

tale evoluzione — ha detto Donat Cattin — è dovuta al fatto che le imprese tedesche e francesi preferiscono rivolgersi alla manodopera di Paesi terzi, che può essere facilmente licenziata in caso di flessione dell'attività economica, ed il cui costo, anche in termini di oneri sociali, è molto spesso notevolmente inferiore a quello dei nostri lavoratori.

L'Italia ha anche denunciato altre discriminazioni contro la nostra manodopera, tra cui il sistema di visita medica preventiva, il non riconoscimento dei certificati professionali e ha espresse le serie preoccupazioni del nostro governo per un ulteriore deterioramento della situazione dell'impiego in Italia (all'1 febbraio di quest'anno il numero dei disoccupati era di 1.168.000 unità).

Donat Cattin ha reiterato le richieste del nostro governo in materia di assistenza comunitaria a favore della manodopera italiana, soprattutto quella delle regioni del Mezzogiorno, mediante un più incisivo intervento del "nuovo" Fondo sociale europeo (che per quest'anno dispone di una dotazione pari a 100 milioni di dollari circa) per la riconversione e la riqualificazione della manodopera del Sud d'Italia. Ma anche su tale richiesta serie divergenze sono emerse tra l'Italia e gli altri Cinque della CEE: infatti, mentre il nostro governo sostiene l'esigenza che le risorse del Fondo siano riservate soltanto ai lavoratori originari della Co-

munità, le altre delegazioni insistono perché esse vengano estese anche a tutti i lavoratori che siano residenti nella CEE, senza tener in alcun conto la loro nazionalità d'origine.

Vista l'impossibilità di superare l'impasse, il Consiglio, che si era riunito in una seduta ristretta di oltre cinque ore, ha incaricato la Commissione esecutiva Mansholt di preparare un documento che permetta di accertare le effettive condizioni di vita e di impiego dei lavoratori stranieri nella Comunità e le ragioni di fondo che giustificano l'alto livello di occupazione di manodopera extra comunitaria nella CEE (3 milioni circa a fine '71), e le modalità di applicazione delle norme CEE in materia di "preferenza comunitaria". L'Esecutivo europeo dovrà anche presentare al Consiglio una serie di proposte su un più efficace coordinamento delle politiche migratorie all'interno della Comunità ed il miglioramento della collaborazione tra i vari servizi nazionali di collocamento nei vari Paesi CEE.

Ugo Piccione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 12-VI-42

AL «COMITATO SOCIALE» EUROPEO

LAMENTELE ITALIANE per gli emigrati nel MEC

I nostri lavoratori subiscono ingiuste discriminazioni - Un « memorandum » del ministero del Lavoro è da un anno senza risposta - Preoccupazioni per l'immediato futuro

Lussemburgo, 12 giugno

L'Italia si lamenta del trattamento discriminatorio cui sono sottoposti i connazionali emigrati per ragioni di lavoro in paesi della Comunità europea. Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, se ne è fatto portavoce alla riunione del Consiglio sociale del MEC, riunito oggi a Lussemburgo. Sul tavolo del consiglio è tornato il memorandum presentato dal governo italiano esattamente un anno fa. E anche stamane ci sono stati tentativi di rinviare l'esame del documento italiano col quale, in sostanza, si auspica un concreto intervento dei « Sei » in vista di una più giusta utilizzazione della manodopera all'interno dell'area comunitaria.

Il ministro italiano ha ribadito oggi che le attuali disposizioni comunitarie sulla libera circolazione della manodopera rappresentano un elemento negativo per i nostri

lavoratori emigrati nei confronti di quelli provenienti da Paesi esterni alla CEE. Molti datori di lavoro tedeschi, belgi o olandesi non tengono conto della priorità comunitaria. Il più eloquente esempio di questa indifferenza verso i nostri lavoratori è stato il licenziamento con conseguente obbligo al rimpatrio, dalla Germania, di 125 mila emigrati italiani, che furono sostituiti con 96 mila jugoslavi per i quali gli oneri sociali erano nettamente inferiori a quelli che le industrie della Repubblica federale dovevano sopportare impiegando nostri connazionali.

Col memorandum italiano si chiedono in particolare: maggiori finanziamenti da parte del fondo sociale europeo (ora dotato di 100 milioni di dollari), di introdurre il principio del contingentamento dei lavoratori extra-comunitari e di rivedere le condizioni del mercato europeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Cyolo di Roma del: 13-VI-71

Al Consiglio del MEC

Condizioni migliori agli emigrati

LUSSEMBURGO, 12. — Il memorandum italiano sull'occupazione, consegnato dal Governo italiano il 24 giugno 1971 alla Commissione della CEE, è ricomparso oggi sui tavoli del Centro europeo del Kirchberg per essere riesaminato dai ministri del Lavoro dei Paesi membri.

Sconvolgendo ogni previsione, il ministro Carlo Donat-Cattin ha vinto la sua battaglia al Consiglio « sociale », facendo accettare dai suoi colleghi i principali capitoli del « memorandum » italiano.

« Sono estremamente soddisfatto — ha detto il ministro Donat-Cattin, lasciando il Centro europeo del Kirchberg — dell'insperato esito di questa riunione. Il Consiglio ha in sostanza approvato le proposte italiane per l'applicazione di una reale politica dell'impiego contenute nel nostro "memorandum". Considero tale approvazione — ha continuato Donat-Cattin — un notevole successo dell'azione promossa dall'Italia nel quadro comunitario. Abbiamo, in particolare, ottenuto l'impegno di una discussione annuale destinata a prevenire il fabbisogno del lavoro della Comunità. Impegno che implica una concertazione della politica dell'emigrazione; che vengano presi in considerazione i vari aspetti della "libera circolazione della manodopera", tenendo presenti le condizioni di vita degli emigranti; che i futuri programmi prevedano direttive volte a eliminare la disoccupazione strutturale e una completa armonizzazione delle misure di sicurezza sociale ».

L'Italia ha praticamente chiesto ai suoi soci europei di rendere più agevole la propria esportazione di manodopera fornendo, fra l'altro, ai nostri emigranti alloggi, scuole e luoghi di culto. In altre parole, di predisporre un'attrezzatura tale da invogliare all'espatrio, non solo garantendo a chi si reca all'estero per lavoro vantaggi eguali a quelli che godono i lavoratori « nazionali » nel paese che li

ospita, ma anche case dignitose che permettano il ricongiungimento delle famiglie.

Le ragioni per le quali la grande maggioranza dei disoccupati italiani, pur essendoci « sulla carta » disponibilità di posti nel MEC, è restia ad emigrare, sono state illustrate, al termine del consiglio, dal rappresentante permanente dell'Italia presso la CEE, ambasciatore Giorgio Bombassei, il quale faceva parte della delegazione italiana.

« I nostri lavoratori — ha detto l'ambasciatore Bombassei — non sono più disposti ad accettare all'estero, e in particolare all'interno della Comunità, condizioni ambientali e di lavoro che non siano corrispondenti al livello aperto loro dallo sviluppo economico e sociale del nostro paese ».

Commentando la conclusione della riunione ministeriale, anche l'ambasciatore Bombassei si è dichiarato soddisfatto di questo primo significativo successo. « Naturalmente — ha concluso l'ambasciatore — si tratterà di vedere quali delle richieste italiane saranno fatte proprie dal Consiglio nella sua prossima riunione fissata per i primi del prossimo settembre ».

Il ministro Donat Cattin aveva ribadito oggi che le attuali disposizioni comunitarie sulla libera circolazione della manodopera rappresentano un elemento negativo per i nostri lavoratori emigrati nei confronti di quelli provenienti dai Paesi terzi. In realtà, molti datori di lavoro tedeschi, belgi olandesi, non tengono conto della « priorità comunitaria ».

Il più eloquente esempio di questa « indifferenza » verso i lavoratori della CEE è stato il licenziamento con conseguente « obbligo al rimpatrio », nel 1967, in Germania, di 125 mila emigrati italiani che furono sostituiti con 96 mila jugoslavi per i quali gli oneri sociali erano nettamente inferiori a quelli che le industrie della Germania dovevano sopportare impiegando nostri connazionali.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle regioni in ritardo, la Commissione ha citato cifre che rivelano l'ampiezza del problema: nei prossimi dieci anni bisognerebbe, in assenza di migrazioni, creare 3,5 milioni di impieghi industriali di cui 1,2 nel Mezzogiorno. In accordo con il Governo italiano su questo punto, la Commissione ritiene necessaria un'azione coordinata a livello comunitario, e l'istituzione di programmi di investimenti industriali nell'Italia del Sud. Non è naturalmente il Consiglio dei ministri del Lavoro che può prendere decisioni in materia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avanti di lavora del: 13-VI-42

per
ivo-
ndo
co-
an-
piu-
lo i
'eve
di
len-
per
dio
idu-

non-
na
per
iel-
di
tto
ro
za-
el-
o-
n-
r-
o
i

DA PARTE DEL CONSIGLIO SOCIALE DELLA CEE

Accettato il memorandum italiano sull'emigrazione

Auspicato un concreto intervento dei « Sei » per una più razionale utilizzazione della manodopera nei paesi comunitari

LUSSEMBURGO, 12. — Il Consiglio « sociale » del MEC (i ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale della CEE) ha affrontato oggi nel centro europeo del Kirchberg, a Lussemburgo, il problema della concertazione di una comune politica dell'impiego. Sul tavolo del Consiglio è tornato il « memorandum » presentato dal governo italiano esattamente un anno fa. Ed anche stamane ci sono stati tentativi di rinviare l'esame del documento italiano col quale, in sostanza, si auspica la promozione di un concreto intervento dei « Sei » in vista di una più razionale utilizzazione della manodopera all'interno dell'area comunitaria.

Il ministro Carlo Donat Cattin ha ribadito oggi che le attuali disposizioni comunitarie sulla libera circolazione della manodopera rappresentano un elemento negativo per i nostri lavoratori emigrati nei confronti di quelli provenienti da paesi terzi. In realtà, molti datori di lavoro tedeschi, belgi o olandesi, non tengono conto della « priorità comunitaria ». Il più eloquente esempio di questa « indifferenza » verso i lavoratori della CEE è stato il licenziamento con conseguente « obbligo

al rimpatrio », nel 1967, in Germania, di 125 mila emigrati italiani che furono sostituiti con 96 mila jugoslavi per i quali gli oneri sociali erano nettamente inferiori a quelli che le industrie della RFT dovevano sopportare impiegando nostri connazionali.

Sconvolgendo ogni previsione, il ministro Carlo Donat Cattin ha vinto la sua battaglia in seno al consiglio « sociale » facendo accettare dai suoi colleghi i principali capitoli del « memorandum » italiano.

« Sono estremamente soddisfatto — ha detto il ministro Donat-Cattin, lasciando il centro europeo del Kirchberg — dell'insperato esito di questa riunione. Il Consiglio ha in sostanza approvato le proposte italiane per l'applicazione di una reale politica dell'impiego contenute nel nostro « memorandum ».

L'Italia ha praticamente chiesto ai suoi partners europei di rendere più agevole lo impiego di lavoratori italiani fornendo, fra l'altro, ai nostri emigranti alloggi, scuole e luoghi di culto. In altre parole, di predisporre un'attrezzatura tale da invogliare all'espatrio non solo garantendo a chi si reca all'estero per la-

voro vantaggi eguali a quelli che godono i lavoratori « nazionali » nel paese che li ospita, ma anche case dignitose che permettano il ricongiungimento delle famiglie.



1/2 IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Stampa di Torino del: 13-VI-72

Scontro in sede Cee sull'emigrazione

Diminuiscono gli operai italiani nella Germania

Il ministro Donat-Cattin accusa i tedeschi di non rispettare le norme comunitarie, che impongono la preferenza nelle assunzioni alla manodopera della Cee

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 12 giugno.

L'Europa sociale è in piena burrasca: i sei ministri del Lavoro riuniti oggi al Lussemburgo si sono affrontati in un clima tempestoso e ne ha fatto le spese l'incoraggiante progetto di uno « statuto europeo dei lavoratori » sui licenziamenti, accantonato e rinviato a nuove occasioni. Era inevitabile, ma si sperava almeno in una prima discussione. Invece, il problema della emigrazione italiana nei Paesi della Cee, oggetto di un memorandum italiano, ha tenuto banco provocando un vivace scontro fra l'Italia e la Germania.

Il problema purtroppo non è nuovo: Donat-Cattin sostiene, cifre alla mano, che la « libera circolazione dei lavoratori », norma Cee, così come la « preferenza nelle assunzioni » di cui dovrebbero godere i nostri emigranti rispetto ai lavoratori di Paesi terzi, è quotidianamente violata dai partners Cee.

La proporzione degli italiani sui lavoratori stranieri in Germania sta rapidamente calando ed ormai turchi, jugoslavi, spagnoli e greci ci sono largamente superiori, afferma il nostro governo, e tutto questo mentre la disoccupazione raggiunge in Italia il tetto di 1 milione e 100 mila unità (2 milioni e 200 mila nei sei Paesi Cee). In realtà, le industrie dei Paesi nostri partners preferiscono assumere manodopera turca o slava perché con questi lavoratori non sono tenute al trattamento che devono riservare ai nostri emigrati, in forza delle norme Cee.

I tedeschi si difendono affermando che alle 600 mila offerte di lavoro trasmesse agli uffici esteri di collocamento hanno risposto poche migliaia di italiani e che quindi sono i nostri emigrati potenziali che « non vogliono » andare in Germania. Donat-Cattin ha confutato questa affermazione dimostrando come le grandi industrie tedesche aprano sempre nuovi centri di addestramento all'estero (soprattutto in Jugoslavia) attraverso i quali riducono, di fatto, le offerte messe a disposizione dei nostri connazionali. I tedeschi sostengono ancora che da noi non esiste un'efficace rete di formazione e informazione professionale e che quindi sovente le offerte non raggiungono neppure i possibili interessati.

E' una polemica durissima, la cui posta consiste in provvedimenti per favorire la nostra emigrazione che i tedeschi sono del tutto contrari a concedere: il solo risultato concreto è la decisione di far compiere da un istituto specializzato tedesco un'inchiesta per chiarire la questione, risultato davvero modesto e parziale.

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Rockness di Napoli del 13-VI-72

LA RIUNIONE DEI MINISTRI DEL LAVORO

L'Italia presenta alla CEE un piano di rilancio sociale

Nel memorandum si sostiene la necessità di eliminare gli scompensi tra le aree industrializzate e quelle depresse - Donat Cattin propone di creare 400mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno entro il 1980

Dal nostro corrispondente

LUSSEMBURGO, 12 giugno

L'Europa sociale avanza a piccoli passi ma è innegabile che la sua costruzione non soltanto non viene affatto trascurata ma sta addirittura assumendo un contenuto più operativo non disgiunto da concrete iniziative atte ad eliminare gli squilibri esistenti fra le varie regioni della Comunità al fine di favorire la piena occupazione.

In questo contesto assume particolare rilevanza il memorandum presentato dal governo italiano alle autorità sovranazionali, memorandum il quale contiene un preciso piano di rilancio e nel contempo di incisiva apertura ai problemi sociali dell'Europa dei «sei».

Secondo il documento, sul quale oggi i ministri del Lavoro dei Paesi membri della CEE hanno avuto un primo scambio di vedute, gli attuali scompensi sociali del Mercato Comune si riducono al contrasto fra aree ad elevatissima concentrazione industriale, dotate di risorse finanziarie e po-

vere di manodopera, ed aree industrialmente ancora depresse ma ricche di braccia. Sinora si è cercato di risolvere questo squilibrio con l'emigrazione. La soluzione non è più efficace e inoltre provoca tensioni di vario genere. Il disoccupato meridionale è oggi assai meno propenso ad emigrare perché il livello di vita e le

possibilità di occupazione sono enormemente aumentate entro i confini nazionali.

L'emigrazione del resto crea grossi problemi nei Paesi ospitanti per le insormontabili difficoltà di integrazione culturale e sociale fra i lavoratori emigranti e la popolazione del luogo. Le tensioni che ne derivano riducono gli squilibri e gli stessi vantaggi economici delle emigrazioni operaie.

Secondo il governo italiano è giunta l'ora di invertire il senso di marcia. L'on. Donat Cattin ha proposto pertanto che la CEE si impegni a dirigere nel Mezzogiorno d'Italia risorse sufficienti a finanziare vasti piani di investimento industriale. La Comunità insomma dovrebbe contribuire a creare nel Sud del nostro Paese circa 400 mila nuovi posti di lavoro entro il 1980.

Non si tratterebbe di una «invasione» di capitali stranieri dal momento che il memorandum parla di partecipazione finanziaria del cinquanta per cento ai vari programmi già elaborati o sul punto di essere definiti nel quadro di una efficienza politica regionale. La collaborazione quindi dei vari soci del Mercato Comune verrebbe ad integrarsi con il vigoroso sforzo di investimenti del governo di Roma per lo sviluppo delle aree meridionali.

Questo primo scambio di vedute si è concluso, come d'altronde previsto, senza che siano state definite le posizioni degli altri partners i quali però avrebbero avanzato non poche riserve. Il nostro ministro del Lavoro ha tenuto in ogni modo a ricordare alle delegazioni degli altri Paesi l'impegno pubblicamente assunto dalla Comunità — di considerare il problema del Mezzogiorno di Italia e quello di tutte le aree depresse come problemi comunitari — se non si vuole che gli squilibri sociali abbiano a rallentare i programmi stessi di espansione economica integrata.

Girolamo Cozzi

g
q
n
d
n
a
s
n
p
d
c
n
p
k
v
n
«
c
c
r
l
r
c
l
l
g
c
l
s
t
n
c
t
s
t
q
e
l
t
I
I
del
lug
fis
de
ve
St
mé
no
re
ple
na
qu
tit
a'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso di Roma del: 13-VI-48

Donat Cattin¹¹¹ denuncia discriminazioni ai danni degli emigrati italiani

Nel corso della seduta di oggi dei ministri del lavoro della CEE a Lussemburgo, il ministro del lavoro italiano, Carlo Donat-Cattin ha accusato gli altri Stati membri della Comunità europea di operare discriminazioni nei confronti dei lavoratori italiani emigrati. Donat Cattin ha elencato, a suffragio della sua denuncia, una serie di infrazioni compiute in Francia, nella RFT e in altri paesi ai danni dei diritti dei lavoratori italiani, i quali, in linea di principio, debbono essere trattati alla stregua dei lavoratori locali.

Il ministro del lavoro italiano, Carlo Donat-Cattin, ha denunciato durante la seduta di oggi dei ministri del lavoro della CEE a Lussemburgo, le discriminazioni operate nei confronti dei lavoratori italiani emigrati.

L'Italia ha particolarmente chiesto il suo trattamento di parità con gli altri Stati membri della Comunità europea. Donat Cattin ha elencato, a suffragio della sua denuncia, una serie di infrazioni compiute in Francia, nella RFT e in altri paesi ai danni dei diritti dei lavoratori italiani, i quali, in linea di principio, debbono essere trattati alla stregua dei lavoratori locali.

La denuncia del ministro del lavoro italiano, Carlo Donat-Cattin, ha suscitato l'attenzione del Consiglio, dal momento che l'Italia è uno dei paesi che ha il maggior numero di emigrati italiani.

Il ministro del lavoro italiano, Carlo Donat-Cattin, ha denunciato durante la seduta di oggi dei ministri del lavoro della CEE a Lussemburgo, le discriminazioni operate nei confronti dei lavoratori italiani emigrati.

La denuncia del ministro del lavoro italiano, Carlo Donat-Cattin, ha suscitato l'attenzione del Consiglio, dal momento che l'Italia è uno dei paesi che ha il maggior numero di emigrati italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal Unità di Roma del: 13-VI-72

I «Sei» del MEC riconoscono i diritti della mano d'opera italiana

LUSSEMBURGO, 13. Il consiglio "sociale" del Mec (i ministri, del lavoro e della previdenza sociale della Cee) ha affrontato ieri nel centro europeo del Kirchberg, a Lussemburgo, il problema della concertazione di una comune politica dell'impiego. Sul tavolo del consiglio è tornato il "memorandum" presentato dal governo italiano esattamente un anno fa. Ed anche ieri ci sono stati tentativi di rinviare l'esame del documento italiano col quale, in sostanza, si auspica la promozione di un concreto intervento dei "sei" in vista di una più razionale utilizzazione della manodopera all'interno dell'area comunitaria. Come già in sede di comitato permanente Cee (i titolari dei dicasteri del lavoro dei paesi membri, i rappresentanti dei sindacati e del padronato), a Bruxelles alla fine dello scorso aprile, il ministro Carlo Donat Cattin ha ribadito ieri che le attuali disposizioni comunitarie sulla libera circolazione della manodopera rappresentano un elemento negativo per i nostri lavoratori emigrati nei confronti di quelli provenienti da paesi terzi. In realtà, molti datori di lavoro tedeschi, belgi o olandesi,

non tengono conto della "priorità comunitaria". Il più eloquente esempio di questa "indifferenza" verso i lavoratori della Cee è stato il licenziamento con conseguente "obbligo al rimpatrio" nel 1967, in Germania, di 125 mila emigrati italiani che furono sostituiti con 96 mila jugoslavi per i quali gli oneri sociali erano nettamente inferiori a quelli che le industrie della Rft dovevano sopportare impiegando nostri connazionali.

Sconvolgendo ogni previsione, il ministro del Lavoro italiano ha vinto la sua battaglia in seno al Consiglio "sociale" facendo accettare dai suoi colleghi i principali capitoli del "memorandum" italiano.

«Sono estremamente soddisfatto», ha detto il ministro Donat Cattin, lasciando il centro europeo del Kirchberg - dell'insperato esito di questa riunione. Il consiglio ha in sostanza approvato le proposte italiane per l'applicazione di una reale politica dell'impiego contenute nel nostro "memorandum". Considero tale approvazione - ha continuato Donat Cattin - un notevole successo dell'azione promossa dall'Italia nel quadro comunitario. Abbiamo, in particolare ottenuto l'impegno di una discussione annuale destinata a prevenire il fabbisogno del lavoro della comunità, impegno che implica una concertazione della politica dell'emigrazione; che vengano presi in considerazione i vari aspetti della "libera circolazione della manodopera", tenendo presenti le condizioni di vita degli emigranti; che i futuri programmi prevedano direttive volte a eliminare la

disoccupazione strutturale e una completa armonizzazione delle misure di sicurezza sociale".

L'Italia ha praticamente chiesto ai suoi soci europei di rendere più agevole la propria esportazione di manodopera fornendo, fra l'altro, ai nostri emigranti alloggi, scuole e luoghi di culto. In altre parole, di predisporre un'attrezzatura tale da invogliare all'espatrio non solo garantendo a chi si reca all'estero per lavoro vantaggi eguali a quelli che godono i lavoratori "nazionali" nel Paese che li ospita, ma anche case dignitose che permettano il ricongiungimento delle famiglie.

Le ragioni per le quali la grande maggioranza dei disoccupati italiani, pur essendo "sulla carta" disponibili di posti nel Mec, è restia ad emigrare, sono state illustrate, al termine del Consiglio, dal rappresentante permanente dell'Italia presso la Cee, ambasciatore Giorgio Bombassei.

"I nostri lavoratori - ha detto l'ambasciatore Bombassei - non sono più disposti ad accettare all'estero, e in particolare all'interno della comunità, condizioni ambientali e di lavoro che non siano corrispondenti al livello aperto loro dallo sviluppo economico e sociale del nostro Paese".

Commentando la conclusione della riunione ministeriale, anche l'ambasciatore Bombassei si è dichiarato soddisfatto di questo primo significativo successo che pone fine ad una resistenza dei nostri "partners" apparsa all'inizio irriducibile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera del: 13-VI-42

Nessun danno alla collettività italiana nel Burundi

In relazione alla situazione verificata nel Burundi negli ambienti della Farnesina si conferma che i cittadini italiani non sono stati coinvolti negli incidenti e che non si lamentano danni alla nostra collettività.

Il governo del Burundi ha assicurato le autorità italiane che continuerà a garantire la protezione dei cittadini italiani e dei loro beni.

Nel frattempo un funzionario dell'ambasciata a Kampala si è recato a Bujumbura per prendere contatto con quel console d'Italia e con i connazionali colà residenti ai fini di ogni più efficace assistenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del: *13-VI-72*

I lavoratori italiani discriminati in Germania

I tedeschi preferirebbero, in contrasto con le norme CEE, assumere manodopera extracomunitaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Lussemburgo, 12 giugno.

Nel corso di una sessione ministeriale, svoltasi oggi al Lussemburgo, il ministro italiano del lavoro, Donat Cattin, ha nuovamente accusato la Germania federale di assumere di preferenza lavoratori greci, spagnoli, marocchini, jugoslavi anziché italiani, violando la regolamentazione comunitaria sulla «libera circolazione della manodopera» fra i paesi del club europeo, in virtù della quale i nostri connazionali hanno il diritto di occupare qualsiasi posto di lavoro vacante negli altri paesi del MEC.

Le accuse ribadite oggi da Donat Cattin (che nei corridoi è stato a sua volta accusato di demagogia) sono state vivacemente confutate dalla delegazione tedesca, secondo la quale gli imprenditori della Germania federale assumono centinaia di migliaia di greci e di marocchini, perché gli italiani sono sempre più restii ad emigrare e hanno sempre più tendenza a rimanersene a casa loro. In un documento di lavoro redatto dalle autorità comunitarie di Bruxelles si afferma che i lavoratori italiani non vogliono più prestarsi a dei lavori «pesanti e penosi» e molto spesso mancano della qualifica occorrente per svolgere dei compiti specializzati.

A causa di queste posizioni contrastanti, la discussione fra Donat Cattin e gli altri ministri si è fatta una specie di dialogo fra sordi, e la sessione ministeriale si è conclusa con un nulla di fatto.

Il Mercato comune europeo, come tutti sanno, è costituito da un'unione doganale, agricola da una politica comune, che è finanziata da un salvadanaio europeo. Negli altri settori, tutto resta ancora da fare. In MEC si sono limitati a consacrare, nel 1968, il principio della libera circolazione dei lavoratori fra i paesi della comunità. In virtù di questa norma, i lavoratori italiani possono spostarsi liberamente all'interno dell'area comunitaria, per occupare, a parità di condizioni con i cittadini locali, i po-

sti vacanti in Francia, in Germania, in Belgio, in Olanda e in Lussemburgo.

Nelle intenzioni dei Paesi del MEC, questa norma avrebbe dovuto assicurare un trattamento preferenziale ai lavoratori italiani rispetto a quelli che non fanno parte della comunità europea. Ma, negli ultimi anni, a partire dal '70, si è verificato un fenomeno apparentemente paradossale: mentre l'Italia conta più di un milione di disoccupati, la Germania federale, che è il paese del MEC in cui si registra la maggior penuria di braccia, assume un numero sempre più elevato di lavoratori provenienti dai paesi «terzi», che non fanno parte del MEC.

Gli ultimi dati parlano chiaro: nella Germania federale lavorano attualmente 530 mila lavoratori degli altri paesi della comunità europea (fra cui 498 mila italiani), e un milione e 700 mila lavoratori provenienti da paesi extracomunitari.

Per quale motivo, si è chiesto oggi Donat Cattin, i tedeschi fanno più volentieri ricorso ai lavoratori greci, turchi, marocchini, jugoslavi, anziché ai nostri connazionali? La risposta non è facile, e Donat Cattin si è perciò limitato ad insinuare il dubbio che i lavoratori dei «paesi terzi» (come i greci, o i marocchini) si accontentino di paghe più basse, esigano minori prestazioni di sicurezza sociale, non scioperino, siano più disciplinati, rispettino la durata prevista del loro contratto di lavoro. Se così fosse, le garanzie accordate ai lavoratori italiani dalle norme comunitarie costituirebbero, per essi, una specie di handicap; infatti, piuttosto di assumere degli italiani, che hanno diritto allo stesso trattamento e agli stessi privilegi dei lavoratori tedeschi, gli imprenditori della Germania federale (e, in minore misura, quelli del Belgio e della Francia) preferiscono assumere dei turchi, dei marocchini, degli jugoslavi, che per uscire dalla situazione di miseria nera, in cui vivono a casa loro, sono spesso disposti a lavorare a condizioni piuttosto basse.

I problemi evocati oggi da Donat Cattin sono stati per la prima volta esposti in un

memorandum sulla politica dell'occupazione nei paesi della Comunità europea, che il ministro italiano del lavoro ha presentato a Bruxelles nel giugno del 1971, suscitando un vero vespaio. Nel documento, che è tuttora sul tavolo dei ministri, e di cui si è discusso anche oggi, Donat Cattin affermava che la Comunità europea non ha mai avuto una vera e propria politica dell'occupazione e suggeriva una serie di rimedi. Secondo il governo italiano, i rimedi sono soprattutto tre: migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati, che sono spesso considerati dei «cittadini di seconda classe»; riservare maggiormente il principio della «precedenza comunitaria», offrendo gli impieghi vacanti agli italiani prima di darli ai turchi, ai greci e ai marocchini e, infine, varare una politica regionale comunitaria, che convogli nuovi investimenti industriali verso le aree depresse della comunità, fra cui il Mezzogiorno d'Italia, anche allo scopo di riassorbire la disoccupazione.

Ma dal momento della presentazione del memorandum italiano è passato ormai un anno ed il MEC non ha preso alcun provvedimento, né sul piano sociale né su quello regionale.

Al termine della riunione i ministri hanno incaricato la commissione esecutiva del MEC di presentare rapidamente delle proposte, tendenti a facilitare le condizioni di vita e di alloggio degli italiani occupati negli altri paesi della comunità e ad eliminare la disoccupazione «strutturale», convogliando nuovi investimenti nelle aree depresse (fra cui il Sud). Queste proposte dovranno naturalmente essere discusse ed approvate in seno al consiglio dei ministri del MEC, che è la massima istanza comunitaria.

Infine, i ministri hanno deciso di prendere regolarmente in esame i bisogni della manodopera della comunità europea, come ha sempre chiesto Donat Cattin. In sostanza, i paesi della comunità europea non hanno assunto alcun impegno preciso, limitandosi a formulare delle promesse.

Gianfranco Ballardini



IV e I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Torino del: 13-VI-42

Accettata la linea italiana per i lavoratori nella CEE

Il Consiglio dei «Sei» verificherà ogni anno il fabbisogno di manodopera nel MEC, renderà concreta la parità di condizioni di vita fra emigrati e «nazionali», salvaguarderà i livelli dell'occupazione, renderà armonica la sicurezza sociale nella Comunità - Soddificazione del ministro Donat-Cattin che ha sostenuto un difficile dibattito

DAL NOSTRO INVIATO
Lussemburgo, 12 giugno

Grosso successo, al di là di ogni più rosea previsione, per lo schema di politica sociale approntato dal nostro governo e sostenuto oggi in un dibattito a volte aspro, ma sempre realistico, dal ministro del Lavoro Donat-Cattin alla riunione del Consiglio ministeriale della Comunità economica europea.

L'accettazione di sostanziali meccanismi previsti dal «memorandum» italiano apre una nuova fase per la politica occupazionale e sociale comunitaria su basi finalmente paritarie anche per i lavoratori italiani, troppo spesso sottoposti a discriminazioni pesanti sul «mercato delle braccia» europeo.

In sostanza i punti salienti accettati a livello comunitario sono questi:
1) ogni anno il Consiglio sociale si riunirà per stabilire il reale fabbisogno di manodopera nella Comunità, iniziando così a concertare concretamente la politica dell'emigrazione;
2) in relazione al fabbisogno si esamineranno i piani strutturali per rendere concreta la parità di condizioni di vita (casa, assistenza, scuola ecc.) fra gli emigranti e i lavoratori «nazionali»;
3) impegno ad eliminare dai programmi futuri la cosiddetta «disoccupazione strutturale» dovuta all'evoluzione appunto delle strutture economico-industriali della CEE, ciò che sottintende

una previsione di adeguati stanziamenti comunicati nelle aree depresse (e la causa del Mezzogiorno è stata oggi difesa strenuamente da Donat-Cattin) della stessa Comunità per creare nuovi posti di lavoro;

4) progressivi adeguamenti e armonizzazione delle misure di sicurezza sociale; due fatti che porteranno anch'essi notevoli vantaggi al lavoratore emigrante, tali da eliminare in una Comunità veramente integrata politicamente ed economicamente qualsiasi residua discriminazione.

Sconvolgendo dunque ogni previsione, il ministro Donat-Cattin ha vinto la sua battaglia in seno al Consiglio sociale facendo accettare dai suoi colleghi i principali capitoli del memorandum italiano.

«Sono estremamente soddisfatto — ha detto il ministro Donat-Cattin, lasciando il Centro europeo del Kirchberg — dell'insperato esito di questa riunione. Il Consiglio ha in sostanza approvato le proposte italiane per l'applicazione di una reale politica dell'impiego contenute nel nostro «memorandum». Considero tale approvazione — ha continuato Donat-Cattin — un notevole successo dell'azione promossa dall'Italia nel quadro comunitario. Abbiamo, in particolare, ottenuto l'impegno di una discussione annuale destinata a prevenire il fabbisogno del lavoro della comunità, impegno che implica una concerta-

«libera circolazione della manodopera», tenendo presenti le condizioni di vita degli immigrati; che i futuri programmi prevedano direttive volte a eliminare la disoccupazione strutturale e una completa armonizzazione delle misure di sicurezza sociale».

L'Italia ha praticamente chiesto ai suoi soci europei di rendere più agevole la propria esportazione di manodopera fornendo, fra l'altro, ai nostri emigranti alloggi, scuole e luoghi di culto. In altre parole, di predispore un'attrezzatura tale da invogliare all'espatrio non solo garantendo a chi si reca all'estero per lavoro vantaggi eguali a quelli che godono i lavoratori «nazionali» nel paese che li ospita, ma anche case dignitose che permettano il ricongiungimento delle famiglie.

Le ragioni per le quali la grande maggioranza dei disoccupati italiani, pur essendoci «sulla carta» disponibilità di posti nel MEC, è restia ad emigrare, sono state illustrate, al termine del Consiglio, dal rappresentante permanente dell'Italia presso la CEE, ambasciatore Giorgio Bombassei, il quale faceva parte della delegazione italiana.

«I nostri lavoratori — ha detto l'ambasciatore Bombassei — non sono più disposti ad accettare all'estero, e in particolare all'interno della Comunità, condizioni ambientali e di la-

Comunemente la conclusione della riunione ministeriale, anche l'ambasciatore Bombassei si è dichiarato soddisfatto di questo primo significativo successo che pone fine ad una resistenza dei nostri «partners» apparsa all'inizio irriducibile.

L'accettazione della linea politica proposta dal memorandum italiano ha sbloccato dunque — al di là della molta strada che resta da fare — una situazione ormai deteriorata a livello sociale: soprattutto parlando del Mezzogiorno, Donat-Cattin ha sottolineato come irrinunciabile la realizzazione di piani di investimento comunitari tali da creare entro il 1960 almeno 400 mila nuovi posti di lavoro, pena il collasso della politica di libera circolazione della manodopera europea.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

13-VI-72

DONAT CATTIN A LUSSEMBURGO

Maggiore tutela per i lavoratori nei Paesi della CEE

Il Consiglio sociale ha approvato le proposte italiane per una effettiva politica dell'occupazione a livello europeo - Dichiarazioni del ministro

Lussemburgo, 12 giugno

Il Consiglio sociale della CEE, formato dai ministri del Lavoro e della Previdenza sociale dei sei Paesi membri, ha approvato a Lussemburgo i punti principali del « memorandum » per una politica comune dell'impiego della manodopera, presentato un anno fa dall'Italia e nuovamente illustrato ieri dal ministro del Lavoro Donat Cattin.

L'accordo assicura una più ampia tutela ai lavoratori italiani che emigrano nei Paesi della CEE e prevede un impegno comune dei « Sei » per il pieno impiego della manodopera. L'approvazione delle proposte italia-

ne è giunta contro le previsioni, al termine di un difficile dibattito nel quale più volte era stato tentato, da parte di alcuni nostri partners, di rinviare l'esame del documento.

« Sono estremamente soddisfatto — ha detto il ministro Donat Cattin, lasciando il "Centro europeo" del Kirchberg — dell'insperato esito di questa riunione. Il Consiglio ha in sostanza approvato le proposte italiane per l'applicazione di una reale politica dell'impiego contenute nel nostro "memorandum". Considero tale approvazione — ha continuato Donat Cattin — un notevole successo dell'azione promossa dall'Italia nel quadro comunitario. Abbiamo, in particolare, ottenuto l'impegno di una discussione annuale destinata a prevenire il fabbisogno del lavoro della Comunità, impegno che implica una concertazione della politica dell'emigrazione; che vengano presi in considerazione i vari aspetti della "libera circolazione della manodopera", tenendo presenti le condizioni di vita degli emigranti; che i futuri programmi prevedano direttive volte a eliminare la disoccupazione strutturale e una completa armonizzazione delle misure di sicurezza sociale ».

L'Italia ha praticamente chiesto ai suoi soci europei di rendere più agevole la propria esportazione di manodopera fornendo, fra l'altro, ai nostri emigranti alloggi, scuole e luoghi di culto. In altre parole, di predisporre un'attrezzatura da garantire a chi si reca all'estero per lavoro vantaggi eguali a quelli che godono i lavoratori « nazionali » nel Paese che li ospita, e anche case dignitose che permettano il ricongiungimento delle famiglie.

Le ragioni per le quali la grande maggioranza dei disoccupati italiani, pur essendoci « sulla carta » disponibilità di posti nei Mec, è restia ad emigrare, sono state illustrate, al termine della riunione del Consiglio, dal rappresentante permanente dell'Italia presso la Cee, ambasciatore Giorgio Bombassei, il quale ri-

ceva parte della delegazione italiana.

« I nostri lavoratori — ha detto l'ambasciatore Bombassei — non sono più disposti ad accettare all'estero, e in particolare all'interno della Comunità, condizioni ambientali e di lavoro che non siano corrispondenti al livello aperto loro dallo sviluppo economico e sociale del nostro Paese ». Commentando la conclusione della riunione ministeriale, anche l'ambasciatore Bombassei si è dichiarato soddisfatto di questo primo significativo successo che pone fine ad una resistenza dei nostri « partners » apparsa all'inizio irriducibile. « Naturalmente — ha concluso l'ambasciatore — si tratterà di vedere quali delle richieste italiane saranno fatte proprie dal Consiglio nella sua prossima riunione fissata per i primi del prossimo settembre ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del: _____

ansa 24/1 - ripresa negoziati italo-svizzeri per emigrazione -

roma, 13 giu (ansa) - e' stato reso noto alla farnesina che i governi italiano e svizzero hanno concordato - dopo un periodo di accurata preparazione - la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, che avra' luogo, a roma, il 15 giugno prossimo venturo. La commissione mista esamina i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi famigliari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.-

ma/1114

VENTANNI
DI RESIDENZA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Globo di: Melbourne del: 13-6-72

La trasferibilità delle pensioni australiane in Italia Cinque risposte a cinque domande

Approvata dal Parlamento federale, la legge d'iniziativa governativa sulla trasferibilità delle pensioni australiane all'estero, di cui abbiamo dato notizia all'atto della presentazione, entrerà in vigore, per i nostri connazionali, non appena l'Italia firmerà il relativo accordo bilaterale. A tale proposito, è stata presentata, da parte italiana, al Governo australiano una richiesta di chiarimento di alcune clausole apparentemente poco chiare della legge.

Sempre allo stesso scopo di approfondire e allargare il discorso chiarificatore fra le due parti, perverrà, nei prossimi giorni, dalla Farnesina un invito ufficiale al Ministro dei Servizi Sociali, on. Wentworth, di partecipare a un incontro al massimo livello a Roma. L'accordo bilaterale italo-australiano, che verrà ratificato con uno scambio di note anziché attraverso l'iter parlamentare, dovrebbe pertanto essere finalizzato entro un mese.

A pagina 20 pubblichiamo il testo della legge in questione, che attende ora solo la ratifica dell'accordo di reciprocità per divenire operante. Nel frattempo, in base a tale legge, rispondiamo alle cinque più importanti domande che numerosi lettori hanno fatto pervenire, per lettera o telefonicamente, al giornale:

1) Un mio parente ha risieduto in Australia per 20 anni, ma si è ora stabilito in Italia. Potrà ottenere la pensione di vecchiaia facendo domanda dall'Italia?

R. — No. La nuova disposizione legislativa, che è inclusa nel «Testo di legge sui servizi sociali 1947-72» nel capitolo «Proseguimento del pagamento di una pensione dopo che il pensionato lascia l'Australia», parla espressamente di «continuazione di godimento di detta pensione, maturata a termine di legge, come se continuasse a risiedere in Australia». L'interessato, se mai, dovrebbe tornare in Australia ed ottenere, se ne ha i requisiti, la pensione; dopo di che potrebbe rientrare in patria. Si tratta di «trasferimento», e non di «concessione», di pensione allo estero.

I VENT'ANNI DI RESIDENZA

2) Mi trovo in Australia da 20 anni (il minimo di residenza per trasferire la pensione all'estero), ma mi sono recato in Italia per due volte. Il periodo di viaggio e di soggiorno in Italia mi verrà considerato come residenza in Australia?

R. — I periodi dei viaggi di andata-ritorno sì, i soggiorni in Ita-

lia no. Non è richiesto che la residenza sia di venti anni ininterrotti; è sufficiente poter dimostrare di aver raggiunto tale termine con i periodi di domicilio in Australia più il tempo occorso per i viaggi.

3) Mio marito è morto in Australia dopo che mi aveva fatto l'atto di richiamo. Potrà trasferirmi in Italia con i figli e la pensione di vedovanza?

R. — No. Benchè agli invalidi, ai ciechi e alle vedove sarà permesso trasferirsi con la rispettiva pensione in Italia subito dopo la ratifica dell'accordo italo-australiano, la legge stabilisce, per la trasferibilità della pensione di vedovanza che «il decesso del marito sia occorso quando ambedue la pensionata ed il coniuge erano residenti stabili in Australia».

4) Mio marito è ricoverato in una casa di cura mentale. Potrà trasferirmi in Italia con il sussidio che attualmente percepisco?

R. — No. Pensioni e sussidi come assistenza sociale ai ricoverati di case per cure mentali o di tubercolosari, o ai loro familiari, non sono contemplati dalla legge.

5) Potranno essere trasferiti in Italia gli assegni familiari per i figli («Child endowment»)?

R. — No. La legge non ne fa neppure cenno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del: 13-5-72

Forti gruppi internazionali tentano invano l'assalto

Gli "imperi della pasta e cacio" in Australia restano in mani italiane

"Nanda" e' il piu' grande pastificio nell'emisfero del Sud Si espande e si diversifica il caseificio "Perfect Cheese"

sta di mercato, per l'assorbimento dei concorrenti. E in queste due famiglie, guidate da due patriarchi pressochè coetanei, nessuno si stanca, nessuno si logora, nessuno si sfiducia, nessuno muore: restano sereni, con un sorriso sardonico sulle labbra, mentre intorno ad essi, e magari contro di essi, si combatte una battaglia di giganti, si agita tutta una tempesta di ambizioni e manovre finanziarie. Tuttavia, il segreto del successo della «pasta col cacio» in Australia sembra restare esclusivamente con loro per molto tempo ancora.

Com'è nella logica delle cose, «pasta e formaggio» in Australia restano saldamente in mano agli italiani. Non solo, ma i piccoli «imperi» industriali e commerciali di questi due tipici prodotti nostrani si rafforzano costantemente, si diversificano, resistono con successo ai rinnovati assalti dei gruppi finanziari americani e inglesi. In disinteresse, di affermare il controllo di prodotti di vasto consumo, le australiane. E per raggiungere tale obiettivo in modo tutto un comune meccanismo di fusioni aziendali, di giochi di Borsa, di «morti» e «nascite» di società: una miriade di nomi, di capitali, di marchi di fabbrica, di bre-

destia di mezzi e di personale, nel 1936 dall'emigrato siciliano Francesco De Pasquale (ora ritiratosi, ma sempre presidente del consiglio d'amministrazione), il pastificio Nanda è oggi il più grande di tutto l'emisfero del Sud e conquista sempre nuovi mercati in Asia. Il controllo è rimasto interamente nella famiglia De Pasquale, con i tre fratelli, figli del fondatore: Raffaele, direttore generale, Vincenzo, direttore di vendita, e Vittorio, direttore di produzione.

In tempi di gigantesche fusioni aziendali, di «takeovers» che ingoiano voracemente le poche industrie essenzialmente australiane rimaste, facendole passare negli «intestini» dei colossi finanziari americani, inglesi, tedeschi e francesi, un grosso complesso come quello della Nanda non poteva non far gola agli industriali alimentari locali e stranieri che conoscono l'immenso potenziale di spaghetti e maccheroni in tutto il bacino del Pacifico.

E così a Sydney è nato un nuovo gruppo di pastifici, «Pasta Foods», con un patrimonio di un milione di dollari e capitale nominale di un milione e mezzo; il neonato complesso è il risultato della fusione della «Vetla Macaroni» e della «Pasta Riccio», e le azioni sono in mano per metà della «Allied Mills Ltd.» e per l'altra metà

della «Dalton Bros. Industries Ltd.». Questo nuovo complesso si pone ora al terzo posto, nel settore delle paste alimentari australiane, dopo i pastifici Nanda di Brisbane e Rinoldi di Melbourne.

Secondo gli osservatori del mondo economico e finanziario australiano, prossimo passo della «Pasta Foods» di Sydney, in un ambizioso programma di espansione, sarà una clamorosa offerta

per l'acquisto del controllo della Nanda. Ma a Brisbane la famiglia De Pasquale segue con olimpica calma gli sviluppi della situazione, con la certezza di un forte distacco da tutti i suoi concorrenti, e soprattutto con la certezza che tale distacco può divenire anche incolmabile quando i «geni» dell'alta finanza internazionale non riescono a capire il significato, il potere, l'intima saldezza strutturale di un'impresa retta in tipico ambito familiare italiano, e meridionale per giunta.

C'è, appunto, in tale struttura un elemento di stabilità, di continuità e di fiducia che la grossa anonima corporazione finanziaria talvolta non riesce ad avere. E' proprio grazie a questo prezioso elemento di fiducia che ha fatto «notizia» la concessione di un prestito di un quarto di milione di dollari, da parte

della «Commonwealth Bank of Australia», per un allevamento suino modello a Natale Pasquale Italiano, il «patriarca» calabrese di Melbourne che da 42 anni dirige le sorti della più grande fabbrica di formaggi italiani del continente, da lui stesso fondata, la «Perfect Cheese», una società quotata in Borsa e all'avanguardia dei caseifici operanti in questa parte del mondo. Ora, a settantacinque anni d'età ma con una giovanile energia che ha del prodigioso fiancheggiato dai figli Francesco, Alfredo e Natale, getta le basi, sopra all'impero dei formaggi, per un nuovo «impero di prosciutti e pancette», in cui il massimo istituto creditizio governativo sembra nutrire la stessa fiducia di lui stesso. Numerosissime altre imprese australiane ed estere operanti in Australia, si sono viste negare dalla «Commonwealth Development Bank» prestiti molto più modesti di quello, considerevolissimo, ottenuto da Natale Italiano.

Si resta colpiti da un particolare fascino nella osservazione come, da un capo all'altro del continente australiano, queste due «aziende familiari» italiane tengono baldanzosamente testa allo attacco dei più agguerriti gruppi finanziari e industriali, dove decine di direttori, consiglieri ed esperti perdono il sonno, si logorano la vita, soccombono all'infarto, nella diuturna lotta per la espansione, per la conqui-

tti, una ridda di voci, illusioni e di speranze. Se non altro, almeno può dire che tanto ha tenuto la tenacia della pazienza e del lavoro italiano in Australia. Esaminiamo due casi che nelle ultime settimane hanno acquistato preminenza sulle scene economiche dei nostri australiani: quella della «Pasta Nanda», di Brisbane e quello caseificio «Perfect Cheese» di Natale Italiano di Melbourne, con molta mo-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di Roma del: 14-VI-72

**Due italiani
morti in un incidente
sul lavoro a Losanna**

Losanna, 13 giugno
Due operai italiani sono morti mentre lavoravano in un cantiere edile, travolti da un blocco di cemento caduto dall'alto. La polizia di Losanna ha identificato i due italiani per Alfredo Longhiano, di 20 anni, di Catania, e Alfredo Merli di 31 anni, di Gubbio.

Il cantiere era in via...
L'incidente è avvenuto...
I due operai sono morti...
La polizia ha identificato...
Alfredo Longhiano, di 20 anni...
Alfredo Merli, di 31 anni...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di Roma del 16-11-42

**Esaltati
dal presidente
del Messico
i rapporti
con l'Italia**

Città del Messico, 13 giugno

Nel corso di una conferenza stampa concessa ai corrispondenti stranieri accreditati a Città del Messico, il presidente della Repubblica Luis Echeverria Alvarez ha avuto parole di apprezzamento per i rapporti tra l'Italia ed il Messico. Rispondendo ad una domanda su tale argomento il capo dello Stato ha dichiarato:

« Vi sono molti aspetti della vita industriale italiana che abbiamo assimilato e che hanno costituito la base per uno sviluppo industriale in Messico. Per esempio, stiamo esportando macchine da scrivere e calcolatrici che sono fabbricate in Messico su licenza italiana e che rappresentano una importazione tecnologica per il Messico. Vi sono grandi affinità tra lo spirito messicano e quello italiano.

Ciò vuol dire che ormai non soltanto i nostri artisti vanno nei grandi musei italiani e i nostri scrittori apprezzano i grandi scrittori italiani, ma che ci interessano molto anche gli aspetti economici. C'è una atmosfera eccellente e se queste parole con le quali rispondo vengono pubblicate in Italia, prego di trasmettere il mio invito ad incremento dei lavori che tendono a moltiplicare gli interscambi e l'associazione di capitali e tecnica ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale L'Avvenire di Belgrado del: 18-VI-72

RAPPORTO EUROPEO SU CONGIUNTURA E OCCUPAZIONE

CEE: molti giovani a spasso

Dopo Francia e Italia il fenomeno investe anche Germania e Benelux

BRUXELLES, 13 giugno

Aumento rapido dei costi e dei prezzi, diminuzione del grado di utilizzazione delle capacità di produzione, leggera flessione dell'impiego e, salvo in Francia e in Italia, rallentamento dell'espansione economica. Questi erano alla fine del 1971 ed all'inizio del 1972 gli aspetti dominanti dell'evoluzione della congiuntura all'interno della Comunità economica europea. Tale evoluzione ha avuto per conseguenza un aumento generale della disoccupazione, variabile secondo gli Stati membri, nel corso dell'ultimo trimestre del 1971 fino al febbraio 1972. Solo a partire dal mese di marzo 1972 si è delineata una tendenza al riassorbimento. Tuttavia, anche nel corso di tale mese il livello della disoccupazio-

zione è rimasto notevolmente più elevato rispetto all'anno precedente.

Questo è quanto risulta dal rapporto sommario sulla situazione del mercato dell'impiego nel 1971-72 che la commissione esecutiva della CEE ha messo a punto nel quadro dei lavori preparatori in vista dell'unione economica monetaria. Nel rapporto si sottolinea che il problema dell'aumento della disoccupazione dei giovani, che tanto in Francia quanto in Italia era già da tempo causa di preoccupazioni, comincia ad essere preso in considerazione anche in Belgio e nei Paesi Bassi. Le sue cause sono molteplici: scarsa concordanza tra formazione e sbocco professionale, ingresso nella vita attiva di classi d'età numericamente più forti, minori possibilità di occupazione.

L'indebolirsi della congiuntura ha provocato in molti paesi anche una diminuzione del fabbisogno di manodopera straniera. In Germania, ad esempio, nel primo trimestre del 1972 il totale dei posti disponibili per gli stranieri risultava inferiore del 49 per cento a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Un'evoluzione analoga si poteva osservare anche in Belgio, Francia e nei Paesi Bassi, evoluzione che sembra dover persistere anche nei prossimi mesi.

I governi di tutti gli Stati membri hanno adottato, oltre a provvedimenti volti ad incoraggiare la ripresa dell'attività economica, tutta una serie di misure sul piano della politica dell'occupazione e del lavoro, nell'intento di fronteggiare l'attuale situazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del: 18-VI-72

Concubinaggio libero a Zu

Le nuove disposizioni favoriscono i lavoratori stranieri che si sono in molti casi creati una nuova famiglia in Svizzera

rigo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
 Ginevra, 13 giugno
 Il concubinaggio è proibito. I casi di infrazione dovranno essere portati a conoscenza dell'autorità di polizia competente, per prendere le misure del caso al fine di porvi un termine, con facoltà di procedere penalmente in caso di rifiuto. In vigore dal 1911 nel Cantone di Zurigo (come si sa, in Svizzera i singoli Cantoni sono sovrani in materia di diritto sia civile sia penale), questa disposizione legislativa sta per essere probabilmente abolita nel prossimo futuro. Fin da ieri, infatti, a seguito di oltre tre ore di animate discussioni, il Parlamento cantonale di Zurigo ha accettato per 96 voti contro 46 un progetto di legge riguardante appunto l'abolizione di un articolo che manifestamente non è più in armonia con i tempi. Nella stessa Zurigo l'interdizione del concubinaggio era del resto divenuta puramente illusoria, anche per le coppie irregolari ritenute sempre la possibilità di ritirarsi la sera in un provvisorio, situato a pochi chilometri dalla metropoli elvetica, in uno dei cantoni confinanti, in particolare in quello estremamente liberale di Argovia. A questo punto di vista il concubinaggio è una disposizione anacronistica, tipica del particolarismo cantonale elvetico, aveva finito per creare a Zurigo un senso di ma-

none pubblica la sua abolizione appariva pertanto, al di fuori di ogni argomentazione di carattere morale, giustificata, oltre tutto, da motivi di parità giuridica con gli altri Cantoni.

E' in base appunto a ciò che il cittadino di Zurigo, approfittando del cosiddetto diritto di iniziativa popolare, aveva formalmente proposto fin dal luglio 1970 che il divieto del concubinaggio fosse abrogato: 60 deputati appoggiarono questa iniziativa, concretizzandola in un progetto di legge che, come si è detto, è venuto in discussione ieri dinanzi al parlamento cantonale.

Tra le argomentazioni fatte valere dagli oppositori di questo progetto, la più impressionante è stata la seguente: il dovere dello Stato di reprimere il concubinaggio è legato al principio della difesa della famiglia e della prole.

Tra i deputati che si sono invece espressi a favore dell'abolizione della vecchia legge vi sono anche due donne, l'on. Rosa Pestalozzi e l'onorevole Marta Imholz. Quest'ultima, insieme con due pastori evangelici, gli onorevoli Grässli e Graf, doveva successivamente proporre che il divieto del concubinaggio fosse comunque mantenuto in vigore per le persone sposate, e ciò in base alla considerazione che nella maggior parte dei casi la più grave minaccia per le coppie sposate sorge appunto quando si verifica uno stato di concubinaggio.

Una seconda votazione su questa proposta ha dato un risultato sintomatico: i novanta deputati che si erano espressi a favore dell'abolizione integrale del divieto di concubinaggio, si sono ridotti a 74, mentre la proposta di mantenere in vigore la vecchia legge limitatamente alle persone sposate, ha raccolto ben 67 voti.

Nonostante il fatto che la maggior parte dei deputati zurighesi appaia ormai chiaramente orientata verso la abolizione del divieto in parola, non sono quindi da escludere delle sorprese quando si dovrà procedere alla votazione definitiva. Sussiste inoltre qualche dubbio circa l'esito finale dell'attuale progetto, dato che esso sarà verosimilmente rinviato alla approvazione dell'intero corpo elettorale mediante un referendum popolare: nella maggior parte dei casi, infatti, soprattutto quando si tratta di progetti di legge che investono questioni di ordine morale, collegate in particolare con la

difesa dell'istituto familiare, la popolazione svizzera si rivela assai più conservatrice dei suoi rappresentanti parlamentari: questo anche in relazione al sempre più diffuso convincimento dell'opinione pubblica che è necessario provvedere in qualche modo a frenare il sempre più allarmante aumento del numero dei divorzi.

Occorre infine aggiungere che quello di Zurigo non è un caso unico. A parte i piccoli Cantoni, dove tutti, per così dire, si conoscono e dove l'esistenza di coppie irregolari è praticamente inimmaginabile, anche in taluni grandi centri della Svizzera francese, persino nella liberissima Ginevra, le autorità di polizia hanno la possibilità, in base al Codice civile, di intervenire per la repressione dei casi di concubinaggio. E senza che si possa dire che si abusì di questa facoltà di intervento, specificatamente a pregiudizio degli stranieri, sappiamo di diversi casi di connazionali, per citare soltanto questi, che sono stati richiamati, in forma più o meno diretta, all'opportunità di evitare situazioni suscettibili di dare scandali...

GUIDO TONELLA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Roma del 14-11-72

A PROPOSITO DELLA QUESTIONE DEGLI EMIGRATI

Dura risposta del MEC al ministro Donat Cattin

«Invece di lamentarvi per le condizioni dei vostri connazionali create nel vostro Paese le premesse per risolvere il problema della disoccupazione», questo, il tenore della replica di Arhens

OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Lussemburgo, 13 giugno

Il governo italiano è stato finalmente costretto a gettare i basi di quella reale politica di emigrazione che ha sinora nei discorsi politici della domenica soltanto una comoda promessa mentalizzata dalla demagogia. La penosa situazione alla quale versa la stragrande maggioranza dei nostri connazionali costretti a recarsi all'estero per avere un po' di lavoro negato loro in patria, è stata praticamente ignorata per circa trenta anni dalle autorità competenti perché i milioni di nostri lavoratori emigrati non interessano elettoralmente.

Altrorché il ministro Donat Cattin — che ha partecipato a Lussemburgo al consiglio «affari speciali» della CEE — chiesto ai partners comunitari un «occhio di riguardo» per i nostri connazionali e lavorano negli altri Paesi del Mercato Comune, la risposta è stata breve e inequivocabile: cominciate a fare qualcosa di concreto, poi a dare il nostro appoggio.

I soci europei hanno ironicamente suggerito di non parlare troppo del milione e mezzo di disoccupati italiani e di chiedere «l'altrui «compenso», come è stato fatto sinora col Mezzogiorno, e non la «favola europea» che è sfruttato in ogni possibile occasione per ottenere Consiglio qualsiasi sorta di beneficio dal «governo di Bruxelles».

Come per le aree meno favorite del nostro sud, così la strutturale disoccupazio-

zione, l'Italia otterrà comprensione concreta dalle autorità del MEC soltanto quando avrà provato ai suoi partners di avere almeno in parte collaborato alla eliminazione delle due principali piaghe che tormentano la Penisola, facendo considerare il Paese «la palla al piede» della Comunità, che ritarda la marcia della CEE verso l'unione economica e monetaria, passaggio obbligato verso la meta finale, l'unificazione politica.

Donat Cattin ha protestato con i colleghi europei a Lussemburgo perché, secondo, lui nell'area della CEE non viene applicata nella libera circolazione di mano d'opera, la «preferenza comunitaria». I ministri hanno reagito affermando che sia la libera circolazione che la preferenza comunitaria «sono da tempo una realtà nel MEC» e che prova ne è l'esistenza di milioni di italiani «profughi» nella piccola Europa che sono giunti liberamente senza

limitazioni di sorta, senza accordi preventivi, e alcuna assistenza da parte italiana alla partenza o durante il soggiorno sul nuovo posto di lavoro.

La delegazione italiana al Consiglio ha chiesto che si invogliassero i nostri disoccupati ad emigrare, visto che nella CEE tre milioni di posti sono occupati da lavoratori provenienti dai Paesi terzi, quali la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia e tanti altri.

Il consiglio dato a Donat Cattin, all'unisono dai cinque colleghi, è quello di non coltivare troppe illusioni sul numero dei possibili futuri emigrati italiani che il MEC potrebbe assorbire poiché il grosso problema della disoccupazione deve essere risolto dal nostro governo, creando un clima di fiducia (che proverà come conseguenza investimenti da parte dei gruppi industriali) fra gli imprenditori non solo nazionali, ma

anche europei. «Soltanto in questo modo — ha affermato il ministro tedesco Arhens — si potrà obbedire ai dettami della legge economico-sociale che, in questa enorme realtà regionale, dice: "Non è il lavoro che deve trasferirsi alla zona industrializzata, ma è quest'ultima che deve andare là dove è disponibile la mano d'opera"».

Per le effettive «eccedenze», in altre parole per i disoccupati italiani che obiettivamente non potranno entro brevi termini — nonostante provati sforzi di industrializzazione — trovare collocamento in patria, abbiamo quindi la prospettiva (anche se tutto ciò è in fase di studio preliminare) di un certo vago aiuto comunitario.

E' stata questa quella che si è voluta definire a Lussemburgo la «grande vittoria della delegazione italiana».

GIANCARLO COCCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Rovelli

del:

14-11-49

MIGLIAIA DI ITALIANI DOVRANNO LASCIARE WOLFSBURG

Senza tutela gli emigrati coinvolti nella crisi della Volkswagen

Sembra ormai certo che entro il mese di settembre lo stabilimento di Wolfsburg della Volkswagen sarà ridimensionato in misura rilevante. Si parla di una riduzione di posti di lavoro di circa 7.000 unità, da attuare gradualmente fino, appunto, all'inizio dell'autunno. La decisione presa dalla grande casa automobilistica tedesca viene motivata negli ambienti economici come una necessità di far fronte alla contrazione delle vendite all'estero e nella stessa RFT, contrazione talmente forte da causare una revisione degli interi programmi produttivi.

L'azienda ha per il momento lanciato un'operazione « autolicensing », invogliando i lavoratori ad andarsene di propria scelta (prima di essere licenziati) con l'incentivo del pagamento di una mensilità a titolo di indennità, e di un premio ferie, fino ad un massimo complessivo di 3.000 marchi.

Il grave provvedimento è destinato a colpire soprattutto la manodopera italiana che rappresenta una percentuale rilevante sul totale degli occupati dalla Volkswagen, per la quale si presenta fin d'ora la sola prospettiva del rientro in patria. Nessuna garanzia di rioccupazione è stata data dall'azienda e non esiste nessuna possibilità di iniziativa autonoma dei lavoratori italiani per la ricerca di un altro posto di lavoro. Il licenziamento dalla Volkswagen comporterà infatti automaticamente anche la perdita della casa, di proprietà anch'essa della Volkswagen, e quindi del domicilio. In queste condizioni i lavoratori sa-

ranno praticamente costretti a rimpatriare, e così non potranno neppure usufruire dei sussidi di disoccupazione.

Sia il governo federale che il governo italiano non hanno finora presa alcuna posizione. Diventa urgente invece sapere quali passi il nostro governo intende fare a Bonn per impedire che migliaia di connazionali si trovino improvvisamente senza un lavoro in Germania o almeno per assicurare loro il mantenimento del domicilio attuale per poter rimanere e usufruire del sussidio di disoccupazione, e quali garanzie o prospettive di occupazione possa garantire loro nel caso fossero veramente costretti ad un rientro forzato in Italia.

E in questo senso non sono certo sufficienti le demagogiche assunzioni di alcuni operai all'Alfa Sud, sbandierate dal « Corriere della Sera » o l'impegno preso dalla Volkswagen di riassumere gli operai che abbandonano volontariamente l'azienda appena saranno « mutate le condizioni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Repubblica del 14-VI-72

Il secondo congresso della FILEF a Francoforte

LE RICHIESTE AL GOVERNO DEGLI EMIGRATI NELLA RFT

Sollecitata una politica nuova fondata sulle riforme, lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione — La relazione di Del Testa e l'intervento di Volpe — L'onorevole Cianca presente ai lavori — Il messaggio di Carlo Levi ai congressisti

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, 13. Il secondo congresso della FILEF (Federazione italiana emigrati e familiari) nella Germania Occidentale, ha indicato questa linea programmatica come base delle trattative in corso per tornare il governo italiano; una « politica nuova » fondata sulle riforme, sullo sviluppo del Mezzogiorno, sulla piena occupazione, e che « ritorna l'emigrazione come scelta di prospettiva, sia una che economica e sociale ». Bisogna finalmente « interrompere — dice il documento conclusivo dei lavori — la vecchia linea delle classi dirigenti, alla quale risale la responsabilità dell'esodo costante di massa ». Perciò si chiede un preciso impegno del nuovo governo a convocare entro l'autunno la conferenza nazionale dell'emigrazione. Il dottor Messina, intervenuto in rappresentanza del ministro del Lavoro, ha assicurato che la richiesta sarà riferita in sede governativa. Al congresso hanno partecipato parecchie centinaia di delegati di tutte le regioni della Repubblica federale tedesca, l'onorevole Claudio Cianca, della presidenza nazionale della FILEF, funzionari del Parlamento europeo e degli uffici consolari, numerosi invitati di associazioni italiane in Germania e di organizzazioni tedesche. Una prova, anche questa, del prestigio della FILEF, di cui la relazione di Andrea Del Testa, segretario per la RFT, ha ricordato il rapido sviluppo. Con cinquanta sezioni e oltre duecento nuclei, la Federazione degli emigrati è ormai saldamente « radicata in

tutte le principali località che ospitano lavoratori italiani. Nel suo caloroso messaggio di augurio al congresso, lo scrittore Carlo Levi, che della FILEF è presidente, ha esaltato il valore di questa presenza organizzata, all'estero e in Italia, « che unisce tutte le forze degli emigrati e delle loro famiglie, di chi è partito e di chi è rimasto, in un'opera continua e comune, in una grande volontà organica e collettiva ».

Insieme ad una politica che blocchi l'esodo forzato dal Mezzogiorno, la FILEF si propone di conseguire migliori condizioni di vita e di lavoro per i nostri lavoratori all'estero. La rivendicazione generale è quella della piena parità, sotto ogni profilo, con i lavoratori dei Paesi di immigrazione. In quest'ambito, il congresso ha posto l'accento su alcuni problemi particolari. Vediamoli.

Alloggi: in molte zone i nostri lavoratori sono ancora costretti a vivere in case malsane e in baracche, e la carenza di alloggi contribuisce a impedire il ricongiungimento con le famiglie. Ecco le proposte: adozione di un piano biennale per gli alloggi, diretto ad eliminare i campi di baracche e a soddisfare la domanda di case ad affitto equo; soppressione dei regimi di polizia padronale negli alloggi delle fabbriche; istituzione di commissioni miste comunali per gli alloggi, con la partecipazione di delegati delle associazioni degli emigrati.

Scuola: permangono gravi vuoti nella politica scolastica del governo italiano, con la conseguenza che la maggior parte dei figli dei nostri lavoratori in Germania non ricevono un'istruzione adeguata. Queste le proposte: approva-

re subito in Italia il piano triennale di attuazione della legge 153, che porti a 50 miliardi di lire gli stanziamenti destinati alla Germania, per estendere la rete di asili e di scuole, per aumentare il numero degli insegnanti e organizzare in modo efficiente gli esami di fine anno; portare almeno a dieci le ore dedicate settimanalmente allo insegnamento della lingua e cultura italiane nelle scuole tedesche; chiamare i comitati dei genitori a collaborare con le autorità scolastiche e le associazioni degli insegnanti italiani e tedeschi; risolvere i problemi dello stato giuridico, del passaggio a ruolo e dei concorsi per gli insegnanti italiani.

Diritti civili e politici: perché la parità sia una realtà effettiva e non una parola, occorre che siano decise al più presto « misure generali per la elezione di rappresentanti degli emigrati nei consigli di tutti i Comuni » e occorre prevedere la adozione di uno statuto dei diritti del lavoratore emigrato, al quale nessuno può contestare il diritto di organizzarsi.

La situazione non è facile. Delegati che lavorano alla Ford, alla Bayer, alla Volkswagen e anche in aziende pubbliche della Germania occidentale hanno parlato alla tribuna congressuale del tentativo di far nazare alla classe operaia, soprattutto a quella straniera, le conseguenze di una crisi come, come afferma la mozione conclusiva, « è stata provocata dal tipo di scelte adottate nella Comunità economica europea ». Nell'ultimo anno nella Repubblica federale sono stati licenziati 112 mila emigrati e migliaia di lavoratori tedeschi.

Nel suo discorso ai congressisti, il segretario generale della FILEF, Gaetano Volpe ha detto: « Noi proponiamo alle associazioni degli emigrati e alle forze sindacali della Germania di incontrarsi

per affrontare questi problemi. Non cerchiamo, sia chiaro, degli atti di solidarietà formale. Siamo invece profondamente convinti della esigenza di trovare una linea comune ».

Il congresso della FILEF ha richiesto alle regioni di costituire le consulte dell'emigrazione e di formare un fondo finanziario che avvii una « politica del rientro » collaborando alla creazione di nuove occasioni di lavoro.

Sia nel dibattito che nei documenti è stato sottolineato l'impegno unitario nei confronti delle associazioni democratiche e antifasciste degli emigrati e del comitato unitario eletto lo scorso anno. Questa scelta unitaria della FILEF (« che è un'associazione, non un sindacato ») ha tenuto a chiarire un delegato) si manifesta anche nell'azione per far aderire i nostri lavoratori ai sindacati e per cementare l'intesa tra lavoratori tedeschi ed emigrati.

Il congresso ha espresso perciò una decisa condanna dell'opera scissionista, e di collusione coi fascisti, condotta dalla UNATE, l'organizzazione che fa capo al sottosegretario democristiano on. Toros. Per quanto riguarda la formazione del comitato consultivo italiani all'estero (CCIE), ha fermamente protestato contro i criteri discriminatori che hanno portato ad escludere gran parte delle associazioni democratiche dei lavoratori italiani, — dalla FILEF ai Circoli sardi e alle ACLI — mentre sono stati accolti nei registri consolari i fascisti dei cosiddetti « comitati tricolori ».

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avanti di:

Roma del:

18-VI-42

Emigrazione in Svizzera

Sui problemi dell'emigrazione in Svizzera le tre Confederazioni italiane CGIL, CISL, UIL e l'Unione sindacale svizzera avevano più volte fatto conoscere ai rispettivi governi le loro posizioni sollecitando nel contempo la ripresa dei lavori della commissione mista. In particolare i sindacati ri-

vendicano lo stato di residenti annuali per i lavoratori pseudo stagionali; propongono l'abolizione delle limitazioni statali concernenti la libera circolazione in Svizzera degli stagionali e dei lavoratori con permessi annuali e chiedono la regolamentazione delle questioni concernenti i frontalieri.

Riguardo alla sicurezza sul lavoro i sindacati ritengono che come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbero valere unicamente i contratti di lavoro individuali e collettivi considerando la unicità del mercato del lavoro il mezzo più efficace per eliminare ogni eventuale discriminazione.

Per risolvere tutti questi problemi i sindacati propongono ai due governi, allo scopo di assicurare la necessaria collaborazione tra i due paesi, la formazione di una commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, alla quale dovrebbero partecipare le organizzazioni dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messaggero di Roma del 16-11-49

■ Negoziati per l'emigrazione in Svizzera

E' stato reso noto alla Farnesina che i Governi italiano e svizzero hanno concordato — dopo un periodo di accurata preparazione — la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi, che avrà luogo domani a Roma. La commissione mista esaminerà i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi famigliari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

Sul problema della libera circolazione
dei nostri emigrati nel mercato del la-
voro in Svizzera - Da giovani i colloqui

Il nostro corrispondente
Roma, 11 giugno
A Berna è stata celebrata
una riunione di lavoro che
ha visto il presidente della
Commissione mista italiana
e svizzera, il signor
Giovanni De Michelis, con
il presidente della Commissione
svizzera, il signor
Gottlieb Dettli. I due
presidenti hanno discusso
i vari problemi che
interessano i lavoratori
italiani emigrati in
Svizzera, in particolare
gli stagionali, il
ricongiungimento dei
gruppi famigliari, gli
alloggi, l'assistenza
scolastica, la
formazione professionale,
il trattamento fiscale.

Il governo italiano, dopo
una riunione di lavoro
che ha visto il presidente
della Commissione mista
italiana e svizzera,
il signor Giovanni De
Michelis, con il presidente
della Commissione
svizzera, il signor
Gottlieb Dettli, ha
concordato la ripresa
dei lavori della
Commissione mista
prevista dall'accordo
di emigrazione fra i
due Paesi, che avrà
luogo domani a Roma.
La commissione mista
esaminerà i vari
problemi che
interessano i
lavoratori italiani
emigrati nella
confederazione e
particolarmente
quelli concernenti
gli stagionali,
il ricongiungimento
dei gruppi
famigliari, gli
alloggi, l'assistenza
scolastica, la
formazione
professionale,
il trattamento
fiscale.

Luigi Fanfani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 16-VI-72

I lavoratori "stagionali," Nuovi negoziati tra Roma e Berna

Sui problemi della libera circolazione dei nostri emigrati nel mercato del lavoro in Svizzera - Da giovedì i colloqui

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 13 giugno.

A Berna è stata annunciata, oggi, la ripresa ufficiale delle trattative italo-svizzere sui diversi problemi dei nostri 600 mila emigrati nel territorio della Confederazione. Secondo il comunicato diramato dal ministero federale dell'economia pubblica, la commissione mista, competente per l'applicazione e l'interpretazione dell'accordo di emigrazione del '64, si riunirà a Roma a partire da giovedì prossimo. La delegazione elvetica sarà guidata dall'ambasciatore Gruebel, capo dell'ufficio federale del lavoro.

I negoziati bilaterali, sospesi da un anno e mezzo, vertiranno essenzialmente sulla questione dei «falsi stagionali». Si tratta di circa 50 mila italiani che, pur svolgendo un'attività contipuativa in Svizzera, si vedono tuttora privati del diritto di passare nella categoria degli «annuali». E, quali «stagionali», non possono far giungere in Svizzera i propri familiari, né hanno la possibilità di cambiar posto di lavoro.

Il governo italiano insiste sulla necessità di una rigorosa applicazione dell'articolo 12 dell'accordo di emigrazione, che prevede particolari agevolazioni per gli «stagionali» residenti da almeno 45 mesi in Svizzera. In base ad una clausola speciale, il governo di Berna trascura da parecchio tempo l'applicazione di tale articolo, fondamentale per la sistemazione dei «falsi stagionali».

Le precedenti trattative vennero interrotte in seguito all'intransigenza di Berna, ma ora il clima dei rapporti tra i due Paesi è notevolmente migliorato. Gli esperti danno per probabile il raggiungimento di un soddisfacente compromesso. Molto utili si sono rivelati i contatti avvenuti attraverso i consueti canali diplomatici. A Roma, verrà anche esaminato il problema della libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di:

Roma

del:

18-VI-72

La Volkswagen in crisi produttiva

BONN, 13. — Il ministro per l'economia della Sassonia ha confermato ieri lo stato di crisi in cui versano attualmente i grandi automobilistici della Volkswagen che entro la prossima estate saranno costretti a ridurre drasticamente il numero degli operai impiegati nella produzione. La direzione della Società ha in proposito comunicato che verranno licenziati circa 1500 operai, riducendo l'intera manodopera impiegata a 15.000 unità. La Volkswagen ha dichiarato che nei limiti del possibile la riduzione avverrà avviando al pensionamento gli operai anziani o trasferendoli ad altre occupazioni.

I licenziamenti colpiranno particolarmente la manodopera straniera, tra cui i 6000 operai italiani impiegati nel complesso.

...tisce: niente
Germania
...manoopera
nell'ambito provinciale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Milano del: 18-VI-72

L'Alfasud smentisce: niente assunzioni dalla Germania

I dirigenti di Pomigliano d'Arco precisano che la manodopera necessaria allo stabilimento verrà scelta nell'ambito provinciale

dal nostro
corrispondente

NAPOLI, 13 giugno

L'Alfasud assume dunque in Germania tra i lavoratori italiani licenziati o che stanno per essere licenziati dalla Volkswagen? La notizia rimbalzata a Napoli dalle colonne di un quotidiano milanese del mattino ha suscitato sorpresa e preoccupazioni. A Pomigliano d'Arco intanto i dirigenti dell'Alfasud smentiscono. Affermano: primo che l'ingegner Lenzi è solo un impiegato tecnico inviato in Germania per seguire un corso di specializzazione e che non è stato, in alcun modo, autorizzato a trattare assunzioni per conto dell'Alfasud; secondo che l'attuale legge sul collocamento impone precise norme in mate-

ria di assunzioni sia per quanto riguarda le zone di provenienza degli aspiranti operai sia per quanto riguarda gli elenchi nominativi che devono essere forniti dall'ispettorato regionale del lavoro.

Negli ambienti politici ed economici della città, però, la notizia ha destato allarme.

Attualmente sono seimila gli occupati dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. A questi entro l'anno se ne dovrebbero aggiungere altri settemila quasi tutti operai essendo già completo l'organico degli impiegati e dei dirigenti (questi ultimi pare che siano addirittura in soprannumero rispetto alle pure esigenze della produzione).

Attualmente escono dall'Alfasud 80 vetture al giorno. A fine anno il ritmo di produttività si farà più sostenuto: si produrranno 500 vetture al giorno che, secondo i programmi elaborati, dovranno essere 1000 nel 1973. Crescerà ovviamente anche il

numero dei dipendenti. Dovranno essere 12.000 alla fine di quest'anno e 16.000 alla fine dell'anno prossimo.

Le assunzioni dell'Alfasud costituiscono l'unica speranza di trovare lavoro per i sessantamila disoccupati della provincia di Napoli e per gli altrettanti sottoccupati agricoli e del commercio desiderosi di migliore e più stabile occupazione.

Si calcola che solo a Napoli vi siano almeno novanta aziende industriali con diecimila occupati in crisi che rischiano di chiudere. In questa situazione, ci ha dichiarato l'onorevole Francesco Compagna, il problema dell'industrializzazione di Napoli deve riguardare non solo « quelli che vogliono tornare ma anche quelli che non vogliono partire » per cui a detta di Compagna « si tratta anche in Campania e a Napoli in particolare di rimettere in moto un meccanismo di sviluppo che anche nel Mezzogiorno e forse soprattutto nel Mezzogiorno si è inceppato ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Giorno di Milano del 16-11-72

Solo 4500 resteranno a Wolfsburg

L'azienda precisa: non licenzia-
menti ma esodo volontario «age-
volato» con gratifiche speciali

dal nostro corrispondente ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 13 giugno

LA «VOLKSWAGEN» è in crisi, la più grave del dopo-guerra, ma a Wolfsburg l'atmosfera non è drammatica. «Nessuno deve temere per il suo posto di lavoro», continuano a ripetere i responsabili della società. «E' assurdo parlare di licenziamenti in massa. Anzi nei prossimi tre anni verranno investiti 7 miliardi di marchi (circa 1280 miliardi di lire) per rilanciare la produzione». Finora l'unico dipendente «costretto» a lasciare il suo posto è stato il capo della progettazione Holste. «Disegnava auto per il futuro non per il mercato», ha detto il nuovo direttore generale Rudolf Leiding, 57 anni.

Tuttavia, i prossimi mesi saranno «pesanti»: Leiding vuole ristrutturare dalle fondamenta la società, che per un ventennio si è adagiata sul successo di un unico modello, il «maggiolino», da tempo non più competitivo. Una «rinascita» che non potrà avvenire senza sacrificio: da qui all'autunno i dipendenti dovranno diminuire di circa 8 mila

Una riduzione che sarà compiuta facilitando i pensionamenti anticipati e non sostituendo gli operai stranieri che dovessero abbandonare il proprio posto (gli italiani sono 6 mila). Ogni estate circa il 20-25 per cento degli emigrati non torna dalle vacanze: questo esodo volontario verrà «agevolato» con una gratifica speciale (pari a circa una mensilità) per chi si dimetterà da qui a settembre. Si ritiene che il numero dei nostri lavoratori scenda in autunno a 4500 unità, gli italiani che torneranno a Wolfsburg dalle ferie, si assicura, riavranno il loro posto o «al massimo, in casi particolari», verranno

trasferiti alla società-figlia «Audi NSU» ma alle stesse condizioni economiche.

Il 1971 è stato un anno boom per la Volkswagen (17,310 miliardi di marchi di fatturato con un aumento del 9,3 per cento) ma al contempo gli utili sono scesi ad un livello minimo, 190 milioni (da 407 nel 1970). La casa ha risentito drammaticamente delle due rivalutazioni del marco che hanno provocato un aumento dei prezzi sui mercati stranieri facilitando la già pericolosissima concorrenza italiana e giapponese (le «case» di Tokio stanno preparando a montare i propri modelli negli Stati Uniti, il primo mercato della VW dopo quello interno). Ma per Leiding esiste anche un «male interno»: la produzione, afferma, non è bene organizzata, con conseguente dispendio notevole di risorse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale

di:

Relazione

del:

18-VI-72

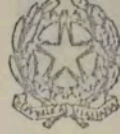
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Tra Italia e Svizzera emigrazione sul tappeto

ROMA, 13 giugno

I governi italiano e svizzero hanno deciso di riprendere il dialogo, interrotto due anni fa, sui problemi dell'emigrazione. Per giovedì è prevista a Roma una riunione della commissione mista italo-elvetica, organismo che non era stato più convocato dopo il fallimento delle trattative sulle condizioni dei lavoratori cosiddetti « stagionali », la categoria più discriminata e maltrattata dei nostri emigrati. Un comunicato della Farnesina informa stasera che la commissione esaminerà vari problemi che interessano i nostri lavoratori in Svizzera « e in particolare quelli concernenti gli "stagionali", il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale ».

Le conversazioni del 1970 fallirono per il rifiuto elvetico di attribuire a una parte consistente degli « stagionali » il trattamento riservato ai cosiddetti « annuali ». Gli « stagionali » (150 mila lavoratori, dei quali l'80 per cento italiano) sono costretti a tornare in patria per almeno un mese ogni anno, non possono cambiar mestiere e non possono farsi raggiungere dalla famiglia. Gli « annuali » stanno un po' meglio, anche se a loro volta aspirano a diventare dei « residenti », ed essere così assimilati, almeno sul piano civile e sindacale, ai loro colleghi elvetic.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Globe di Parigi del: 16-11-72

La Svizzera disposta a favorire gli emigrati

I governi italiano e svizzero hanno concordato, dopo un periodo di accurata preparazione, la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi. La riunione si svolgerà a Roma, il 15 giugno.

La commissione mista esaminerà i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e, particolarmente, quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

In tali argomenti, le tre confederazioni sindacali italiane, CGIL, CISL, UIL e l'Unione sindacale svizzera avevano più volte fatto conoscere ai rispettivi governi le loro posizioni, sollecitando, nel contempo, la ripresa dei lavori della commissione mista.

In particolare i sindacati rivendicano lo stato di residenti annuali per i lavoratori pseudo-stagionali; propongono l'abolizione delle limitazioni statali concernenti la libera circolazione in Svizzera degli stagionali e

dei lavoratori con permessi annuali; chiedono la regolamentazione delle questioni concernenti i frontalieri.

I sindacati hanno anche invitato i rispettivi governi ad adottare misure per risolvere i problemi derivanti dalla grave carenza di strutture sociali per i lavoratori emigrati, con particolare riferimento a quelli della casa e della scuola.

I sindacati chiedono, inoltre, che venga eliminata qualsiasi discriminazione, sul lavoro, fra immigrati e cittadini elvetici.

Per risolvere tutti questi problemi, i sindacati propongono ai due governi, allo scopo di assicurare la necessaria collaborazione tra i due paesi, la formazione di una commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, alla quale dovrebbero partecipare le organizzazioni dei lavoratori.

Per sostenere queste rivendicazioni, i sindacati italiani e svizzeri hanno deciso di mantenere fra loro continui contatti, in modo da migliorare anche la organizzazione sindacale dei lavoratori migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di Roma del: 14-11-72

PER L'EMIGRAZIONE

Riprende il negoziato tra Italia e Svizzera

Domani si riunisce la Commissione mista per l'esame di numerosi problemi che interessano i circa 600 mila connazionali residenti nella Confederazione

I governi italiano e svizzero hanno concordato — dopo un periodo di accurata preparazione — la ripresa dei lavori della Commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi. La Commissione mista si riunirà a Roma domani 15 giugno e — informa un comunicato della Farnesina — esaminerà i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

Sui problemi dell'emigrazione in Svizzera — i nostri lavoratori alla fine del 1968 erano circa 600 mila — le tre confederazioni italiane Cgil, Cisl, Uil e l'Unione sindacale svizzera avevano più volte fatto conoscere ai rispettivi governi le loro posizioni sollecitando nel contempo la ripresa dei lavori della Commissione mista. In particolare i sindacati rivendicano lo stato di residenti annuali per i lavoratori pseudo stagionali; propongono l'abolizione delle limitazioni statali concernenti la libera circolazione in Svizzera degli stagionali e dei lavoratori con permessi annuali e chiedono la regolamentazione delle questioni concernenti i frontalieri.

I sindacati hanno anche invitato i rispettivi governi ad adottare misure per risolvere i problemi derivanti dalla grave carenza di strutture sociali per i lavoratori emigrati con particolare riferimento a quelli della casa e della scuola.

Riguardo alla sicurezza sul lavoro i sindacati ritengono che come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbero valere unicamente i contratti di lavoro individuali e collettivi, considerando la unicità del mercato del lavoro il mezzo più efficace per eliminare ogni eventuale discriminazione.

Per risolvere tutti questi problemi i sindacati propongono ai due governi, allo scopo di assicurare la necessaria collaborazione tra i due Paesi, la formazione di una commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, alla quale dovrebbero partecipare le organizzazioni dei lavoratori. Per sostenere queste rivendicazioni i sindacati italiani e svizzeri hanno deciso di mantenere fra loro continui contatti in modo da migliorare anche l'organizzazione sindacale dei lavoratori migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Mattino di Napoli del: 14-VI-42

Ripresi i negoziati italo-svizzeri per l'emigrazione

ROMA, 13 giugno

E' stato reso noto alla Farnesina che i governi italiano e svizzero hanno concordato — dopo un periodo di accurata preparazione — la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi, che avrà luogo, a Roma, il 15 giugno prossimo venturo.

La commissione mista esaminerà i problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e il trattamento fiscale.

A l'on indi ne sen che con der i o

I. za oc mi de te ps zù he re la cu de te sf to in

EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

La commissione mista italo-svizzeri

La commissione mista italo-svizzeri

La commissione mista italo-svizzeri

La commissione mista italo-svizzeri

La commissione mista italo-svizzeri

La commissione mista italo-svizzeri

La commissione mista italo-svizzeri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Fiorino di Roma del: 14-6-77

EMIGRAZIONE ITALO-SVIZZERA

La commissione mista riprende l'attività

La prossima riunione avrà luogo domani a Roma — Saranno esaminati i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente quelli stagionali

I governi italiano e svizzero hanno concordato - dopo un periodo di accurata preparazione - la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione tra i due Paesi, che avrà luogo, a Roma, domani 15 giugno.

La commissione mista esaminerà i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

Sui problemi dell'emigrazione in Svizzera le tre confederazioni italiane Cgil, Cisl, Uil e l'Unione sindacale svizzera avevano più volte fatto conoscere ai rispettivi governi le loro posizioni sollecitando nel contempo la ripresa dei lavori della commissione mista.

In particolare i sindacati rivendicano lo stato di residenti annuali per i lavoratori pseudo stagionali; propongono l'abolizione delle limitazioni statali concernenti la libera circolazione in Svizzera degli stagionali e dei lavoratori con permessi annuali e chiedono la regolamentazione delle questioni concernenti i frontalieri.

I sindacati hanno anche invitato i rispettivi governi ad adottare misure per risolvere i problemi derivanti dalla grave carenza di strutture sociali per i lavoratori emigrati con particolare riferimento a quelli della casa e della scuola.

Riguardo alla sicurezza sul lavoro i sindacati ritengono che come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbero valere unicamente i contratti di lavoro individuali e collettivi considerando la unicità del mercato del lavoro il mezzo più efficace per eliminare ogni eventuale discriminazione.

Per risolvere tutti questi problemi i sindacati propongono ai due governi, allo scopo di assicurare la neces-

saria collaborazione tra i due paesi, la formazione di una commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, alla quale dovrebbero partecipare le organizzazioni dei lavoratori.

Per sostenere queste rivendicazioni i sindacati italiani e svizzeri hanno deciso di mantenere fra loro continui contatti in modo da migliorare anche l'organizzazione sindacale dei lavoratori migranti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Stampa di Napoli del 14-11-72

LA SITUAZIONE DEL MERCATO DELL'IMPIEGO

Ancora elevato nei paesi CEE il fabbisogno di manodopera

La Comunità si troverà pertanto di fronte al problema di sviluppare una politica migratoria che tenga conto non soltanto delle esigenze di occupazione ma anche di quelle della politica industriale degli Stati associati

BRUXELLES, 13 giugno
Aumento rapido dei costi e dei prezzi, diminuzione del grado di utilizzazione delle capacità di produzione, leggera flessione dell'impiego e, salvo in Francia e in Italia, rallentamento della espansione economica. Questi erano alla fine del 1971 ed all'inizio del 1972 gli aspetti dominanti della evoluzione della congiuntura all'interno della Comunità economica europea. Tale evoluzione ha avuto per conseguenza un aumento generale della disoccupazione, variabile secondo gli Stati membri, nel corso dell'ultimo trimestre del 1971 fino al febbraio 1972.

Solo a partire dal mese di marzo 1972 si è delineata una tendenza al riassorbimento. Tuttavia, anche nel corso di tale mese il livello della disoccupazione è rimasto notevolmente più elevato rispetto all'anno precedente.

Questo è quanto risulta dal rapporto sommario sulla situazione del mercato dell'impiego nel 1971-72 che la commissione esecutiva della CEE ha messo a punto nel quadro dei lavori preparatori in vista dell'unione economica monetaria. Nel rapporto si sottolinea che il problema dell'aumento della disoccupazione dei giovani, che tanto in Francia quanto in Italia era già da tempo causa di preoccupazioni, comincia ad essere preso in considerazione anche in Belgio e nei Paesi Bassi. Le sue cause sono molteplici: scarsa concordanza tra formazione e sbocco professionale, ingresso nella vita attiva di classi d'età numericamente più forti, minori possibilità di occupazione, ecc.

L'indebolirsi della congiuntura ha provocato in molti paesi anche una diminuzione del fabbisogno di manodopera straniera. In Germania, ad esempio, nel

primo trimestre del 1972 il totale dei posti disponibili per gli stranieri risultava inferiore del 49% a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Un'evoluzione analoga si poteva osservare anche in Belgio, Francia e nei Paesi Bassi, evoluzione che sembra dover persistere anche nei prossimi mesi.

I governi di tutti gli Stati membri hanno adottato, oltre a provvedimenti volti ad incoraggiare la ripresa dell'attività economica, tutta una serie di misure sul piano della politica della occupazione e del lavoro, nello intento di fronteggiare l'attuale situazione. Tali misure comprendono, oltre ad una più intensa attività nel settore dei lavori pubblici, soprattutto programmi di formazione professionale per gli adulti e in particolare per i giovani, nonché misure specifiche che mirano a stimolare l'integrazione di determinati gruppi di persone in una attività remunerata. A questo proposito, sarà compito della CEE esaminare in quale misura il nuovo « fondo sociale » possa essere utilizzato per l'attuazione di misure di politica dell'occupazione analoghe a quelle previste per il settore tessile.

Nel rapporto compilato dalla commissione esecutiva della CEE si pone in evidenza che negli anni scorsi l'occupazione di manodopera straniera in alcuni stati membri ha sostanzialmente contribuito all'espansione economica. Anche se nei prossimi anni l'espansione dovesse essere meno vigorosa, si può prevedere che in molti paesi della Comunità il fabbisogno di manodopera comunitaria od extracomunitaria resterà ancora relativamente elevato, per effetto del lento incremento della popolazione attiva.

La Comunità si troverà pertanto di fronte al problema di sviluppare una politica migratoria che tenga conto non soltanto del fabbisogno di manodopera dei vari paesi ospitanti, ma anche delle esigenze della politica industriale e, in particolare, della politica regionale. Gli interessi dei paesi fornitori di manodopera dovranno essere presi in particolare considerazione nel quadro dei problemi comunitari, in uno sforzo di ricerca di equilibri, economico e politico.



DOCUMENTAZIONE

Disoccupati e sottoccupati

Quanti sono veramente disoccupati e i sottoccupati? Un recente studio del prof. Luca Meldolesi, incaricato di storia delle dottrine economiche presso l'università di Roma, ha riaperto la ricorrente polemica sulle « non forze di lavoro » contestando parzialmente i dati ufficiali accertati dall'Istituto centrale di statistica. Secondo le conclusioni dello studio, pubblicato da un quotidiano romano, non vi sono sostanziali differenze nella valutazione del numero dei disoccupati e delle persone in cerca di prima occupazione: circa 2.747.000 persone (3,9%) sul totale di oltre diciannove milioni che costituiscono in Italia le forze di lavoro. I giudizi sono decisamente discordanti per quanto riguarda la effettiva consistenza del numero dei sottoccupati e di quelli « inoccupati ». Il Meldolesi, lamentando come l'ISTAT « non completa » il controllo di « verificare » il fenomeno dei « disoccupati », afferma che esistono nel nostro Paese ben tre milioni di persone che lavorano in condizioni precarie, sono in cerca di occupazione oppure attendono un lavoro senza iscriversi nelle liste di collocamento. Vi sarebbero, in particolare, dai 3 ai quattro milioni di persone (le percentuali variano dal 14 al 18,5 per cento sul totale delle forze di lavoro) che non hanno un lavoro precetto per meno di 33 ore alla settimana o in condizioni non soddisfacenti; ed altri due milioni di persone, pari al 13%, che recedono in stato di inoccupazione per mancanza di occasioni

di occupazione nelle condizioni di luogo e di qualificazione professionale in cui operano.

I sottoccupati, secondo l'ISTAT, sono invece poco più di 425.000: si tratta di persone che, nella settimana di riferimento, hanno svolto una attività lavorativa limitata, inferiore a 33 ore settimanali, per ragioni di carattere economico, ossia imputabili alla mancanza di una offerta di lavoro. La considerazione del sottoccupato è incentrata, quindi, sulla mancata utilizzazione di tutte le ore di lavoro che la persona vorrebbe o potrebbe effettuare. Restano quindi escluse da questa impostazione tutti coloro che sono costretti a contentarsi di un lavoro insicuro o mal pagato o di livello inferiore alla loro preparazione professionale, se vi dedicano più di 33 ore settimanali. Ma si deve pur considerare che le indagini statistiche tendono, di norma, a rilevare notizie oggettive e facilmente accertabili, dato che assai più complesso sarebbe rilevare circostanze dipendenti da valutazioni soggettive dell'interessato, che può considerare insicuro o mal pagato un lavoro che altri, nella sua stessa situazione, giudicherebbero soddisfacente. Si dovrebbe, in tal caso, ricorrere ad una indagine di opinione, con tutte le riserve che i risultati di tali indagini comportano appunto per l'introduzione di elementi soggettivi non standardizzabili.

Dati precisi sono stati, peraltro, raccolti dall'Istat sul fenomeno dei « disoccupati in condizione di inoccupazione » in base ad una indagine, di cui il Mel-

dolesi ignorava evidentemente l'esistenza nel momento in cui ha tirato le conclusioni del suo studio. L'indagine effettuata ha inquadrato le persone non appartenenti alle forze di lavoro, chiedendo loro tra

l'altro perché non cercavano lavoro e se sarebbero eventualmente disposte a svolgere una attività lavorativa retribuita. I risultati sono estremamente interessanti. Su oltre 18 milioni di persone interrogate, per la stragrande maggioranza donne, oltre tre milioni hanno risposto affermativamente a questa ultima domanda: un numero, cioè, uguale a quello stimato dal prof. Meldolesi. Occorre però osservare che l'81,5% di queste persone (2.747.000 con precisione) ha posto la condizione di poter svolgere il lavoro in casa propria o nelle vicinanze, mentre il 27,8% (936.000) ha dichiarato di poter lavorare solo alcuni mesi all'anno. La circostanza che la percentuale dei maschi che vorrebbero lavorare soltanto alcuni mesi dell'anno (43%) risulta notevolmente alta rispetto a quella delle femmine (23,6%) dipende verosimilmente dal fatto che i maschi disposti a lavorare soltanto alcuni mesi dell'anno sono in prevalenza rappresentati da giovani impegnati negli studi. Risulta, infatti, che su 726.000 maschi disposti a lavorare, ben 381.000 (52,5%) ne sono impediti da motivi di studio.

L'indagine dell'Istat sulle « non forze di lavoro » ha anche accertato alcuni elementi di notevole interesse in rapporto alla progressiva riduzione in Italia del « tasso di attività », cioè del rapporto fra le forze di lavoro e il totale della popolazione. Quali i motivi che negli ultimi cinque anni hanno indotto ben 2.725.000 persone (1.092.000 maschi e 1 milione 633.000 femmine) a cessare l'attività lavorativa esplicita in passato e ad uscire perciò dalle forze di lavoro? Per il com-

plesso dei due sessi le cause più frequenti della cessazione dell'attività lavorativa sono, nell'ordine, quelle connesse allo stato di salute e all'età (47,6%) e ai motivi di famiglia (29 per cento), il licenziamento o la mancanza di lavoro (5,2%), lo studio (3%), le cattive condizioni di lavoro e l'insufficiente retribuzione (1,6%) ed infine altri motivi: servizio di leva, opposizione dei familiari ecc. (13,6%). La prevalenza della prima causa considerata (salute o età) è determinata dal fatto che sul complesso delle persone che hanno cessato di far parte delle forze di lavoro negli ultimi cinque anni (2.725.000) quelle in età avanzata, cioè gli ultrasessantenni, rappresentano circa il 36%. Quanto ai motivi di famiglia che, come si è visto, interessano il 29% del gruppo, si deve tener presente che su un complesso di 792.000 persone uscite dalle forze di lavoro per tali ragioni, la quasi totalità (787.000) è di sesso femminile, ciò che ovviamente va messo in relazione con la necessità di curare l'allevamento della prole e la necessità di accudire alle faccende domestiche. E' anche comprensibile che per le sole femmine i motivi di famiglia determinano circa la metà dei casi di cessazione dell'attività lavorativa, precisamente il 48,1%. Da tutti questi dati emerge chiaramente l'esigenza di valutare con una certa moderazione il fenomeno dei « non occupati » e di riportare con responsabilità entro limiti ben più modesti le stime, alquanto allarmistiche, contenute ad esempio nel recente studio del professor Meldolesi.

Giancarlo Fossi

1
1
2
2
3
3
4
4
5
5
6
6
7
7
8
8
9
9
10
10
11
11
12
12
13
13
14
14
15
15
16
16
17
17
18
18
19
19
20
20
21
21
22
22
23
23
24
24
25
25
26
26
27
27
28
28
29
29
30
30
31
31
32
32
33
33
34
34
35
35
36
36
37
37
38
38
39
39
40
40
41
41
42
42
43
43
44
44
45
45
46
46
47
47
48
48
49
49
50
50



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Le Monde di Parigi del: 14-5-72

EUROPE

Les ministres des affaires sociales des Six prennent quelques mesures de principe en faveur de la main-d'œuvre italienne

De notre correspondant

Luxembourg (Communauté européenne). — *Comment améliorer la situation de l'emploi en Italie? Que faire pour aider les chômeurs du Mezzogiorno à partir plus nombreux occuper les places offertes en Allemagne, en France ou au Benelux? Tel était l'objet d'un mémorandum adressé par le gouvernement de Rome aux pays partenaires et auquel les ministres des affaires sociales de la C.E.E., réunis le lundi 12 juin à Luxembourg, se sont employés à donner une réponse.*

M. Carlo Donat Cattin, ministre italien du travail, a, une fois de plus, longuement exposé ses griefs contre les Etats membres. Il leur reproche, en particulier, de ne pas appliquer la priorité communautaire en matière d'emploi; de préférer recruter des Turcs, des Yougoslaves ou des Portugais plutôt que des Italiens.

Les quelque deux millions de chômeurs que compte la péninsule — ce sont les chiffres du représentant de Rome — sont livrés à eux-mêmes pour aller trouver un emploi en France ou en Allemagne, alors que l'embauche des travailleurs des pays tiers est négociée de gouvernement à gouvernement et, de ce fait, est la plus souvent assortie de multiples avantages — contrat d'une durée déterminée, logement, vacances au pays, etc. — auxquels ne peuvent, en aucune manière, prétendre les travailleurs italiens.

M. Fontanot et M. Arendt réfutèrent catégoriquement les critiques qui leur étaient adressées. Pour le ministre français comme pour son collègue allemand, l'explication est simple: si la quote-part des travailleurs italiens dans la main-d'œuvre étrangère a tendance à diminuer, c'est que, bien souvent, ils ne veulent pas accepter les emplois qui leur sont offerts. La Commission par-

tage cet avis. Dans la réponse au mémorandum italien, elle notait « la répugnance grandissante des travailleurs italiens pour les travaux lourds et pénibles, alors que nombre de ces travailleurs ne possèdent pas la qualification requise pour d'autres emplois disponibles... ».

Les Six se sont finalement mis d'accord sur un texte assez vague dont on retiendra les points suivants:

○ Les Etats membres veilleront à ce que les travailleurs italiens bénéficient effectivement de l'égalité de traitement;

○ La Commission fera des propositions au conseil visant à mettre en œuvre « certaines formes de libre circulation assistée »;

○ Les partenaires de l'Italie se sont engagés à procéder chaque année, au sein du conseil, à un examen des besoins de main-d'œuvre dans la Communauté;

○ Les ministres ont estimé souhaitable que le conseil adopte, sans tarder, les dispositions destinées à encourager la création d'emplois industriels dans les régions rurales les moins développées de la Communauté.

PHILIPPE LEMAITRE.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale «Avenir Europe» di: Bruxelles del: 14-5-72

LE PARLEMENT EUROPEEN APPROUVE LES GRANDES LIGNES DE LA POLITIQUE SOCIALE PROPOSEE PAR LA COMMISSION - NECESSITE D'UNE POLITIQUE COORDONNEE DES REVENUS AU NIVEAU COMMUNAUTAIRE

STRASBOURG (EU), mardi 13 juin 1972 - Mis à part le vote négatif des communistes italiens, le Parlement Européen s'est prononcé favorablement sur les grandes lignes de la politique sociale proposée par la Commission Européenne. Parallèlement, il a demandé la mise en œuvre, dans tous les Etats membres, d'une politique des revenus qui fasse l'objet d'une coordination au niveau communautaire.

Les deux rapports présentés par M. Vredeling sur "le programme préliminaire de politique sociale" de la Commission Européenne et par M. Van der Gun "sur certains problèmes posés par la définition d'une politique coordonnée des salaires et des revenus" ont fait l'objet d'une discussion commune aujourd'hui à Strasbourg. De nombreux orateurs sont intervenus dans la discussion avant le vote des deux résolutions.

Dans la première, sur le programme de la Commission, le Parlement accepte les priorités retenues et qui sont au nombre de sept:

- achèvement accéléré du marché commun de l'emploi;
- absorption du sous-emploi et du chômage structurel;
- amélioration des conditions de sécurité et d'hygiène dans les milieux de travail et de vie;
- amélioration de la condition de la femme au travail;
- intégration des handicapés physiques dans la vie active;

- établissement d'un budget social européen;

- participation des partenaires sociaux à la réalisation d'une politique sociale communautaire.

Toutefois, le Parlement a tenu à ajouter une autre priorité à cette liste: la formation professionnelle, au sens large du terme. Toutes ces actions devraient être réalisées au cours de la première étape de l'union économique et monétaire. D'une manière plus générale, le Parlement rappelle d'ailleurs qu'une politique sociale communautaire est une condition indispensable pour le succès d'une telle entreprise.

La résolution du Parlement contient de nombreuses autres remarques qu'il s'agisse des consommateurs, des petits artisans, etc. En plus, le Parlement demande également des mesures en faveur des jeunes, des travailleurs des pays tiers et la mise en place d'une politique des revenus.

Précisément cette dernière fait l'objet de la deuxième résolution adoptée par le Parlement. Une telle politique coordonnée au niveau de l'Europe devrait assurer un développement plus harmonieux des revenus de différentes catégories sociales et des différentes régions, estime le Parlement. Elle ne devrait pas tenir compte uniquement de la répartition primaire des revenus (les salaires) mais également de leur répartition secondaire (fiscalité, sécurité sociale). Le rôle des partenaires sociaux est mis en évidence dans la résolution. Celle-ci insiste, en outre, sur la formation du patrimoine.

Comment améliorer la répartition des revenus? Le Parlement cite l'instauration d'une garantie de revenu minimum, le relèvement de la part non imposable des bas revenus, la lutte contre la spéculation immobilière et contre les loyers usuraires, contre les fraudes fiscales, une politique de la concurrence plus efficace, la protection des consommateurs, etc.

Tour à tour, les deux rapporteurs, MM. Vredeling et Van der Gun, ont commenté leurs rapports (résumés dans les bulletins des 5, 6 et 8 juin). Pour M. Vredeling, le mémorandum de la Commission est important parce qu'il dégage pour la première fois les lignes de force d'une politique sociale et ce, dans le cadre de l'union économique et monétaire. Et puisque ce dernier thème sera évoqué à la prochaine conférence au Sommet, il serait souhaitable que le domaine social, jusqu'ici parent pauvre de la Communauté figure en bonne place dans les discussions.

M. Van der Gun a fait remarquer que la politique des revenus n'a jamais été abordée de manière concrète et c'est la raison pour laquelle la Commission sociale du Parlement a voulu s'y employer. Le rapporteur a alors développé les thèmes contenus dans son rapport en insistant sur la nécessité d'une répartition équitable des revenus.



Ministero degli Affari Esteri

2

Au nom du groupe libéral, M. Berthoin a appuyé les résolutions en soulignant que le maximum de bien-être pour le maximum des ressortissants doit être une devise sans cesse présente à l'esprit des États membres. Pour M. Vandewiele, au nom du groupe démocrate-chrétien, il faut constater qu'une intégration sociale est actuellement pratiquement inexistante de même qu'un dialogue fructueux entre les institutions européennes et les partenaires sociaux. Il a émis l'espoir que le Sommet donnera des orientations dans ce sens de telle sorte que s'estompe le découragement de la jeunesse à l'égard de l'Europe. De même M. Muller, au nom du groupe, a souligné que le succès de l'union économique et monétaire dépendra des lignes directrices qui seront données dans le domaine social.

Mlle Lulling, socialiste, a apporté également l'appui de son groupe aux résolutions. Elle a insisté sur un point qui lui tient particulièrement à cœur: l'amélioration des conditions de la femme au travail.

M. Liogier, au nom de l'UDE, a également apporté l'appui de son groupe en suggérant que les actions prioritaires à réaliser tiennent compte des problèmes que connaissent les petits artisans et les petits commerçants. Il s'est prononcé également pour une meilleure politique de la famille, et la participation des organisations familiales au dialogue communautaire. M. Laudrin, du même groupe, a estimé qu'une conception globale du revenu direct et indirect est indispensable.

Par contre Mme Carettoni-Romagnoli a estimé que la situation sociale de la Communauté ne changera sans un bouleversement des orientations. Pour l'instant, toute initiative de politique sociale s'est soldée par un échec. L'homme et non le profit doivent être au centre du développement. C'est pourquoi elle s'oppose contre les résolutions qui sont insuffisantes, estime-t-elle.

Intervenant ensuite, M. Bermani a soulevé pour sa part le problème des travailleurs migrants. Un statut des travailleurs migrants doit éliminer toutes les possibilités de discrimination, estime-t-il. Pour M. Lange, la directive relative au plein emploi et à la stabilité économique doit jouer un rôle important puisque le plein emploi est un objectif prioritaire. Quant à M. Wolfram, il a estimé entre autres, que l'on ne pouvait pas négliger les questions de durée du travail.

M. Boersma, Ministre néerlandais du travail, est venu pour sa part rendre compte de la réunion du conseil social qui s'est tenu la veille à Luxembourg. Rappelant les mesures décidées (voir autre information), M. Boersma craint, pour sa part, que si une politique sociale n'est pas adoptée, des dizaines de millions de travailleurs pourraient se sentir aliénés. La vraie question est de savoir si l'on veut faire quelque chose. Aucun des pays membres attend en fait que les autres bougent. Pour le Ministre néerlandais, les parlementaires européens ont un grand rôle à jouer dans la mise en oeuvre de la politique sociale telle qu'elle est envisagée dans les rapports de M. Vredeling et M. Van der Gun.

Au nom de la Commission Européenne, M. Coppé a estimé pour sa part que si lors du Sommet on peut parvenir à trouver une volonté politique de mener une politique sociale commune, l'instrument juridique sera rapidement trouvé. Répondant tour à tour aux orateurs, M. Coppé a confirmé l'intention de la Commission de présenter des propositions pour harmoniser dans le progrès les conditions de licenciement. Il a marqué son accord pour l'inclusion de la formation professionnelle dans la liste des actions prioritaires et d'une manière générale sur les résolutions. Il a estimé également que la politique des revenus, qui ne doit pas être basée uniquement sur les salaires doit comporter un aspect de justice qui ne peut être dissocié de l'aspect économique.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Europe" di Bruxelles del: 14-5-72

OUBLIANT LEURS DIVERGENCES DE VUES, LES MINISTRES DU TRAVAIL ENVI- SAGENT DES MESURES PRATIQUES POUR AMELIORER LE MARCHÉ DE L'EMPLOI

LUXEMBOURG (EU), mardi 13 juin 1972 - Surmontant leurs discussions presque théologiques sur le problème de la "préférence communautaire", les Ministres du travail sont finalement parvenus à un accord pour envisager un certain nombre de mesures pratiques susceptibles d'améliorer la situation actuelle du marché de l'emploi. Sans remettre en cause les principes sur lesquels est fondée la libre circulation des travailleurs dans la Communauté, ils ont marqué leur volonté d'atteindre par ces mesures trois objectifs essentiels: l'élimination des déséquilibres structurels notamment dans les régions en retard de développement; l'intégration progressive du marché de l'emploi et l'équilibre entre l'offre et la demande; la promotion de la mobilité géographique et professionnelle des travailleurs de la Communauté.

Telles sont les "conclusions" que le Conseil a tiré du memorandum italien sur la priorité de l'emploi dans la Communauté. Pour aboutir à ce consensus, des discussions très délicates et dans une atmosphère tendue ont été nécessaires. En grande partie, elles se sont d'ailleurs déroulées hors du cadre du Conseil. Tout au long de cette session, ce fut une série d'accusations mutuelles entre d'un côté le Ministre italien, M. Donat Cattin, et d'un autre ses cinq collègues, le premier reprochant à ses partenaires de favoriser l'arrivée de la main-d'oeuvre de pays tiers dans la CEE, les seconds faisant valoir que l'Italie ne donne pas suite aux offres d'emplois.

Plutôt que de poursuivre ce dialogue de sourds, le Conseil a donc préféré envisager comment il serait possible dans l'immédiat de résoudre certaines difficultés.

Il s'agira donc dans un premier temps de mesures pratiques: amélioration de la collaboration entre les services de placement de la main-d'oeuvre, élimination de certaines discriminations afin que les travailleurs puissent jouir effectivement de leurs droits à l'égalité de traitement en ce qui concerne les conditions de vie et de travail, amélioration de la transparence du marché de l'emploi.

Dans ce contexte, le Conseil a marqué son accord sur la proposition de la Commission de faire effectuer par un institut allemand une enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers dans la Communauté. En outre, un effort devra être fait pour connaître de façon précise les raisons qui empêchent les travailleurs disponibles d'accepter les emplois offerts dans la Communauté. La Commission établira chaque année un rapport sur le marché du travail. Enfin, le Conseil a marqué son accord pour utiliser de manière optimale les instruments qui peuvent exister sur le plan communautaire pour l'adaptation qualitative de l'offre à la demande d'emploi et pour la mobilité géographique. Il s'agit bien sûr, et avant tout, du Fonds social rénové, qui vient d'entrer en fonction.

En outre, le Conseil a marqué son accord pour examiner, comme le suggère la Commission Européenne, les possibilités d'organiser dans certains cas une migration "assistée". La Commission devra préciser ses idées sur la matière. Mais, comme l'a reconnu M. Coppé à l'issue des discussions, il s'agit d'un problème délicat. La libre circulation des travailleurs dans la Communauté implique l'égalité de traitement avec les nationaux. Dans quelle mesure peut-on alors accorder une assistance aux travailleurs originaires des autres Etats membres sans en faire autant pour les nationaux qui se déplacent à l'intérieur de leur pays?

Sur le plan plus général, le Conseil a souligné que la réalisation par étapes de l'union économique et monétaire "implique une interdépendance des actions qui seront entreprises au niveau communautaire dans divers domaines, y compris le domaine social". Rappelant la résolution du 22 mars 1971, les Ministres du travail ont estimé qu'il est souhaitable, pour éliminer le chômage et le sous-emploi structurels de longue durée, de créer de nouveaux postes de travail dans les régions en retard de développement et d'utiliser sur place ces travailleurs disponibles, en particulier ceux qui quittent l'agriculture. Il importe, dès lors, ont conclu les Ministres du travail dans leurs "conclusions" que soient définis dans les délais prévus les moyens communautaires d'intervention adéquats.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Session du Conseil social en septembre consacrée aux licenciements collectifs

Les Ministres du travail ont décidé de tenir en septembre une session du Conseil qui sera exclusivement consacrée aux problèmes des licenciements collectifs à l'intérieur de la Communauté. Une session du Comité permanent de l'Emploi suivra sur ce même thème peu de temps après.

Il s'agit d'un problème d'actualité qui a notamment été soulevé par le Parlement Européen. Comme on le sait, la Commission a présenté récemment un rapport de synthèse qui met en évidence les divergences entre les législations des Etats membres. M. Coppé a confirmé hier dans son tour d'horizon sur la situation de l'emploi que la Commission envisageait de proposer l'harmonisation dans le progrès de ces législations afin d'unifier la protection des travailleurs. Des événements récents qui se sont passés dans certaines grandes entreprises ont accentué, a précisé M. Coppé, la nécessité d'un règlement rapide de ce problème.

Sur un autre problème spécifique, l'emploi des jeunes, M. Coppé a confirmé que l'évolution était inquiétante. La Commission Européenne présentera rapidement au Conseil un document sur cette question dont les principales conclusions porteront sur les points suivants: orientation et formation professionnelle, accès à l'emploi, aides diverses destinées à faciliter l'emploi, intervention du Fonds Social Européen.

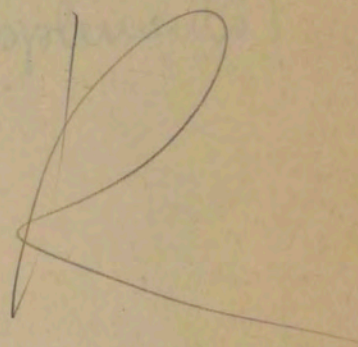
Quant à la situation de l'emploi, elle-même, M. Coppé a précisé que d'avril 1971 à avril 1972, le nombre des chômeurs en Allemagne a augmenté de 44% (70.800), en Belgique de 24% (16.500) et aux Pays-Bas de 113% (53.300) alors que le nombre des offres d'emplois non satisfaites a diminué entre ces mêmes dates de respectivement 26%, 52% et 80%.

Des chiffres récents pour les autres Etats membres ne sont pas disponibles.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 18-VI-42...



IN VISIONE. *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Il Correttivo di Venezia del: 14-5-72

DOMANI A ROMA

Riprendono i colloqui per l'emigrazione italiana in Svizzera

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Roma, 13 giugno

La ripresa dei lavori della commissione mista, premessa dall'accordo di emigrazione tra Italia e Svizzera, è stata concordata tra i due Paesi per dopodomani 15 giugno, a Roma. La commissione mista esaminerà i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e, particolarmente, quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

Gioverà ricordare che sui problemi dell'emigrazione in Svizzera, le tre Confederazioni sindacali italiane avevano fatto conoscere ai rispettivi Governi le loro posizioni per una ripresa dei lavori della commissione mista. In particolare, i sindacati rivendicano lo stato di residenti annuali per i lavoratori pseudo-stagionali; propongono, inoltre, l'abolizione delle limitazioni statali concernenti la libera circolazione in Svizzera con permessi annuali e chiedono la regolamentazione delle questioni dei lavoratori frontalieri.

I sindacati hanno anche invitato i rispettivi Governi ad adottare misure per risolvere i problemi derivanti dalla grave carenza di strutture sociali per i lavoratori emigrati, con particolare riferimen-

to a quelli della casa e della scuola. Riguardo alla sicurezza sul lavoro i sindacati ritengono che, come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbero valere unicamente i contratti di lavoro individuali e collettivi, considerando la unicità del mercato del lavoro come il mezzo più efficace per eliminare ogni eventuale discriminazione.

Per risolvere tutti questi problemi, i sindacati propongono ai due Governi, allo scopo di assicurare la necessaria collaborazione tra i due Paesi, la formazione di una commissione bilaterale permanente, strumento di lavoro comune, alla quale dovrebbero partecipare le organizzazioni dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 14-5-72

Ripresi i negoziati italo-svizzeri per l'emigrazione

ROMA, 13 giugno.
E' stato reso noto alla Farnesina che i governi italiano e svizzero hanno concordato — dopo un periodo di accurata preparazione — la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi, che avrà luogo, a Roma, il 15 giugno prossimo venturo.

La commissione mista esaminerà i problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e il trattamento fiscale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lupano* del: *14-5-72*

Accordo di emigrazione: la posizione delle organizzazioni dei lavoratori

Come diciamo in prima pagina, giovedì 15 giugno sono ripresi a Roma, presso il ministero degli Affari Esteri, i colloqui tra Italia e Svizzera in ordine alla revisione dell'Accordo bilaterale di emigrazione. Per tale occasione CGIL, CISL e UIL, le ACLI e il Comitato Nazionale di Intesa tra le Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera hanno elaborato unitariamente un ampio documento che riassume la linea delle organizzazioni dei lavoratori nei confronti della trattativa. Considerata la sua importanza, di seguito lo produciamo integralmente:

Integrazioni e obiettivi generali

In occasione della prossima riunione della Commissione mista per l'accordo di emigrazione italo-svizzera, CGIL, CISL, UIL, ACLI e Comitato d'Intesa (CNI) degli emigrati in Svizzera ritengono opportuno riqualificare nuovamente le loro posizioni e proposte per migliorare le condizioni dei nostri emigrati e delle loro famiglie, nell'interesse preminente dei lavoratori e del progresso economico dei due paesi.

Essi ribadiscono la necessità che nella trattativa la delegazione italiana

defenda fermamente le posizioni e gli obiettivi fondamentali ed irrinunciabili, diretti a garantire un'effettiva libertà di trattamento e di diritti, ad eliminare tutte le discriminazioni e le limitazioni di fatto e più o meno formalizzate riguardanti l'assunzione, il

matrimonio, le possibilità di spostamento e i diritti degli emigrati e dei loro familiari.

La impostazione di principio e gli obiettivi che essa comporta oltre ad essere riaffermati ufficialmente, leggendosi di ottenere le necessarie assicurazioni ed impegni svizzeri a condizioni accettabili, devono anche essere accompagnati da tutti gli sforzi necessari per ottenere subito il massimo dei miglioramenti immediati ed attuabili da parte italiana in questa sede della trattativa.

Per i problemi, per i quali non può essere conseguito un accordo nella prossima riunione della Commissione mista, si propone - al fine di non comprometterne o rinviarne a tempo indefinito la soluzione - di istituire un Comitato permanente interinale, articolato in gruppi di lavoro per temi e problemi specifici, con la partecipazione dei sindacati dei due paesi e degli emigrati.

Il Comitato dovrebbe avere il triplice compito di: risolvere, al più presto, soluzioni ai problemi più urgenti rimasti in

- 2) elaborare rapidamente proposte e progetti organici di accordi aggiuntivi sui gruppi di problemi che lo richiedono e per i quali sono già state fatte delle proposte;
- 3) preparare la revisione dell'Accordo di emigrazione e della Convenzione sulla sicurezza sociale.

Tale Comitato permanente dovrebbe anche esercitare una funzione di controllo sull'applicazione dell'Accordo di emigrazione, anche come istanza di appello per i lavoratori emigrati vittime di violazioni di tali accordi.

Rilevi critici sulle trattative

Durante una recente riunione con i rappresentanti dei ministri degli esteri e del lavoro, indetta per pronunciarsi sulla ripresa della trattativa italo-svizzera e precisarne definitivamente i contenuti, i rappresentanti dei lavoratori hanno illustrato particolareggiatamente e riaffermato

la suddetta posizione che essi sostengono da tempo. I rappresentanti del Comitato d'Intesa hanno letto e consegnato in apertura di seduta un documento, discusso precedentemente e appoggiato da CGIL, CISL, UIL e ACLI, contenente critiche, richieste e proposte sull'andamento e sui contenuti della trattativa, compresa la revisione globale dell'Accordo bilaterale.

In esso si sostiene, tra l'altro, che durante il lungo negoziato dal 1970 ad oggi è mancata una costante ed

adeguata consultazione dei lavoratori, un'informazione completa ed ufficiale dell'opinione pubblica italiana sui problemi dei lavoratori emigrati, sulle difficoltà della trattativa e sulle proposte dei due paesi.

Nel documento si ricordano alcuni impegni del governo italiano non ancora mantenuti su problemi di sua diretta competenza, come la ratifica dell'accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale, che migliora in parte il trattamento previdenziale degli emigrati.

I lavoratori e le loro organizzazioni non possono accettare né la tendenza a limitare la trattativa alla sola applicazione dell'Accordo del 1964, né quella a considerare immutabile e difficilmente emendabile la linea di grave discriminazione che passa attraverso il vecchio accordo, sia per i lavoratori stagionali e frontalieri, che per gli annuali e per l'ottenimento del permesso di domicilio. Essi guardano con preoccupazione anche alla tendenza di considerare parallele e non dipendenti o condizionate tra di loro le trattative della Svizzera con la CEE e le trattative per il rinnovo dell'Accordo italo-svizzero. Un maggior impegno italiano è necessario per far avanzare contemporaneamente le due trattative e condizionare positivamente la prima alla seconda, specialmente per quanto riguarda la rapida eliminazione delle discriminazioni e limitazioni che colpiscono i lavoratori e sono in contrasto con le norme comunitarie e le convenzioni internazionali.

Dalle informazioni e valutazioni finora rese note dal governo italiano sembra prevalere la tendenza unilaterale a salvaguardare quantitativamente il flusso della manodopera italiana verso la Svizzera, che non l'impegno concreto per una politica, come richiesto insistentemente dagli emigrati e dai sindacati e fatto proprio dal CNEL e dalla Camera, che elimini le discriminazioni, creando in pari tempo i necessari posti di lavoro in Italia con un'inversione di tendenza dello sviluppo economico italiano.

I problemi più urgenti

Per i problemi più urgenti oggetto della trattativa, CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI formulano le seguenti rivendicazioni:

- pur insistendo per la completa mobilità geografica e professionale dei lavoratori annuali, si chiede di ridurre, intanto ed almeno, da 3 ad 1 anno il periodo di lavoro necessario

attualmente per usufruire di tale mobilità;

- fermo restando il diritto inalienabile per ogni lavoratore emigrato al ricongiungimento familiare, si chiede di ridurre al minimo comunque, non oltre i 12 mesi, l'attuale periodo di attesa che è ben di 18 mesi;

- estendere quanto prima a tutti i lavoratori stranieri il diritto ai servizi



collocamento ed all'assicurazione contro la disoccupazione come per i lavoratori svizzeri secondo la legislazione cantonale e federale;

- riaffermando che il diritto di domicilio non deve essere sottoposto a nessuna restrizione, si chiede anche per gli emigrati italiani la riduzione da 10 ad almeno 5 anni del periodo di residenza necessario attualmente per ottenere il diritto di domicilio, applicando cioè agli italiani lo stesso criterio che per gli emigrati di alcune altre nazionalità;

- passaggio immediato ad annuali di tutti gli stagionali che ne hanno maturato il diritto ed, al più presto, di tutti i falsi stagionali che in realtà lavorano quasi tutto l'anno; giungere rapidamente alla completa eliminazione del trattamento discriminatorio dei veri stagionali.

Obiettivi per la revisione dell'Accordo

Per quanto riguarda l'azione e l'elaborazione delle proposte per la revisione dell'Accordo di emigrazione, le rivendicazioni avanzate da CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI possono così riassumersi.

La reiterata richiesta dei sindacati italiani e delle Associazioni di essere consultati non solo a cose fatte, ma costantemente ed adeguatamente per poter dare un valido e insostituibile contributo alla soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati, deve essere finalmente accettato dal governo italiano. Una forma più efficace dovrebbe essere quella di costituire comitati o gruppi di lavoro italiani per elaborare gli schemi di progetti suaccennati.

I limiti anche istituzionali della Commissione mista bilaterale e la difficoltà, chiaramente provata in questi anni, di convocarla e di farle elaborare proposte concrete sui diversi punti, deve portare alla costituzione di un Comitato permanente bilaterale di lavoro. Tra le proposte che potranno nascere dalla prossima riunione della Commissione mista dovrà essere quella di istituire un Comitato, in cui siano inclusi i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, ACLI, degli emigrati e dei sindacati svizzeri, con le funzioni già indicate, particolarmente quella del controllo sull'applicazione dell'Accordo.

Pertanto, rimanendo fermo l'obiettivo di conseguire al più presto l'eliminazione delle discriminazioni e della parità di trattamento, di assicurare e garantire tutti i diritti e le esigenze dell'uomo-emigrato nella totalità e non solo come forza lavoro e braccia subordinate escluse ad esigenze produttivisti-

che, la prossima riunione della Commissione mista dovrà proporre la revisione dell'Accordo. Ad essa spetterà anche di compilare l'elenco degli accordi e protocolli aggiuntivi o sostitutivi necessari a coprire tutto l'arco dei problemi e temi di vitale importanza per gli emigrati e i lavoratori dei due paesi.

Per quanto riguarda gli alloggi e le infrastrutture sociali, la Commissione mista dovrebbe includere, nel protocollo finale della sua prossima riunione, una raccomandazione ai cantoni ed agli enti locali di tenere conto nella programmazione del fabbisogno di alloggi, scuole, ospedali, della popolazione realmente residente in Svizzera, compresi i lavoratori immigrati e i loro familiari. In quella sede dovrebbero essere estesa anche agli alloggi collettivi l'intera normativa e la disciplina vigente per gli alloggi individuali e familiari.

Argomenti di lavoro per il Comitato bilaterale permanente

I lavori del Comitato bilaterale permanente supposto dovrebbero iniziare immediatamente e procedere per gruppi di lavoro e di problemi. Tra le altre, esso dovrebbe affrontare sollecitamente le seguenti questioni:

Frontalieri - E' già oggi possibile concretizzare le clausole da includere in un accordo aggiuntivo che regolarizzi la posizione e risolva i problemi dei frontalieri (salariali, fiscali, previdenziali, ecc...) rifacendosi agli accordi bilaterali già conclusi ed alle richieste avanzate dai sindacati delle zone di frontiera dei due paesi.

Stagionali - Fermo restando l'obiettivo di parificazione contrattuale normativa e sul piano dei diritti, al fine di ottenere al più presto l'eliminazione di ogni discriminazione tra i lavoratori, si deve elaborare un programma preciso che risolve rapidamente i problemi relativi alla parità effettiva, alla mobilità, al ricongiungimento familiare, all'acquisizione del permesso annuale, nonché i problemi previdenziali, della doppia tassazione, disoccupazione, formazione, qualifiche, ecc....

Anche per questi lavoratori esiste già un largo accordo tra i sindacati italiani dell'edilizia FILLEA - FILCA - FENEAL e il sindacato svizzero FLEL. In caso di rifiuto della Svizzera ad affrontare il problema in questa prospettiva e in termini brevi, si dovrà prevedere di includere gli stagionali che ne facciano richiesta (e per il tempo necessario a sbloccare la trattativa) nella cassa edile di integrazione guadagni.

Formazione scolastica e professionale degli emigrati e dei loro figli -

Un apposito gruppo di lavoro e di esperti dovrebbe iniziare ad operare al più presto, partendo dal confronto delle posizioni dei due paesi, dall'esame delle esigenze degli emigrati e dalle rivendicazioni espresse dalle organizzazioni dei lavoratori sino a proporre tra alcuni mesi una precisa normativa e un progetto di accordo aggiuntivo che diventi, successivamente, parte integrante dell'Accordo di emigrazione.

Problemi previdenziali - Oltre all'approvazione immediata dell'Accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale, si propone di convocare al più presto la Commissione mista per la convenzione di sicurezza sociale nella quale dovranno essere inclusi i rappresentanti dei lavoratori. Essa dovrebbe essere affiancata da una Commissione permanente di consultazione sui problemi previdenziali, come proposto dai patronati INCA - INASTIS - ITAL e ACLI operanti in Svizzera. Scopo della prima riunione della Commissione mista dovrebbe essere di:

- 1) puntualizzare e superare le lacune dell'accordo aggiuntivo (in particolare per gli stagionali e i frontalieri);
- 2) impostare il problema delle casse di pensione aziendali e della riforma del sistema previdenziale svizzero in relazione alle riforme in corso in Italia, stabilire una serie di norme nazionali e bilaterali che impediscano le attuali discriminazioni e sperequazioni e che trovino finalmente soluzioni soddisfacenti ai problemi pensionistici e previdenziali dei lavoratori emigrati e dei loro familiari, rimasti finora insoluti.

Diritto di stabilimento (permesso di domicilio) - Esso acquista una importanza fondamentale perché è legato all'acquisizione dei diritti civili degli emigrati. Attualmente la sua durata, di 5 anni per i cittadini di alcuni paesi (Francia), che è già in contrasto con le norme comunitarie, e addirittura di 10 anni per i cittadini italiani. Si tratta di superare questa intollerabile discriminazione in una prima fase e di adeguarsi alle norme comunitarie in una fase successiva. Questo problema, come quello degli stagionali, non può essere disgiunto dalla trattativa Svizzera-CEE.

Reclutamento della manodopera - E' necessario chiedere alla Svizzera di impegnarsi a ricorrere ai canali ufficiali di reclutamento, anche per una maggiore tutela degli emigrati e per evitare ogni abuso, con l'estendersi del fenomeno dei lavoratori clandestini (senza contratto). Ma sarebbe velleitario chiederlo, senza un impegno da parte italiana di rendere questi canali efficienti e rispondenti alle esigenze organizzative e alle garanzie per i lavoratori, che un tale servizio comporta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavoriere di Lareces* di *Lareces* del: 14-6-72

CON ALTRI VENTIQUEATTROMILA CADUTI IN LIBIA

Riposa sul suolo italiano la salma di Italo Balbo

BARI — Ben altro era il ritorno in patria che questi nostri fratelli avevano sognato, ma un saluto appassionato e commosso con cui noi ora accogliamo i loro resti mortali è tutta la gratitudine. Il riconoscimento del popolo italiano per il sacrificio della loro giovinezza. Così il presidente del Consiglio Andreotti, ha iniziato il suo corso commemorativo, con una tribuna eretta nel Sacrario di Bari per lo sbarco di 24.103 salme di italiani, di cui 103 civili, rimpatriate dall'Africa Settentrionale e dal dismesso osario militare italiano di Tripoli per essere definitivamente tumulate nel Sacrario di Caduti Oltremare di Ba-

ndonia. Andreotti, col quale il ministro e il sottosegretario alla Difesa, Restivo e altri, ha poi ricordato gli anni or sono, quando deputati e senatori italiani e partiti politici si recarono ad El Alamein, oltre per un tributo d'omaggio alle salme dei nostri caduti, anche per raccogliere

testimonianze locali, «non abbiamo una parola di disprezzo verso i caduti italiani, ma soltanto impressioni commoventi di affetto e di tenerezza verso i nostri soldati e verso i nostri

«Di fronte ai Caduti del nostro ciclo operativo in Libia che va dal 1911 fino al drammatico ammaina della bandiera del 3 febbraio 1943 esprimiamo ora l'impegno di non dimenticare il loro esempio. In particolare le 91 medaglie d'oro che vengono a riposare definitivamente sul suolo della Libia, ricordiamo il sacrificio dei sei soldati e dei due paracadutisti che nei due cicli del 1911 e 1940-43, andavano al di là dei loro compiti, conquistarono il massimo riconoscimento della Patria».

L'on. Andreotti ha citato ancora l'episodio della signora Maria Boni Brighenti che, nel 1915 anziché porsi in salvo preferì condividere la sorte di un reparto accerchiato, morendo assieme al marito, il maggiore Costantino Brighenti.

«Oggi — ha detto Andreotti — tacciano le polemiche, pur legittime per storici e politici, sulla opportunità della strada intrapresa dal governo italiano del 1911: come pure tacciano di fronte all'insegnamento dei morti di una guerra più recente, impari per uomini e attrezzature; rivolliamo anche il nostro commosso saluto ai morti dei convogli, o di scorta ad essi, il cui mancato arrivo in territorio africano indubbiamente costituì la svolta decisiva della nostra ultima guerra; un saluto, infine, ai tremila soldati africani caduti mentre combattevano sotto la bandiera tricolore. Questo insegnamento dei morti — ha concluso Andreotti — deve rimanere in eterno. Dobbiamo promettere alla loro memoria, davanti ai loro resti, di non dimenticarci mai l'olocausto di tanti che non conobbero le gioie della gioventù, che lasciarono il vuoto in tante famiglie, dinanzi a loro, noi ci impegniamo a lavorare per il bene e per la pace dell'umanità».

Bari, il porto, i velivoli sfreccianti: lo sfondo. Rappresentanti della Patria, delle Forze Armate, congiunti in gramaglie, e tante tante corone, fra cui quelle del Capo dello Stato. La cornice. Protagonista il solito eroico, dei resti gloriosi di bonificatori più che di conquistatori.

Molte volte Bari, che aveva dato l'estremo saluto della Patria a tanti giovani partenti per una missione di pace e di lavoro. Si è genuflessa alla cerimonia del mesto ritorno dei gloriosi resti in cassette dalle piccole dimensioni racchiudenti, infranti, speranze, fiducia, ar-

dore giovanili. Dalla prima lontana cerimonia di tanti anni fa, presente l'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, spesso Bari ha salutato il passaggio del mesto corteo che dalle banchine dell'Amarissimo, ha portato sino al Sacrario dei Caduti Oltremare, in via Gentile. Erano caduti in Jugoslavia, in Albania, in Siria, in Africa Orientale. Ma la cerimonia è stata diversa dalle altre. Allora si trattava di dare definitiva sepoltura ai resti dei caduti

che ancora non ne avevano una: ora invece, oltre ventimila salme comprese nell'arco di tempo degli eventi bellici dal 1911 al 1943, sono state rimesse da quella che doveva essere la loro dimora «Ipsis, honor et gloria». E' realizzato a Tripoli in località Hammangi, a circa un chilometro dal centro della città. Qui, pionieri e soldati, morti in guerra ed in opere di pace, erano stati tumulati quasi a testimoniare il sacrificio in una terra redenta col sangue e bonificata col sudore.

Ora il Sacrario italiano è stato smantellato. Il governo libico ha fatto capire che non lo gradisce ed il commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra ha dismesso il Sacrario ed ha condotto in Patria i resti di leggendari condottieri, ma accomunati in un'unica tragica sorte.

Nell'elenco, ben 91 medaglie d'oro, i figli migliori della Patria, caduti nell'adempimento del dovere. Vi sono i nomi più prestigiosi della nostra storia africana. Dai coniugi Brighenti al maggiore Muzzi, al col. Pastorelli, per giungere agli eroi del secondo conflitto mondiale (ben 55 le medaglie d'oro in questa gloriosa ma sfortunata pagina) fra cui i generali Ettore Baldassarre, Federico Ferrari Orsi, Giuseppe Tellera, oltre al leggendario maresciallo dell'Aria Italo Balbo, governatore della Libia e vero bonificatore della quarta sponda italiana, uno

dei quadri viri della marina su Roma, sottosegretario e poi ministro dell'Aeronautica, trasvolatore oceanico.

Alla mesta cerimonia c'erano il capo di stato maggiore della Difesa gen. Marchesi, dell'esercito generale Mereu, dell'aeronautica gen. Lucentini, della marina militare ammiraglio Roselli-Lorenzini, il commissario per le onoranze ai Caduti generali Beolchini. C'erano parlamentari, autorità, rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma, bandiere, gagliardetti.

Mentre avveniva lo sbarco delle prime 20 urne dalla nave della marina italiana, comandata dal capitano di Vascello Giuseppe Sassone, la zona era sorvolata dagli apparecchi supersonici del 36. Stormo caccia di Gioia del Colle e aviogetti del 32. Stormo di Brindisi.

Durante lo sbarco, salve di cannoni sono state esplose dall'incrociatore lanciamissili «Caio Duilio», comandato dal capitano di vascello Ferdinando Thaller, su cui innalza l'insegna l'ammiraglio di divisione Francesco Cassano. Colpi di fucileria sono stati inoltre sparati da una compagnia del battaglione S. Marco schierato sul ponte della nave. Per l'occasione, in porto era anche schierato il cacciatorpediniere «Fante». Alle note dell'Inno del Piave le sacre urne avvolte in tricolore sono state deposte in un lungo catafalco da militari di tutte le armi. E' seguito il discorso del presidente Andreotti, quindi, su un altare da campo, l'ordinario militare per l'Italia, mons. Schirano ha celebrato la messa con la benedizione delle salme. All'elevazione un ufficiale pilota ha letto la

preghera ai Caduti, menti un passaggio con scorta tricolore è stato effettuato dalla pattuglia acrobatica dell'aeronautica militare.

Poi il corteo, lento, inteminabile. Verso il sacrario alla periferia di Bari. In fronte al mare. In patria non in terra straniera.

Il presidente della Repubblica ha invitato al presidente del Consiglio un messaggio. «Questa cerimonia dice fra l'altro il capo del Stato — è per tutti gli italiani occasione di raccoglimento e di unione, nel recente ricordo dei fratelli e dotti per la Patria. L'Italia accoglie oggi con affetto immutato gratitudine i re mortali di questi suoi figli, che per essa, generosamente e in purezza di spirito, hanno sacrificato la vita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
I - II e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel di: Roma del: 14-5-72
Mondo

LE DESIGNAZIONI

Comitato Consultivo
degli Italiani all'Estero

BELGIO

Le 147 Associazioni del Belgio hanno designato a rappresentarli Gariazzo e Manzari. Hanno ricevuto voti anche Sanson e Ottati.

Il "Sole D'Italia" di Bruxelles ha così commentato il nuovo C.C.I.E:

"Nessuno pone in dubbio che i consultori designati dalle collettività siano più rappresentativi, sempre che gli stessi consultori ne siano coscienti, come nessuno si sentirà di deplorare che finalmente, grazie innanzitutto alla presenza maggioritaria di consultori provenienti dalle file dei movimenti operai e quindi più vicini ai problemi reali delle nostre collettività; il CCIE tratterà i problemi con sufficiente competenza e passione. E' anche probabile che la nomina degli esperti e dei sindacalisti nonché la presenza di determinate rappresentanze che sembrano godere di una maggioranza relativa - si veda i Patronati di assistenza - possano garantire ai lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero quell'introduzione politica che ebbero così poco nel passato quando i consultori venivano ironicamente chiamati dei notabili in cerca di gloria".

GERMANIA

Soltanto 35 le Associazioni presenti a Bonn per la designazione dei 3 candidati spettanti alla Germania. Sono risultati: Maturi e Galli, mentre per il terzo posto sono in lizza Fassoni e Di Doia.

La designazione in Germania ha suscitato molte polemiche.

Il "Corriere D'Italia" di Frankfurt, commentando i risultati ha scritto:

"A Bad Godesberg, i 500.000 italiani di Germania non erano adeguatamente rappresentati. Perché è successo questo? Per disinteresse e mancanza di spirito associativo degli emigrati; o per carenza organizzativa dei responsabili, a cui era stato affidato l'incarico di preparare l'incontro? A noi sembra che la causa vada ricercata esclusivamente nel modo con cui l'Ambasciata d'Italia a Bonn e le rappresentanze consolari hanno voluto portare avanti questo discorso nuovo".

Concludendo che "si è trattato di una riunione non rappresentativa degli interessi degli emigrati anche da parte delle associazioni. Una politica di potere e non democratica, che ha trovato la sua legittimazione attraverso un atto formale giuridico"

Posante anche il commento di Radio Colonia:

"Anche questa volta sono state prese delle decisioni senza che voi,



2

amici lavoratori, siate stati consultati ed abbiate avuto la possibilità di dire mezza parola sulle persone che dovranno rappresentare voi ed i vostri diritti in seno a quel "Parlamentino" di 5 milioni d'emigrati, voluto dal governo, alla luce del vostro sempre maggior apparente peso politico".

Una presa di posizione della FILEF ha denunciato la parzialità operata in Gran Bretagna ed in Germania a suo danno, da parte delle autorità consolari. In Gran Bretagna sia la FILEF che le ACLI sono state escluse per arbitraria pignoleria burocratica delle autorità d'ambasciata e consolari. In Germania è avvenuta la stessa cosa nei confronti della FILEF che non era rappresentata a Bonn. La FILEF afferma di avere fatto un passo ufficiale presso il Sottosegretario Salizzoni chiedendo il suo immediato intervento.

Dal canto suo, il CTK - che ha fatto confluire i suoi voti sui candidati dell'UNAIIE - ha denunciato che:

"Vi sono stati dei casi in cui si è voluto premeditare l'esclusione di qualche associazione o comitato, lasciando cadere i termini di legge onde garantire la non partecipazione all'assemblea".

SVIZZERA

Confusione anche in Svizzera, dove 145 delegati di 620 Associazioni hanno indicato 4 nominativi: Zanier, Presidente delle Colonie libere, Bosa, Calvaruso e Marioli.

Nel corso della riunione si è polemizzato fra destra e sinistra e sono volate anche pesanti invettive.

Il "Corriere Degli Italiani" di Berna ha così commentato l'increscioso incidente:

"Spiace che nell'emigrazione siano portate le effervescenze estremistiche che sono apparse nella recente campagna elettorale in Italia e che potrebbero politicizzare troppo, in senso partitico, la nostra emigrazione. Eventualità che vorremmo non si verificasse".

GRAN BRETAGNA

L'Assemblea per la designazione dei 2 membri del CCIE per la Gran Bretagna ha dato i seguenti risultati: Giacomini (19 designazioni), Franchi (10 designazioni), Giretti (6 designazioni).

FRANCIA

I Candidati designati hanno ottenuto: Angelo Zambon (ex dirigente dell'Eco d'Italia) 94 voti; Gioacchino Ferioli 94 voti e Bechi Aldo 69 voti.



3
4

LUSSEMBURGO

I candidati prescelti hanno ottenuto: Ducci 12 voti; padre Mrassut 12 voti.

taglio

OLANDA

Venticinque delegati presenti alla designazione dei due candidati. Sono risultati eletti: Bruno Mauro e Bortolozzi.

CANADA

A Ottawa i designati sono stati Petricone (Toronto) e Canovi (Montreal) Le Associazioni presenti erano 67 su 94.

I due candidati hanno rilasciato le seguenti dichiarazioni:

PETRICONE:

Nell'esprimere la mia soddisfazione per il risultato delle designazioni, mi permetto di sottolineare che continuerò ad insistere presso le autorità italiane affinché il numero dei rappresentanti per il Canada venga portato a tre. La mia attenzione sarà data ai numerosi problemi che durante questa assemblea, ed altrove, mi sono stati additati. Sarà necessario procedere ad una pianificazione del nostro lavoro procedendo alla immediata preparazione di un programma efficiente che si proponga la soluzione tempestiva dei problemi più difficili.

CANOVI:

I problemi degli emigrati italiani sono tanti: o, tra questi, io cito ad esempio quello della doppia cittadinanza, delle carte di competenza, dell'equiparazione dei titoli di studio, del riconoscimento reciproco delle pensioni ecc. : tali problemi non potranno essere direttamente risolti né da me né dal Comitato Consultivo; ma, con l'apporto delle associazioni e di tutte le persone di buona volontà, potremo certamente aiutare le autorità competenti a trovare, bene e presto, le soluzioni idonee. E' con questa certezza che ho accettato la designazione e farò del mio meglio perché si giunga a risultati concreti.

Dal canto suo "El Cittadino Canadese" di Montreal, commentando l'avvenimento scrive:

"Se gli italiani del Quebec hanno, ora, un loro rappresentante "diretto", è grazie allo spirito di solidarietà ed alla sensibilità dei delegati dell'Ontario. Simile, gesto nei confronti della nostra comunità, merita da parte nostra e di tutti gli italiani del Quebec, la più sincera e sentita riconoscenza.

Anche se la "presenza" del Canada nel Comitato è più che inadeguata,

• / •



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

poiché le collettività italiane delle province all'ovest dell'Ontario sono state tagliate fuori da una rappresentanza diretta, è il caso di affermare che con la designazione di un portavoce del Quebec si è provveduto a rimediare ad una grave lacuna".

URUGUAY

Mareta anche in Uruguay dove una delle più forti Associazioni italiane, la "Fratellanza Italiana" ha rifiutato di partecipare alla designazione dei consultori, inviando al Ministro Moro una lettera di protesta sull'antidemocraticità del nuovo CCIE.

Le osservazioni contenute nella lettera della Fratellanza sono le seguenti:

- a) vi sono Associazioni che dipendono da altre sedi, in Italia.
- b) altre società, pur con nome italiano, hanno iscritti dirigenti non italiani.
- c) altre istituzioni contano su un numero ridottissimo di iscritti (5, 20, 30).

"La loro rappresentanza - dice la lettera - in seno all'Assemblea assume un carattere non democratico per non essere qualitativo con altre che contano un elenco molto elevato di soci. L'Associazione Fratellanza fa notare:

- che tale atto nega all'80% dei connazionali il diritto di essere rappresentati nell'esercizio del voto;
- che se anche lo spirito generale delle disposizioni vuol favorire una designazione democratica attraverso i voti delle società, il risultato che si ottiene è precisamente contrario alle intenzioni legislative di dare voce in capitolo alla base comunitaria.

"L'Ass. Fratellanza Italiana auspica che in avvenire sia il volere di tutti gli italiani con diritto al voto ad eleggere democraticamente il loro consultore con la forza autentica di validi consensi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo 8° Italiani di Roma del: 15-11-42

Ripresa negoziati italo-svizzeri per l'emigrazione

E' stato reso noto alla Farnesina che i governi italiano e svizzero hanno concordato — dopo un periodo di accurata preparazione — la ripresa dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, che avrà luogo, a Roma oggi.

La commissione mista esaminerà i vari problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Messaggero di Roma del: 15-VI-42

ERA PARTITO DA BUENOS AIRES DIRETTO A ROMA

Misteriosa morte a Madrid di un emigrante italiano

Trovato cadavere con uno squarcio alla gola nei pressi dell'aeroporto spagnolo

Un fitto mistero circonda la morte di un emigrante italiano, Camillo Gardumi di 72 anni, la cui famiglia risiede a Roma, trovato cadavere da alcuni ragazzi nelle vicinanze dell'aeroporto di Madrid-Barajas, tra l'erba alta di un prato al chilometro 10,800 della strada nazionale che da Madrid porta a Barcellona.

Il corpo del Gardumi era steso, supino, sull'erba e presentava un profondo taglio alla gola. Vestiva una camicia bianca con maniche corte, un paio di pantaloni di tela colore azzurro: al suo fianco è stata trovata una giacca dello stesso colore e, in una tasca della giacca, un passaporto italiano rilasciato dalla questura di Trento ultimamente rinnovato nella frazione di Sardagna, comune di Trento. Il Gardumi portava indosso anche un documento di identità argentino. Pur non figurando sul passaporto il visto di entrata in Spagna, vi era apposto quello di uscita dall'Argentina, in data 31 maggio.

Le autorità di polizia spagnole, che stanno svolgendo indagini sul misterioso caso, hanno rinve-

nuto a pochi passi dal cadavere il coltello con cui è stato praticato il taglio ed hanno accertato che la morte risale per lo meno a sette od otto giorni fa. Nelle tasche della giacca erano banconote di vari paesi, tra cui 150.000 pesos argentini e 23.000 lire.

Mentre non si esclude che l'anziano emigrante possa essersi tolto la vita, si stanno svolgendo indagini per appurare i motivi che lo hanno condotto in uno scalo in Spagna nel viaggio dall'Argentina all'Italia.

Camillo Gardumi era partito da Buenos Aires il 31 maggio scorso diretto a Roma. Da tre anni si trovava in Argentina ed aveva quindi deciso di fare ritorno a casa.

La moglie lo aveva accompagnato fino alla dogana dell'aeroporto della capitale argentina ed aveva atteso il decollo dell'aereo. A Roma, il figlio del Gardumi non vedendolo scendere dall'apparecchio, aveva dato l'allarme e le ricerche dell'emigrante erano state compiute anche a Milano nella speranza che il vecchio avesse sbagliato scalo.

Ma nemmeno in Lombardia fu trovata traccia dell'uomo. Venne allora interessata anche l'Interpool. Il Gardumi, che risultava regolarmente imbarcato a Buenos Aires, sembrava infatti essersi volatilizzato nel viaggio verso l'Italia: nemmeno a Madrid, l'unico scalo fatto dall'aereo, si riuscì ad avere qualche elemento utile per chiarire il mistero della scomparsa.

Tre giorni più tardi da Milano si apprese che una suora si era presentata alla compagnia di navigazione consegnando una valigia che disse di aver preso con i suoi bagagli per sbaglio. La valigia risultò di proprietà del Gardumi. Quando vennero avviate ricerche per tentare di rintracciare la religiosa, anche di questa non si riuscì più a trovare alcuna traccia. Foto dell'uomo scomparso vennero diramate dall'Interpool che interessò in maniera particolare le polizie di Buenos Aires, Rio de Janeiro, Madrid, Milano e Roma. Quest'oggi è arrivata la notizia della sua morte che è stata comunicata ai familiari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del:

15-11-42

**Precipita
un aereo
giapponese:
76 morti
6 gli italiani**

NUOVA DELHI, 14. -- Un DC-8 giapponese con 76 passeggeri è precipitato in prossimità del villaggio di Jaipur, 24 chilometri dall'aeroporto Palam di Delhi. L'aereo proveniva da Tokio.

Secondo informazioni fornite a Tokyo da un portavoce della Japan Airlines a bordo del volo numero 471 diretto a Roma e Francoforte-Londra e precipitato in fiamme presso New Delhi si trovavano sei cittadini italiani tutti impiegati o familiari di impiegati della «Jal» in Italia. I cognomi degli italiani sono: Romano, Fossi, Tomassoni (due persone), Callo (due persone).

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Coviere della Sera di: Milano del: 15-VI-42.

NELLE INDUSTRIE COLLATERALI

Gravi scioperi in Germania per la crisi della Volkswagen

Sono stati di breve durata e non concordati con i sindacati - Fra gli italiani che hanno lasciato il lavoro solo pochi specializzati assunti dall'Alfa-sud

Bonn, 14 giugno.

Gravi agitazioni sono esplose in quattro industrie tedesche che rifornivano la Volkswagen: la Continental (pneumatici), la Varta (batterie), l'Hanomag (motori) e la Benecke (strumenti meccanici). Ci sono stati scioperi selvaggi (e cioè non concordati con i sindacati) di breve durata e sono state organizzate manifestazioni ad Hannover e in altre città, durante le quali, come ai tempi più difficili della crisi del carbone, sono state esposte le bandiere nere, considerate tradizionalmente simbolo di lotta. I sindacati sono intervenuti consigliando prudenza e moderazione, ma gli operai hanno già minacciato altri scioperi. Sembra infatti, secondo voci che circolano con insistenza, che siano in pericolo dai sei agli ottomila posti di lavoro.

E' la crisi della Volkswagen

che si allarga: siccome i magazzini della grande impresa automobilistica di Wolfsburg sono pieni di vetture invendute, e si lavora per conseguenza a ritmo ridotto, le industrie fornitrici hanno dovuto rivedere i loro piani di produzione e prospettarsi la possibilità di licenziamenti. La situazione che si è creata ha naturalmente gettato l'allarme soprattutto sui lavoratori stranieri, che temono di venir sacrificati, ma non pare che, almeno nelle quattro imprese interessate, ci siano impiegati italiani.

Anche a Wolfsburg il clima non è più così sereno come nei giorni scorsi perché si comincia a temere un ulteriore aggravamento della crisi, ma sinora si sono evitati scioperi e manifestazioni date le condizioni di autolicenziamento che la direzione dell'impresa ha fatto ai seimila operai che dovrebbero lasciare il loro posto entro po-

che settimane.

Per quanto riguarda gli italiani, si è appreso oggi che solo alcuni specializzati sono entrati in contatto con l'Alfa-sud per una loro assunzione in patria: gli altri -- e cioè la maggioranza dei duemila operai che si appresterebbero a lasciare Wolfsburg -- sarebbero già alla ricerca di una nuova occupazione.

L'agitazione alla Volkswagen è, rispetto a quella esistente nelle altre industrie, assolutamente atipica: ieri, per esempio, l'amministrazione della Daimler Benz ha preannunciato quest'anno un aumento del fatturato del dieci-dodici per cento fino a circa undici miliardi di marchi. Rispetto all'anno scorso la produzione delle automobili Mercedes dovrebbe crescere da 284 mila a 325 mila unità.

Vittorio Brunelli

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'incidente in un cantiere edile di Torino

Due emigrati italiani morti sul lavoro

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL .15-.V.1.4.2...

IN VISIONE...

V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Vinta

di:

Il mul del:

15-VI-72

L'incidente in un cantiere edile di Losanna

Due emigrati italiani morti sul lavoro

Una pesante lastra di cemento si è abbattuta sugli operai uccidendoli sul colpo — Altri due sono sfuggiti alla trappola mortale — Le responsabilità dell'impresa e il silenzio della stampa locale

Nostro servizio

LOSANNA, 14.

Ancora due emigrati italiani morti su un cantiere in Svizzera. Il fatto è capitato martedì mattina alle ore 10 nel quartiere La Bourdonette a Losanna dove si stanno costruendo alloggi popolari comunali sotto la direzione dell'impresa IGECO alle dipendenze della quale lavorano circa 300 operai di cui la metà italiani. I morti sono: Alfredo Longhitano, 20 anni, originario della provincia di Catania celibe, ed Alfredo Merli, 31 anni, ammogliato con un figlio, originario di Gubbio in provincia di Perugia.

Assieme a due altri compagni di lavoro scampati miracolosamente ad una morte orribile Merli e Longhitano stavano montando elementi prefabbricati in calcestruzzo costituiti da lastre pesanti ognuna circa 4 tonnellate. Per cause finora sconosciute un puntello di sostegno di una pesantissima lastra ha ceduto improvvisamente e la stessa si è rovesciata addosso agli operai. Due di essi riusci-

vano a sfuggire alla trappola. Due invece rimanevano schiacciati e morivano sul colpo.

Tanto le due vittime quanto quelli che si sono posti in salvo erano operai specializzati nel lavoro di montaggio dei prefabbricati di cui ne conoscevano anche la pericolosità per cui improbabile appare una disattenzione collettiva nella procedura di sistemazione come potrebbe essere la dimenticanza di fissare ai piedi il puntello di sostegno. Più probabile invece, fra le varie possibili cause della disgrazia che ci venivano indicate oggi da un dirigente sindacale, appare quella di un difetto al puntello stesso dovuto ad usura. Non si esclude comunque che per l'incidente ci possa essere responsabilità della ditta costruttrice o della direzione del cantiere.

Sai veri motivi dovrà comunque far luce l'inchiesta promossa dalla polizia di Losanna. La emigrazione italiana in Svizzera è stata dolorosamente colpita da questo nuovo incidente ed è vivamente impressionata anche per il fatto che da alcuni mesi

a questa parte gli incidenti sul lavoro specialmente sui cantieri sono in pauroso aumento. La stampa li ignora salvo quelli in cui si verificano disgrazie mortali. Però anche a questi casi si tende a dare scarsissimo rilievo e mai comunque l'eco giornalistico ristretto in poche righe nella rubrica dei fatterelli va oltre il volgere di ventiquattro ore.

Forse questo è dovuto al fatto che le vittime sono quasi sempre emigrati a volte perfino lavoratori clandestini, in Svizzera senza permesso di lavoro e quindi senza copertura assicurativa. E quando muore un emigrato per molti la sola preoccupazione è di porsi la coscienza a posto garantendo la restituzione della salma ai familiari lontani. Si tratta purtroppo di risvolti tragici che presenta il dramma sociale ed umano dell'emigrazione nei confronti dei quali l'opinione pubblica locale è volutamente tenuta all'oscuro o di fatto spinta su posizioni di indifferenza.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Age Europe di Bruxelles del: 15-VI-72

TAUX ET FINANCEMENT DES ALLOCATIONS FAMILIALES DANS CERTAINS ETATS MEMBRES ET POSSIBILITE DE REALISER UNE HARMONISATION COMMUNAUTAIRE

BRUXELLES (EU), jeudi 15 juin 1972 - En réponse à la question écrite No 641/71 de M. Vredeling, la Commission Européenne a indiqué les taux et les conditions de financement des allocations de naissance dans certains Etats membres, ainsi que les "conditions de nationalité" éventuellement exigées. Au sujet de la possibilité d'une harmonisation communautaire, la Commission ne voit aucune disposition "sociale" du Traité susceptible d'être invoquée; l'art. 100 a une portée générale, mais il ne peut être utilisé que lorsque les conditions de concurrence sont perturbées par les inégalités existantes. En définitive, la Commission n'indique aucune possibilité d'harmoniser les allocations familiales sur le plan communautaire.

Voici la réponse à la question No 641/71:

"Les allocations de naissance sont financées en France et en Belgique comme les allocations familiales, c'est-à-dire par les cotisations des employeurs (régime des salariés) ou des non-salariés (régime des indépendants). A ces cotisations, s'ajoutent pour certains régimes des subventions annuelles de l'Etat.

Au Luxembourg, l'Etat prend en charge le financement des allocations de naissance.

Dans aucun de ces pays, les travailleurs salariés n'ont à participer au financement de ces allocations.

Le montant actuel de l'allocation de naissance est de 1.080,70 FF en France et de 7.560 FL au Luxembourg. En Belgique, elle varie selon qu'il s'agit d'une première naissance (10.132 FB), d'une seconde naissance (6.988 FB) ou d'une naissance suivante (3.759 FB).

a) La loi française exige que la naissance ait lieu en France; si cette condition n'est pas remplie, l'allocation ne peut être servie.

b) La loi belge accorde l'allocation de naissance à l'occasion de la naissance en Belgique de tout enfant bénéficiaire d'allocations familiales au regard de la législation belge quelle que soit sa nationalité.

c) Il faut cependant tenir compte de l'existence, le cas échéant, de conventions bilatérales particulières, notamment en faveur des frontaliers.

En ce qui concerne les autres allocations familiales légales, il n'existe dans aucun Etat membre de condition de nationalité. Ce qui est généralement exigé par les différentes législations, c'est l'accomplissement d'une condition de résidence dans le pays (et éventuellement l'exercice d'une activité professionnelle). Bien entendu dans la mesure où il s'agit de prestations de sécurité sociale couvertes par les règlements 3 et 4 (devenus après leur révision générale No 1408/71 et 574/72) du Conseil, cette condition de résidence est levée pour les bénéficiaires desdits Règlements.

L'allocation de naissance existe comme prestation familiale en Belgique, en France et au Luxembourg et comme prestation de l'assurance maternité en Allemagne. Si le Traité CEE prévoit bien à l'article 51 une coordination des législations de sécurité sociale des Etats membres en faveur des travailleurs migrants et à leurs ayants droit, et à l'article 118 que la Commission a pour mission de promouvoir une collaboration étroite entre les Etats membres dans le domaine social et notamment en matière de sécurité sociale, il n'existe pas, en dehors des dispositions générales des articles 100 et suivants - qui ne peuvent jouer que si certaines conditions de concurrence sont remplies - de disposition particulière qui permettrait d'harmoniser de façon contraignante les dispositions législatives, réglementaires et administratives des Etats membres relatives à la sécurité sociale. Il convient d'ailleurs de remarquer que les positions adoptées par les Etats membres, en ce qui concerne ces allocations, sont motivées par des préoccupations sociales très différentes, ainsi que l'indique le rapport de M. Troolet cité dans la réponse de la Commission à la question écrite No 142/70".

Cotisations sociales payées par l'employeur et le salarié

A une autre question écrite (No 35/72 de M. Cousté), portant sur la proportion des cotisations sociales payées par l'employeur et le salarié dans les Etats membres, la Commission répond en indiquant les sources où ces données peuvent être recherchées. Les publications communautaires qui en font état en détail sont nombreuses: Exposé social 1971, Etude sur le financement de la sécurité sociale, "Comptes sociaux" de l'Office statistique, etc.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

delo dal Giornale *L'Unità* ... in Roma ... del 15-6-71

controcanale

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 16-VI-72...

IN VISIONE.

V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di Roma del 15-6-72

controcanale

« QUANDO TORNÌ? ». Con la quinta puntata, dedicata a lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Germania, Alessandro Blasetti ha concluso le sue « storie dell'emigrazione » seguendo i modi classici dell'inchiesta televisiva: ma dimostrando come una macchina da presa possa essere adoperata per trasformare le usuali immagini di cronaca e le solite interviste lampo in puntuali e penetranti mezzi di espressione della realtà.

Già l'inizio era molto efficace, con la sequenza delle bambine obbligate a imparare il tedesco non come una lingua in più, da aggiungere al proprio bagaglio culturale, ma come uno strumento di comunicazione imposto da necessità e quindi oggettivamente oppressivo. I volti di quelle bambine, i loro sforzi per innestare sul proprio dialetto d'origine i suoni estranei della nuova lingua, dicevano, sulla condizione dell'emigrante, assai più di un lungo discorso. Così come, nei suoi accenti di satira bonaria volta a sfatare il mito dell'aggressività del « maschio » italiano, felice era il brano, quasi dialettico, del « passaggio » delle ragazze tedesche dinanzi ai due giovani immigrati seduti al bar; e una battuta come « Là era tutto chiaro », riferita da una donna calabrese alla sua terra, bastava a dare il senso di pena, anche fisica, che l'emigrante si porta sempre appresso.

Ancora una volta, il limite dell'indagine è emerso, invece, quando dalla descrizione sarebbe stato necessario passare all'analisi: la rapida « panoramica » del razzismo xenofobo degli svizzeri, ad esempio, ha bene inquadrato la situazione, ma non ha dato conto delle cause che stanno alla base del fenomeno: sicché, a un certo punto, si è potuta avere perfino l'impres-

sione che si tratti, per usare l'espressione di uno degli intervistati, di una questione « di carattere ». E la semplificazione si è accentuata ancora quando Blasetti è passato ad accennare all'emigrazione interna: qui, evidentemente, il regista ha ritenuto di doversi muovere con maggiore cautela, e così — nonostante la vivacità di certi colloqui con gli operai — il discorso ha assunto un tono convenzionalmente « equilibrato ». Tanto che il giusto riferimento alla « solidarietà nel lavoro », in assenza di qualsiasi cenno alle lotte di fabbrica (cemento primo della fusione tra piemontesi e meridionali), ha finito per risultare quasi d'obbligo.

Nella settimana del suicidio di Ciriaco Saldutto, l'immigrato pugliese di 15 anni che si è impiccato a Torino dopo essere stato respinto dalla città e dalla scuola, un'immagine come questa era meglio lasciarla da parte, se non si aveva il coraggio di affrontare la realtà com'è.

Blasetti è tornato, piuttosto, alla sua vena migliore in tutta la parte finale sugli emigrati in Africa, sulle lettere dei lavoratori alle famiglie e sulla drammatica tradizione di Caltabellotta, il paese siciliano dove le donne interrogano, gridando, l'orizzonte, auspicando il ritorno dei loro cari. Su queste ultime immagini, riprese in una luce accecante, e insiste nei particolari, il regista ha chiuso bruscamente il discorso con un'amara invettiva che riassumeva in sé tutto il significato della serie. Severo suggello a un programma che, nel suo complesso, è riuscito finalmente a segnare, sul piano delle denunce, un punto fermo nella programmazione televisiva.

g. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV e V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa

di:

Forum

del:

16-VI-72

Lo straniero in Italia

Chi discrimina gli emigrati?

ppiamo da
nti studi
er il Mezz-
no d'Ita-
- benché
- stati fatti
oli sforzi
- piena oc-
- sione è an-
- ontana. L'industrializzazio-
- viata con molte iniziative,
- e felici, altre meno, non
- assorbire, già in un prossim-
- futuro, tutta la manodopera
- disponibile soprattutto dal-
- l'industrializzazione dell'agricol-
- Per molti anni, quindi, il
- ratorio verso Nord ri-
- una fatale necessità. In
- parole, l'Italia, con una
- occupazione attuale di ben
- one e 100 mila unità (ci-
- nita dal ministro del La-
- Donat-Cattin questa setti-
- a Lussemburgo), avrà bi-
- domani come oggi, del-
- l'evoluzione dell'emigrazione al-
- o; valvola imperfetta, as-
- nosa per chi vi è costret-
- ta che aiuta ad alleggerire
- so peso della disoccupa-
- nel Paese.



la Turchia, la Grecia, in aper-
to contrasto cogli accordi del
Mec.

Queste accuse hanno susci-
tato in Italia una vasta eco, e
non pochi giornali hanno fatta
propria l'indignazione del mini-
stro, riferendo con ampi servi-
zi gli attacchi del combattivo
Donat-Cattin. E' rimasta l'im-
pressione che la Germania man-
chi di buona volontà nel trat-
tare questo problema comuni-
tario, che essa non dimostri lo
spirito europeo richiesto e non
adempra ai doveri derivanti dal-
le decisioni adottate in seno al-
la Cee. Ma le cose non per-
mettono un giudizio così sem-
plificato.

Le insinuazioni

E' vero che gli emigrati ita-
liani in Germania (attualmente
più di 400 mila) sono diminiu-
ti negli ultimi anni; dal primo
posto che avevano una volta
fra le minoranze straniere, so-
no retrocessi al terzo, superati
da jugoslavi e turchi (che sono
oggi ben 500 mila). Ma la spie-
gazione di questo andamento
delle cose, deplorabile dal pun-
to di vista italiano, e non solo
italiano, non è da ricercare in
una riluttanza tedesca nei con-
fronti degli italiani, che del re-
sto sono altamente apprezzati
nel mio paese per le loro molte
qualità. Una simile insinuazio-
ne rischia soltanto di creare
nuovi pregiudizi, che evidente-
mente non servono ad indivi-
duare ed a combattere, vigorosa-
mente le effettive cause del
fenomeno.

Il calo degli italiani (se di
calo si può parlare) si spiega in
primo luogo con le cresciute
difficoltà di collocamento, che
noi — italiani e tedeschi — fi-
nora non siamo riusciti a su-
perare. Come si sa, abbiamo og-
gi nel Mec la libera circolazione
dei lavoratori, principio che
da parte delle autorità della

Repubblica Federale viene pie-
namente rispettato, forse fin
troppo. Così un emigrante ita-
liano in cerca di lavoro in Ger-
mania gode della prerogativa
(che agli emigranti dei paesi
extra-comunitari non viene con-
cessa) di non doversi presenta-
re ai nostri uffici di collocamen-
to; è invece libero di cercarsi
e trovarsi il suo posto, dove
meglio crede. Cioè l'emigrato
italiano in Germania è più li-
bero del suo connazionale che
si ferma nell'Italia del Nord
dove (almeno in teoria) il col-
locamento non avviene senza
che se ne occupi l'amministra-
zione pubblica.

E' perciò proprio la liberaliz-
zazione della circolazione del-
la manodopera nell'ambito del
Mec, che crea notevoli incon-
venienti, perché il regime libe-
ristico ha fatto sì che l'italiano
(sempre deciso a fare da sé)
non si rivolge più al pur effi-
ciente centro di collocamento di
Verona, che l'ente federale (in
tedesco la « Bundesanstalt für
Arbeitsvermittlung ») tiene a
sua disposizione; la maggioran-
za degli emigranti preferisce
seguire le raccomandazioni e
i consigli di parenti, conoscenti
o amici. Il flusso dell'emigra-
zione italiana che passa da

Verona si è talmente ridotto
che questo ufficio, che nel 1970
smaltiva ancora una decina di
migliaia di richieste, stenta og-
gi a raccoglierne qualche cen-
tinaio, pur avendo molte of-
ferte da fare, molti posti di la-
voro da offrire.

E le conseguenze non si fan-
no aspettare. Citerò un esempio,
che mette in evidenza il punto
cruciale della questione: un im-
prenditore tedesco che richiede
un certo numero di lavoratori
stranieri non si lascia più fa-
cilmente convincere dall'ente
per il collocamento, che in pri-
mo luogo sarebbero da ingag-
giare gli emigranti italiani, in
quanto membri della Comuni-
tà europea; egli preferisce, e lo
fa spesso, gli jugoslavi o i tur-
chi o i greci, che non tardano
ad arrivare, anzi, che possono
essere messi a disposizione qua-
si subito dato che già da tempo
si sono presentati ai rispettivi
uffici di collocamento e sono in
stato d'attesa.

Iniziative personali

Il punto è proprio questo: la
maggiore libertà di cui godono
gli emigranti italiani si tramuta
in un vantaggio per i colleghi
delle nazioni extra-comunitarie.
Gli italiani non sono costretti
a ricorrere a enti ufficiali per
farsi collocare, gli altri sì; e
perciò gli altri sono più facil-
mente reperibili e disponibili
per un immediato collocamento,
mentre gruppi altrettanto nume-
si di italiani, credendosi avvan-
taggiati dalla libertà di circola-
zione, cercano invano un posto
di lavoro con iniziative perso-
nali. Del resto non ci si può
nascondere che gli emigranti
dei « paesi terzi », collocati uf-
ficialmente e perciò in posses-
so di contratto di lavoro alme-
no per un anno, danno alla
ditta che li assume maggiori
garanzie di non andarsene do-
po le prime settimane o i pri-
mi mesi pieni di delusioni, co-
me accade sovente per i più
liberi italiani.

Certo, questo stato di cose
dispiace molto anche alle au-
torità tedesche, che accolgono
i ripetuti gridi d'allarme del mi-
nistro Donat-Cattin con com-
prensione e sarebbero ben dis-
poste a dare l'aiuto richiesto.
Ma non possono risolvere la
situazione costringendo per e-
sempio gli imprenditori della
Repubblica Federale a dare a
tutti i costi ed in ogni caso la
preferenza agli emigrati italia-
ni. Una tale disposizione limi-
terebbe gravemente la libertà
dell'imprenditoria e altererebbe
pericolosamente il nostro siste-
ma di economia libera.

Cade così la maggiore « insi-
nuazione » del ministro, e cioè
che la Germania discriminereb-
be deliberatamente i lavoratori
italiani. E dovrebbero cadere
anche quelle minori (ampiamente
riportate nella stampa ita-
liana dopo la riunione di Lus-
semburgo): che i lavoratori dei
paesi extra-comunitari si accon-
tentano di paghe più basse, esi-
gono minori prestazioni di si-
curezza sociale, ecc. Nutrendo
tali sospetti, il ministro è deci-
samente fuori strada, in quanto
lo sfruttamento delle forze di
lavoro, le proprie come quelle
straniere, non ci pare concilia-
bile coll'ormai raggiunto ordi-
ne sociale della Germania, tu-
telato da un governo socialde-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

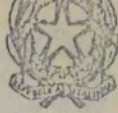
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____ di: Roma del: 10-6-72

democratico-liberale, venga pure affrontato il grande problema, finora irrisolto, del collocamento degli emigranti italiani, con la massima franchezza e con buona volontà; ma non con insinuazioni incontrollate, che impediscono soltanto di accertare le vere cause del fenomeno.

Albert Wucher
Corrispondente da Roma
della «Süddeutsche Zeitung»

[Faint, illegible text from the original newspaper clipping]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Menoppao di Roma del: 15-5-72

1-
2-
3-
4-
5-
6-
7-
8-
9-
10-
11-
12-

STORIA DELLA EMIGRAZIONE

«Storie dell'emigrazione» di Alessandro Blasetti è giunta ieri sera alla tappa finale. Un breve bilancio — lo spazio non ci consente di dilungarci — è d'obbligo e non richiede molte parole. Positivo senza dubbio perché nello arco delle cinque puntate la trasmissione non ha mai mostrato sintomi di stanchezza. Sciolta, curata, precisa, essa si inserisce tra le migliori inchieste finora condotte dalla TV. Blasetti è riuscito a fondere documento e ricostruzione storica con tanta accortezza da lasciare spesso lo spettatore perplesso sulla individuazione dell'uno o dell'altra. E' questo un motivo d'orgoglio per il regista che ha saputo dare alle immagini un'unica matrice drammatica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Vulva

di:

Roma

del:

16-VI-42

A ZURIGO

Successo della manifestazione del PCI

Ha parlato il compagno Cavina il saluto del rappresentante del Partito svizzero del lavoro

(e. s.) - Si è svolta l'11 giugno, nella grande sala dell'albergo Spingarten a Zurigo, un'assemblea di attivisti comunisti e lavoratori italiani organizzata dalla federazione del PCI con l'appoggio del Partito svizzero del lavoro. Agli oltre 600 presenti ha parlato il compagno Sergio Cavina, segretario regionale del PCI per l'Emilia-Romagna e membro della direzione del partito.

Cavina si è soprattutto soffermato sulla situazione creatasi in Italia dopo il voto del 7 maggio, ha rilevato il grande contributo degli emigrati alla vittoria elettorale comunista ed ha indicato come nettamente contrario agli interessi di tutto il popolo lavoratore del nostro Paese il tentativo della DC di dar vita ad un governo sostanzialmente orientato su posizioni moderate. Grande consenso ha avuto anche il compagno Lechleiter, membro della direzione del Partito svizzero del lavoro, che ha trattato alcuni temi della lotta comune che nei prossimi mesi dovranno portare avanti i lavoratori svizzeri ed emigrati, in modo particolare quella contro l'introduzione delle casse pensioni aziendali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avvenire

di:

M. Lanza

del: *16-VI-42*

IL VIAGGIO DAL SUD VERSO LE... TERRE PROMESSE

Queste le tappe per chi emigra

Può anche capitare che qualcuno venga «rispedito» a casa

di MARINA COSÌ

L'assistenza agli emigranti passa dal ministero del lavoro, attraverso gli uffici del lavoro che operano il reclutamento, ai centri emigrazione di Milano, Verona, Trieste, Genova e Napoli. Abbiamo voluto vedere la situazione dei nostri lavoratori all'estero, toccando con mano la loro odissea umana: lasciando perdere una volta tanto le statistiche, ci siamo recate al centro emigrazione di Milano, per documentarci sul vivo. Da Milano passa il flusso migratorio che dirige verso l'Europa; a differenza del centro di Verona (che raccoglie coloro che emigrano in Germania) e di quelli di Genova, Napoli e Trieste (centri di raccolta per l'oltremare).

I paesi esteri inoltrano la richiesta di manodopera al ministero, precisando le condizioni contrattuali, comprensive di salario, vitto ed alloggio; il ministero opera il reclutamento tramite gli uffici del lavoro: questi ultimi a loro volta, comunicano l'esito ai centri di raccolta e al ministero. Espletate le pratiche burocratiche, inizia la vicenda umana.

Il centro di emigrazione di Milano (nel caso si tratti di lavoratori richie-

sti da paesi europei, ad eccezione della Germania), convoca tutti coloro che hanno risposto all'appello per una selezione sanitaria — che si può svolgere anche a Napoli, per evitare all'emigrante del Sud un viaggio troppo lungo — per tutti ed una selezione professionale per la manodopera specializzata.

E qui cominciano le prime crisi, le speranze che si possono concretizzare solo nel superamento dell'esame: succede talvolta che alcuni siano scartati in seguito alla visita medica, magari per malattia o menomazioni che non sapevano di avere. La vista è troppo bassa per poter lavorare in un'industria di precisione, magari elettronica, oppure sono malati i polmoni, e non possono scendere in miniera. C'è chi si rassegna, chi è disperato perché non possiede alternative di lavoro nel paese d'origine, chi infine la prende come un'offesa personale e si ribella.

Pochi giorni fa un calabrese sui quarant'anni, con tutti i limiti culturali che purtroppo possiede ancora un certo sottoproletariato agricolo, è scoppia- to in un pianto diretto quando ha appreso che, a causa della sua miopia, era stato riconosciuto non idoneo. «Come faccio a tornare a casa, cosa dirò? E cosa diranno i compaesani? Che sono

malato, che non sono neanche un uomo. Non ci torno, non ci torno».

Tutti, il medico, gli infermieri, persino il direttore, erano intorno a lui per consolarlo; finché riuscirono a convincerlo che avrebbe potuto inventare una storia (mutili si erano rivelati i tentativi di fargli capire che la miopia non era poi questa gran vergogna). Poteva raccontare che aveva cambiato idea. Oppure, meglio ancora, che era stato convocato per un errore burocratico, mentre posti non ce n'erano.

La buglia gli piacque: sì, in fondo era la cosa più credibile. «Tanto tutti sanno che le cose degli uffici sono fatte male», disse. E così tornò al paese: a rimetterci fu l'ente, che ha perso il buon nome in un paesino montano della Calabria, non il mancato emigrante, che mantiene integro il suo onore di uomo «sano».

Però, nella maggior parte dei casi, la selezione ha esito positivo: la conferma viene data all'ufficio del lavoro da cui dipende il lavoratore e al lavoratore stesso. Insieme alla convocazione per la partenza, la persona riconosciuta idonea riceve anche una traduzione della copia del contratto in lingua italiana: se accetta, la prima tappa del viaggio è Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

16-VI-42

La lotta per bloccare l'esodo, per la piena occupazione, per la rinascita della Sardegna

Una Consulta europea degli emigrati sardi

Decine di assemblee nell'isola, nel continente e all'estero - La costituzione delle Leghe nazionali

E' possibile collegare le lotte dei lavoratori rimasti in Sardegna alle lotte degli emigrati sardi nel continente e all'estero, per raggiungere gli obiettivi comuni della piena occupazione stabile? Come impostare un forte movimento di popolo per proporre che il corpo di proposte scaturite dalla commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, e che configurano un « modello regionale di programmazione », siano trasformate dal nuovo Parlamento in legge organica dello Stato?

Sono due dei temi di discussione e di verifica che vanno affrontando le organizzazioni unitarie degli emigrati (FEMS, CAMES, ACLI, sindacati) nelle assemblee convocate nell'isola, nel continente e all'estero. Questo lavoro capillare (che si esplica ad ogni livello, e va dalla riunione di paese o in fabbrica alla costituzione del circolo, dalla elaborazione dello statuto e del regolamento alla nomina di una delegazione presso l'assessorato regionale o l'ente locale) ha come scopo primario quello di stabilire un tipo di azione la più idonea per legare gli interessi della classe operaia e delle popolazioni agro-pastorali dell'isola agli interessi delle masse di lavoratori sardi emigrati. Intanto si sta portando avanti un primo censimento dei circoli non tanto numerico, quanto della sostanza dei problemi connessi al flusso migratorio che continua e che minaccia di far precipitare nel collasso l'economia della regione. Di qui l'esigenza di una organizzazione più solida, ampia, disciplinata, meno frazionata e dispersiva, in modo da affrontare le piattaforme rivendicative con il massimo di unità e di compattezza.

In un tale contesto unitario stanno sorgendo, dalle assemblee dei circoli, le leghe nazionali in ogni Paese. La prima è sorta in Svizzera; due settimane fa la

lega nazionale degli emigrati sardi è stata costituita nella Germania occidentale; altre leghe sono in via di formazione in Belgio, in Francia e in Olanda. Quando l'opera di costituzione delle leghe sarà condotta a termine, seguendo sempre un filo unitario di azione e di lotta, in autunno verrà indetto il primo congresso per la Costituente europea della emigrazione sarda. E' l'obiettivo più importante che i lavoratori emigrati, giunti dalle città del centro-nord e dai Paesi dell'Europa occidentale, si erano prefissi al recente convegno di Alghero organizzato dalla Regione.

La linea unitaria fin qui seguita non significa che le divisioni e le divergenze siano scomparse. Dal dibattito, franco e aperto, emerge ad esempio che non è possibile mettere sullo stesso piano e far convivere l'alto funzionario filofascista e l'operaio sfruttato, l'ex pastore entrato in fabbrica e il proprietario di pascoli trasferitosi al centro o al nord per paura di rapimenti. La via da seguire è di apertura verso le opinioni della base, ma deve essere una base costituita dalle decine di migliaia di lavoratori e dai ceti medi produttivi.

Si tratta, insomma, di portare avanti una piattaforma basata su trentamila nuovi posti di lavoro proposti dai tre sindacati, e su uno sviluppo economico-sociale-civile alternativo, secondo le direttrici tracciate dalla commissione parlamentare di inchiesta.

In altre parole, i problemi dei trecentomila emi-

grati sardi e delle loro famiglie (un complesso di oltre settecentomila persone) si affrontano e si risolvono soltanto attraverso una politica organica tesa alla piena occupazione e al blocco dell'esodo forzato di tanta parte del nostro popolo.

I lavoratori emigrati sanno bene che il loro rientro, sia pure graduale, potrà essere garantito da un governo diverso e più avanzato, senza nessuna discriminazione a sinistra, a Cagliari come a Roma. Un referendum — di iniziativa della FEMS e delle altre organizzazioni degli emigrati, e dal quale scaturirà una proposta di legge al Consiglio regionale sottoscritta dai partiti di sinistra e autonomisti, laici e cattolici — tende appunto a configurare la costituenda Consulta degli emigrati sardi in un organo di programmazione regionale per la piena occupazione. Lavorare in questo senso significa dare un contributo decisivo per il blocco dell'esodo, per una rinascita vera, per chiudere una volta per sempre tutte le casse pubbliche ai monopoli petrolchimici, e ai gruppi neocoloniali finora calati in Sardegna.

GIUSEPPE PODDA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

di: Unità del: 16-11-72

Si sta preparando il congresso nazionale

La «lunga giornata» di 40 mila frontalieri

Sono i nostri lavoratori che ogni mattina alle 5 partono per andare a lavorare in Svizzera - Le discriminazioni nel trattamento salariale

Preparato dalle assemblee degli iscritti, nelle organizzazioni comunali e provinciali, si terrà il 9 luglio a Como, nel palazzo dei congressi di Villa Olmo, il II Congresso dell'Unione nazionale delle associazioni dei frontalieri delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio.

Il Consiglio dell'Unione ha già diffuso alla base un documento programmatico che analizza i vari aspetti della condizione dei frontalieri e della loro organizzazione. Nata nella assemblea di Varese del 7 marzo 1971, l'Unione ha portato avanti, nel frattempo, il suo programma rivendicativo, rafforzando ovunque la sua organizzazione e il carattere unitario della sua iniziativa autonoma, a difesa della categoria.

Il II Congresso, proponendosi di verificare gli orientamenti generali e di fare un bilancio delle iniziative realizzate, vuole soprattutto mobilitare i lavoratori immigrati e frontalieri e le forze democratiche in Italia e in Svizzera, per la battaglia del rinnovo dell'accordo d'emigrazione e della Convenzione sociale italo-elvetica.

Secondo le ultime statistiche, nell'agosto 1971 la Svizzera ospitava 87.833 lavoratori frontalieri: le stesse fonti ufficiali avevano dato la cifra di 83.865 nell'aprile dello stesso anno, ma per ammissione dello stesso Dipartimento federale di giustizia e polizia, il commercio degli schiavi praticato da «un numero importante di imprenditori svizzeri» fa elevare queste cifre di «parecchie migliaia».

I lavoratori frontalieri italiani che vanno ogni mattina (ma ci sono anche quelli che vanno al lunedì e tornano al sabato) a lavorare in Svizzera sono oltre 40.000, e insieme con le

loro famiglie rappresentano una popolazione di circa 100-120 mila unità. I Cantoni che «ospitano» i frontalieri italiani sono quelli dei Grigioni, del Ticino e del Vallese: la provincia di Sondrio ne fornisce il 4 per cento circa (la metà dalla sola zona di Tirano); il 48 per cento dei nostri frontalieri abitano in provincia di Como, il 40 per cento in quella di Varese e l'8 per cento nell'Alto Novarese.

Il 39 per cento di questa nostra manodopera frontaliere è rappresentata da lavoratrici, che nelle manifatture del Canton Ticino raggiungono fra i dipendenti anche la maggioranza dei due terzi. Inoltre un quarto del nostro frontalierato è originario dalle regioni del centro-meridione, per cui abbiamo in questi lavoratori la doppia figura, dell'immigrato interno, proveniente dal Sud, e del frontaliere che ogni giorno va a lavorare in Svizzera.

Per quanto riguarda i settori produttivi in cui sono impiegati, il 79 per cento dei frontalieri lavora nell'industria (manifatture e costruzioni), il 20 per cento nei servizi e nel settore terziario, l'uno per cento nell'agricoltura e nelle miniere.

In merito al trattamento salariale, è generalizzata la più sfacciata discriminazione: nella Confederazione elvetica si distinguono 3 categorie salariali — A, B, C —: ebbene, per il 90 per cento, gli operai stranieri sono considerati tutti di categoria C. E' sempre il padrone che decide della qualifica e della categoria salariale attribuita al lavoratore. In Svizzera non c'è, inoltre, parità salariale fra uomo e donna, e i salari femminili sono in media decurtati del 45 per cento: sulla lavoratrice immigrata e frontaliere pesa, pertanto, una doppia discriminante, come straniera e come donna.

In merito alla tutela del lavoro, si deve denunciare la carenza più grande: in generale, il rapporto di lavoro viene «pattuito» individualmente, e per alcuni aspetti soltanto, mentre si lascia all'arbitrio del padrone la fissazione di ogni altra norma. Per la limitata sindacalizzazione dei lavoratori frontalieri, i sindacati hanno finora trascurato questa categoria, per cui, oltre alle discriminazioni di carattere salariale, c'è da denunciare l'insicurezza dell'intero rapporto di lavoro, con le sue clausole incerte, con le limitazioni delle prestazioni assistenziali e previdenziali, con i problemi sociali non risolti.

Inoltre, pesano sul lavoratore frontaliere i particolari disagi della «lunga giornata», che inizia prima delle 5 del mattino, col viaggio d'andata che dura da 1 a 3 ore; con l'impegno lavorativo dalle 7 alle 17, con la sola interruzione di un'ora di riposo a mezzogiorno; e, poi, con lo spreco da 1 a 3 ore per il viaggio di ritorno, con le lunghe soste e angherie doganali ai valichi di frontiera; con le spese e gli oneri particolari del viaggio, ecc.

Ci sono, infine, i costi sociali sopportati dai Comuni ove abitano i frontalieri e le loro famiglie, che forniscono loro tutti i servizi sociali, mentre il frontaliere è costretto a pagare la «tassa alla fonte», insieme con le imposte cantonali e comunali, in Svizzera, senza usufruire là di servizio alcuno.

PAOLO CINANNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Caravella del Tempo di Torino del: 16-VI-42

UN CASO CHE RICORDA IL SEQUESTRO DI OBERDAN SALLUSTRO

Tecnico della Fiat Argentina rapito da tre uomini armati

E' Enrico Boggero, caporeparto nello stabilimento di Caseros presso Buenos Aires - Un messaggio ai giornali firmato «Fronte Che Guevaro» rivendica la responsabilità dell'azione

NOSTRO SERVIZIO

Buenos Aires, 15 giugno

Ansia, timori e numerosi interrogativi per la sorte di Enrico Boggero, un argentino di 33 anni, capo reparto presso il settore stampaggio della Fiat Concord, con sede a Caseros, cittadina ad una decina di chilometri dal centro della capitale argentina. Un commando di tre uomini armati, tre per la precisione, avrebbe prelevato il tecnico della Fiat argentina, di cui Oberdan Sallustro era fra i massimi dirigenti, a pochi metri dalla sua abitazione mentre accingeva a recarsi al lavoro. Lo ha detto ai giornalisti la stessa moglie del tecnico, che ha fornito sulla vicenda, avvol-

ta per ora nel mistero, qualche particolare.

Sembra che i tre uomini, tutti armati, avessero cercato di parlare con Boggero fin da ieri sera ma non siano riusciti a trovarlo. Siamane, per evitare che potesse anticiparli, si sono appostati davanti alla sua abitazione che sorge nel quartiere di Vicente Lopez, alla periferia di Buenos Aires, ed appena lo hanno visto uscire lo hanno immediatamente bloccato «invitandolo» a seguirli.

Sulla vicenda, che richiama alla mente la tragica fine di Oberdan Sallustro giustiziato da un gruppo di terroristi argentini, non si hanno altri particolari. Tace la Fiat Concord, tac-

ciano le autorità e la stessa moglie di Boggero non ha aggiunto altro a quanto dichiarato nel pomeriggio.

Si è avanzata l'ipotesi che il tecnico sia stato in realtà soltanto «fermato» da alcuni agenti di polizia per essere interrogato su questioni imprecise. E' una supposizione che per ora è stata smentita dal commissariato di zona. Un ufficiale di turno ha detto infatti di non aver nessuna notizia di un eventuale arresto di Boggero.

La Fiat Concord, tramite alcuni dirigenti, ha fatto sapere di essere all'oscuro sugli sviluppi del caso. La casa automobilistica ha anzi rivelato che Boggero, colpito da epatite, è assente dal lavoro da dieci giorni.

Nel delineare brevemente la figura del tecnico, un portavoce della grande casa automobilistica italo-argentina ha aggiunto che Boggero lavora alla Fiat da quasi dieci anni e che in questo lungo arco di tempo non ha mai avuto problemi né con i sindacati né con i trenta operai che lavorano sotto di lui.

«Tutto ciò che sappiamo è che era malato e che non poteva lavorare», ha esclamato il funzionario aggiungendo di non aver ricevuto sinora nessun rapporto sull'episodio da parte della polizia. Quest'ultima ha però ammesso che sulla scomparsa di Boggero è stata aperta una inchiesta e si stanno facendo indagini.

Il giornale argentino «Cronica» pubblica un articolo in cui afferma di avere ricevuto un messaggio da un'organizzazione estremistica argentina che rivendica il rapimento di Boggero. L'organizzazione estremista si chiamerebbe «Che Guevara F.A.L.», Forza Argentina di Liberazione.

Il caso Boggero richiama quello di Oberdan Sallustro, il dirigente della Fiat-Concord rapito il 21 marzo scorso da un commando di guerriglieri urbani e giustiziato il 10 aprile scorso quando sembrava che la polizia fosse sul punto di coronare con successo la caccia all'uomo sferrata in grande stile in tutto il paese.

Per il caso Sallustro la polizia è riuscita ad arrestare quattordici persone appartenenti all'esercito popolare trostkista.

Mario Carini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *L'Avvenire*

di: *Milano*

del: *15-6-72*

Nel disastro del «DC 8» 4 italiani morti

Tra i superstiti, la moglie di uno di essi - Le vittime sono 85 - Un'inchiesta sulle cause della sciagura

nostro servizio

NUOVA DELHI, 15 giugno

Fra le 85 vittime dell'aviogetto DC-8 della compagnia di bandiera nipponica JAL (Japan Air Lines) precipitato ieri in fiamme nei pressi di Nuova Delhi figurano quattro cittadini italiani: Domenico Tomassoni, abitante a Roma, in via Ancona 20; Francesco Gallo, ingegnere di 38 anni, capo ufficio nel settore organizzativo dell'Alitalia; sua moglie Sabina Branca, di 38 anni; Vittorio Romagno, di 30 anni, dipendente dell'Alitalia; tutti residenti a Roma. Fra i superstiti della sciagura figura la moglie di Domenico Tomassoni, Sei Hieduchi, di origine giapponese, impiegata negli uffici romani della JAL. Ricoverata nell'ospedale centrale di Nuova Delhi, la signora Tomassoni versa in gravi condizioni.

La direzione generale della JAL ha infine identificato, oltre alla signora Tomassoni, tre delle altre quattro superstiti: Gabrielle Sundblad, di nazionalità svedese, di 11 anni; Lucy Wezer, di nazionalità britannica, di 4 anni; Yoko Yamazaki, una delle hostess del DC-8. Non sono state invece accertate finora, né l'identità, né la nazionalità di una bambina dell'apparente età di 5 anni, anch'essa sopravvissuta alla sciagura. Tutte le superstiti sono in condizioni critiche per le ustioni, ad eccezione di Lucy Wezber che non ha riportato lesioni gravi.

Il DC-8 era partito da Tokio alla volta di Londra, via Hong Kong, Bangkok, Nuova Delhi, Teheran, il Cairo, Roma e Francoforte, con a bordo 77 passeggeri, di cui 58 giapponesi e 19 stranieri. Facendo scalo a Hong Kong, ha sbarcato ed imbarcato passeggeri, così a Bangkok, dove fra gli altri si erano imbarcati i cinque cittadini italiani.

Dieci minuti prima del previsto atterraggio sull'aeroporto di Nuova Delhi (alle 24,00 ora giapponese) e dopo essere disceso di quota per porsi sulla rotta di atterraggio, l'aereo a detta di testimoni oculari, prendeva fuoco in aria e precipitava in fiamme nella radura di Jaitpur a circa 24 chilometri di distanza dall'aeroporto della capitale indiana.

comandante Kiyoshi Igarashi, di 34 anni, era un veterano dei servizi intercontinentali della JAL con un totale di 4593 ore di volo su aviogetti per passeggeri, delle quali 2360 su aviogetti del tipo DC-8.

Infine, a proposito delle vittime italiane della sciagura,

si è appreso da Roma che il signor Domenico Tomassoni lascia una figlia di 7 anni ora affidata ai nonni paterni. I coniugi Gallo non avevano figli. Vittorio Romagno, era scapolo; i suoi genitori risiedono in Belgio, mentre un fratello vive a Bari.

Un abitante di un villaggio situato nei pressi della radura ha affermato che l'aviogetto gli è apparso come una grossa palla di fuoco che precipitava a grandissima velocità. Nell'urto a terra l'aereo in fiamme si disintegrava proiettando il suo carico umano ed i rottami su un'area di circa due chilometri di diametro. Al momento del sinistro si trovavano a bordo 78 passeggeri, 10 giapponesi e 66 stranieri fra cui i cinque cittadini italiani e undici membri dell'equipaggio.

Sul luogo della sciagura accorrevano immediatamente ambulanze e automezzi dei pompieri che provvedevano al salvataggio dei suoi superstiti, ridotti poi a quattro per la morte nell'ospedale centrale di Nuova Delhi di una giovane straniera bionda tuttora non identificata e di una bambina svedese, e al recupero delle salme.

Soltanto nella tarda mattinata si è potuto avere la lista corretta dei passeggeri che si trovavano a bordo dell'aereo, lista la cui compilazione è risultata complicata dagli sbarchi e dagli imbarchi di passeggeri a Hong Kong e a Bangkok e dalla necessità di trascrivere i caratteri nipponici «romaji» (caratteri romani) che ha assai complicato la grafia dei nomi di moltissimi passeggeri stranieri.

Il vice-presidente della JAL Yoshimoto Takagi, è partito stamani con un aereo speciale per Nuova Delhi a capo di una delegazione di 78 esperti, medici, infermieri e funzionari del ministero dei trasporti, che darà assistenza ai pochi superstiti ed inizierà, di concerto con le competenti autorità indiane, le indagini per l'accertamento delle cause che hanno provocato una tragedia aerea senza precedenti nella storia dei voli internazionali della società aerea di bandiera nipponica.

Il pilota del DC-8, secondo quanto affermato dalla sede centrale della società aerea, il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale

Unità

di:

Roma del: *16-VI-72*

LOTTA CON LA MORTE L'ITALIANA SALVATA DALLO SCHIANTO DEL JET

Altri quattro connazionali periti - Un altro aereo civile caduto nel Vietnam del Sud - Scontro con un velivolo militare? - La protesta dei piloti - Le febbrili opere di soccorso

quali una bimba, invece si sono salvate e i medici dell'ospedale dove sono state ricoverate nutrono buone speranze.

Nelle peggiori condizioni si trova una italiana, la signora Tomassoni che viaggiava con il marito, perito nel rogo. I Tecnici della compagnia nipponica sono stati immediatamente inviati a Nuova Delhi per collaborare con le autorità locali nell'attività di soccorso e per chiarire le cause dell'incidente. In un primo tempo si era parlato, in Giappone, di un attentato per ribellione dopo la strage compiuta dai tre estremisti giapponesi all'aeroporto di Iod. Il presidente della compagnia, Shizuo Asada, ha però dichiarato che l'ipotesi del sabotaggio non ha fondamento perché la JAL ha istituito severissimi controlli sui passeggeri e sui bagagli imbarcati sui suoi aerei. D'altra parte sembra che dai primi accertamenti non sia risultata traccia di esplosivi o manomissioni di apparecchi.

Lo stesso presidente della società nipponica ha affermato che (il volo partito da Tokio era diretto a Londra) nell'ultima sosta fatta a Bangkok i tecnici non avevano riscontrato niente di anormale sull'apparecchio.

Dopo lo scalo di Palam a

Centocessantasei persone hanno perso la vita in due incidenti aerei avvenuti a poche ore di distanza l'uno dall'altro in Oriente.

Nel primo, un aereo della compagnia di bandiera giapponese JAL che s'è incendiato mentre si preparava ad atterrare a Nuova Delhi in India, hanno perso la vita 84 persone. Tra le vittime vi sono 4 italiani, una quinta italiana è in fin di vita.

Nel secondo, un aereo della compagnia Cathay Pacific Airlines è misteriosamente esploso in aria mentre sorvolava gli Altopiani Centrali del Vietnam: sono morti 82 passeggeri. Non risulta che sull'aereo vi fossero italiani.

L'aereo giapponese è precipitato l'altra sera (ore 17 italiane) nei pressi del villaggio di Jaitpur: i testimoni contadini che stavano lavorando nei campi e operai che caricavano camion di breccia sul greto del fiume Jamuna hanno raccontato che l'avvolgimento DC 8, è scoppiato mentre sorvolava la zona a bassa quota e si è poi incendiato. Sempre secondo testimoni oculari i rottami avrebbero investito un contadino che è morto sul colpo.

Non appena dato l'allarme numerose squadre di soccorso sono affuite sul luogo del disastro da Nuova Delhi e hanno immediatamente iniziato a cercare tra le lamierate contorte eventuali superstiti. Quattordici persone sono state estratte vive dal relitto, ma otto sono decedute mentre venivano trasportate in ospedale. Una donna sui trentacinque anni, non ancora identi-

provocato dalle ordite di bombardieri e caccia che sorvolano tutta la zona e che certo non hanno alcun rispetto, oltre tutto, delle più elementari norme di sicurezza per gli aerei civili.

Nuova Delhi il jet doveva atterrare a Teheran, al Cairo e a Roma. L'incidente è il secondo occorso ad un aereo della JAL con vittime tra le persone a bordo (settantotto passeggeri e 11 uomini di equipaggio). Le autorità indiane, a loro volta, hanno affermato che l'aereo è scoppiato mentre si trovava a 2000 metri d'altezza e aveva già ottenuto dalla torre di controllo il permesso d'atterrare. Il comandante dell'aereo Kiyoshi Igurashi aveva alle 20.20 (ora locale) rassicurato i tecnici a terra che tutto procedeva regolarmente.

La seconda tragedia è avvenuta come si è detto nel cielo del Vietnam: il Corvair 890, anche esso esploso in volo, trasportava 71 passeggeri e 11 uomini di equipaggio. Nessuno si è salvato. Partito da Singapore e diretto a Hong Kong si è disintegrato in volo, secondo quanto hanno affermato testimoni che da terra hanno assistito alla sciagura. Si è pensato ad una collisione con un altro velivolo perché la zona è «infestata» da aerei militari americani che si dirigono sul Vietnam del Nord per portare a termine i loro criminali bombardamenti. Le autorità militari statunitensi e quelle di Saigon hanno però smentito che ci sia stata una collisione. Tuttavia i piloti delle compagnie che sorvolano le zone presidiate dagli americani più volte hanno protestato perché sono per mera fortuna aerei di linea non sono venuti in collisione con jet militari: la colpa è del caos più assoluto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del: *16-6-72*

La società automobilistica tedesca prepara il rilancio nel 1973 con la presentazione sul mercato di due nuove vetture

Volkswagen: una concorrenza spietata provoca la crisi

HANNO prodotto notevole impressione anche in Italia, e non solo per il licenziamento di alcune migliaia di operai italiani che lavorano in Germania, le notizie relative alla crisi della Volkswagen. Per molti è stata anche una novità sentire che la maggiore casa europea produttrice di automobili deve ridurre il personale, ma chi segue con attenzione le vicende del mondo automobilistico non è stato sorpreso. Già in sede di bilancio 1971 infatti erano venuti alla ribalta alcuni segni negativi: addirittura dopo il cambio al vertice della casa tedesca, con Leiding al posto di Lotz.

Il calo negli USA

Ricordiamo la mancata produzione di 50 mila vetture della Volkswagen a seguito delle tre settimane di sciopero nel Württemberg, la diminuzione delle vendite e della produzione, l'aumento dei salari per complessivi 500 milioni di DM, l'aumento di spese per le materie prime di altri 300 milioni di DM. Tutti fattori che hanno comportato il rialzo dei prezzi di vendita delle vetture, con conseguente diminuzione della domanda per cui l'utile netto della Volkswagen nel 1971 è disceso a 70 milioni di DM contro i 280 milioni del 1971.

A ciò si aggiunga il netto calo della domanda in USA

dove la casa tedesca aveva venduto in questi ultimi tempi sempre oltre il mezzo milione di vetture per anno, il tutto nel quadro della svalutazione del dollaro e la rivalutazione del DM oltre che delle maggiori spese per adeguare le vetture alle rigorose norme sull'inquinamento e la sicurezza (si calcola che per queste ultime ragioni il prezzo in USA delle vetture tedesche sia aumentato del 40 per cento).

Sembra ora, almeno stando alle notizie provenienti dalla Germania, che il cosiddetto stato di salute del malato — in questo caso la Volkswagen — si sarebbe aggravato negli ultimi mesi, di fronte alla concorrenza sempre più accanita delle due case americane Opel e Ford, che hanno stabilimenti nella Repubblica di Bonn, e delle industrie estere sempre più aggressive. L'avvenimento dal quale almeno in parte è venuta di piena attualità la crisi della casa di Wolfsburg è il passaggio della Opel al primo posto nelle vendite di automobili in Germania, una posizione da tempo detenuta dalla Volkswagen.

Infatti al termine del primo trimestre dell'anno in corso la Opel è riuscita a prendere il comando delle industrie dell'auto in Germania con un complesso di 115.930 autoveicoli venduti; la Volkswagen è rimasta a 109.820 unità con la diminuzione di 15.131 vetture rispetto allo stesso periodo del 1971.

Il grande sconfitto in casa Volkswagen è stato il famoso "maggiolino" che ha visto una nuova falceia nelle vendite che sono state di 69.627 unità nel trimestre, con una diminuzione di 6532 vetture rispetto allo stesso periodo 1971 (la VW 1600 è diminuita nello stesso trimestre di 3850 unità e la VW K 70 di 5611). Tutto questo ha portato una diminuzione della cifra di affari Volkswagen di 182 milioni di DM in rapporto al 1971.

Il "maggiolino" vende ancora

Le misure prese dalla casa di Wolfsburg, delle quali tanto si parla in questi giorni, non sono altro che un derivato di quanto si è detto sopra e che trova nello stesso tempo altra conferma nella riduzione degli investimenti che previsti per 6 miliardi di DM, si dice siano stati portati a circa 2 miliardi di DM. E non si dimentichi che in questa cifra degli investimenti rientrano anche i vari progetti destinati al radicale rinnovamento della casa tedesca con relativo lancio sul mercato — entro il 1973 — di almeno due nuovi modelli di vetture. Ad ogni modo crisi o non il "maggiolino" si vende ancora in Germania al ritmo di circa 1000 unità al giorno e ciò non può non essere tenuto in considerazione.

Di fronte alla battuta d'arresto della Volkswagen, che peraltro si potrebbe rivelare provvisoria e limitata ad un periodo (alcuni esperti ritengono possibile un arresto del ribasso di vendite, definito comunque "allarmante") si nota una situazione di stabilità del mercato tedesco, dove nel primo trimestre 1972 sono state immatricolate 565 mila vetture con l'aumento di circa 10 mila unità rispetto allo stesso periodo 1971.

Ecco perché il presidente della Volkswagen è stato costretto a disporre il licenziamento di 6500 operai tra cui 2500 italiani, anche tenendo conto dello stock di vetture già prodotte. Un complesso che, secondo taluni, sarebbe addirittura di mezzo milione di unità, cifra che assolutamente ci rifiutiamo di ritenere vera come del resto in parte confermano i dati delle immatricolazioni sopra riportati che non sono assolutamente catastrofici. Forse potrebbe, caso mai, trattarsi di una grossa flessione delle esportazioni, ma anche in questo caso, fatta eccezione per gli USA, non pensiamo a grandi diminuzioni. In particolare per quanto riguarda l'Italia, dal 1970 al 1971, le vendite Volkswagen sono anzi aumentate del 7,1 per cento, e nei mesi scorsi sono state stazionarie. Ma certo non sono le esportazioni nel nostro Paese ad avere gran peso sul gigante di Wolfsburg.

Mario Ciriachi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale l'Unità di: Roma del: 16-6-72

RIDOTTA A 34,7 PERSONE OGNI 100 la popolazione lavoratrice italiana

Con 3 milioni e 400 mila residenti in più abbiamo 842 mila lavoratori in meno rispetto al 1961 - Il Mezzogiorno ha pagato più duramente del resto del paese sotto tutti i rapporti - Il mancato sviluppo dell'industria, che dà lavoro soltanto a un cittadino su otto, alla base del decadimento generale dell'occupazione - Sette milioni e mezzo di stanze non occupate

Il censimento della popolazione, abitazioni ed industria, i cui primi dati sono stati resi noti ieri dall'ISTAT, rivela il quadro di un aggravamento impressionante della situazione sociale del paese nell'ultimo decennio: la popolazione attiva è scesa dal 38,7% al solo 34,7 del totale, oltre due milioni di persone si sono spostate dal Sud al Nord o popolate (la perdita netta di popolazione per emigrazione è di 1 milione e 156 mila unità) le unità produttive sono aumentate più al Nord che al Sud aggravando lo squilibrio interno.

Al 24 ottobre 1971, giorno della rilevazione, i residenti in Italia erano 54.025.911, cioè 4.401.642 in più rispetto a dieci anni prima. Questo incremento della popolazione si è però collocato quasi interamente nelle regioni del Nord (+ 2.258.819 residenti) e del Centro (+ 917.321 residenti) mentre nell'Italia meridionale ed insulare l'incremento è soltanto di 225.502 unità.

Se prendiamo a base il movimento naturale della popolazione, cioè l'eccedenza dei nati sui morti, che nel Mezzogiorno è stata di 2.543.242 unità, risulterebbe che il Sud del paese ha avuto una emigrazione netta di 2.317.640 persone. Se facciamo l'analogo calcolo per l'insieme del paese abbiamo una emigrazione netta di 1.156.944 persone verso l'estero. La perdita del Mezzogiorno rispetto all'incremento naturale della popolazione si ripartirebbe, dunque, in proporzioni pressoché uguali fra l'estero e le altre regioni del centro-nord.

cioè al livello più basso fra i 20 paesi capitalistici industrializzati. Se facciamo il confronto con i paesi europei con cui l'Italia ha avviato un processo di integrazione —

L'emigrazione non ha però facilitato la riduzione dello squilibrio fra le regioni, né ha contribuito a migliorare la situazione dell'occupazione. Mentre la popolazione aumentava ugualmente di 3 milioni e 400 mila unità, le persone considerate popolazione attiva (occupati o in cerca di occupazione) è diminuita di 842.253 unità: dai 19.502.052 «attivi» del 1961 si è passati ai 18.749.799 di dieci anni dopo. La quota della popolazione attiva è scesa al 34,7%.

Germania occidentale, Francia, Inghilterra in particolare — i quali hanno 40 persone attive circa ogni 100, risulta uno scarto di 5,3 persone attive in meno ogni cento persone, ossia una «disoccupazione nascosta» (o virtuale e potenziale, come si esprimono gli statistici) di circa 3 milioni di persone, in aggiunta alla «disoccupazione palese» conteggiata già nella quota della popolazione che il censimento rileva come attiva.

Il livello di attività della popolazione è del 38,1% nelle regioni settentrionali (nel 1961 42,1%), del 34,8% nelle regioni centrali (in precedenza 38,3 per cento), del 30,1% nelle regioni meridionali (in precedenza 34,7%). Questi dati mostrano che il travaso di popolazione dal Sud al Nord non è accompagnato affatto da

attività al Nord «compensativa» delle altre regioni e che la quantità di «disoccupazione nascosta» è maggiore di tre milioni nel complesso in quanto nessuna regione geografica raggiunge la media europea mentre il Mezzogiorno rispetto alla media dell'Europa del MEC ha 10 lavoratori in meno ogni 100 persone.

La frana delle attività agricole, dove la popolazione attiva è diminuita da 5.692.975 persone (29,1% degli attivi) a 3 milioni 240.856 (17,3%) ha contribuito alla perdita dei livelli occupazionali ma non spiega affatto la caduta generale ed i suoi effetti sugli squilibri regionali. E' proprio il settore industriale, «volano» dello sviluppo per qualsiasi paese moderno, che denuncia un incremento di addetti nell'insieme — che si amplia all'inscarna della produttività sul «mercato economico» — del solo 13,4% da 5 milioni 757.227 a 6.627.973 addetti. Oggi, in pratica, soltanto un cittadino italiano su 8 può trovare occupazione nell'industria.

I dati sull'occupazione nelle attività di commercio sembrano indicare, d'altra parte, come molte sciocchezze siano comunemente sventolate circa la «inflazione» del settore, poiché indicano un aumento degli addetti del solo 11,6% in dieci anni: da 2.419.387 a 2.699.484 unità. Un paese con un mercato interno sempre più debole — come risulta dalla perdita di occupazione — non può avere nemmeno una «inflazione» assoluta di addetti alla rete commerciale: può avere una bassa redditività.

me effetto, in via principale, della debolezza delle strutture economiche generali.

Anche nelle «attività varie» che compongono col commercio il settore terziario, si ha un modesto incremento degli occupati da 2.079.540 a 2 milioni 394.853 addetti (più 15,2 per cento in dieci anni). L'economia italiana dunque non si terziarizza per la semplice ragione che non si è industrializzata.

Se vediamo la distribuzione per regioni delle attività industriali, commerciali e varie prese insieme — per un totale di 10.855.432 addetti e 2.394.853 imprese, con una media di 4,5 addetti per azienda — abbiamo un'idea di come il basso sviluppo generale si distribuisca con divorzio pesa a carico della popolazione.

Nord: le aziende (unità locali) sono aumentate del 17,4 per cento e gli addetti del 14,5 per cento.

Centro: aziende più 22,1% e addetti più 21,6%.

Mezzogiorno: aziende più 7 per cento e addetti più 9,3%. Le regioni meridionali perdono terreno ma in un contesto in cui tutto il paese (e non dall'autunno caldo del 1969, ma per l'intero decennio) perde terreno sul piano dello sviluppo economico. La depressione del Mezzogiorno è causa-effetto di aggravamento generale della situazione sociale.

L'indagine sulle abitazioni è poco significativa, anche perché alcuni dati, come l'affitto, non sono stati richiesti. Se ci teniamo ai risultati ogni abitante in Italia dispone di più di una stanza: ci sono 17 milioni 447.299 abitazioni per 15 milioni di famiglie, per cui due milioni e mezzo di famiglie dispongono di due abitazioni. Il fenomeno delle abitazioni e stanze non abitate — da famiglie che hanno due appartamenti o per abbandonare in zone montane, agricole, pericolanti per frane — è molto esteso. Riguardando 2.036.769 abitazioni per 740.834 stanze. Grotte, baracche e tuguri risultano 53.780 e riguardano, presumibilmente, da 350 a 400 mila persone. Ma il censimento, nel suo insieme, non dà che una pallida idea del problema delle abitazioni nei suoi tratti generali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unitari

di:

Roma

del:

16-11-42

SVIZZERA

Affermazione a Berna dei candidati unitari

Designati per il CCIE i tre rappresentanti indicati dalle Colonie Libere - Bocciano il funzionario consolare della Democrazia cristiana

Domenica 28 maggio ha avuto luogo a Berna l'assemblea dei delegati delle associazioni italiane in Svizzera per la designazione dei tre rappresentanti di cui ha diritto l'emigrazione italiana in Svizzera in seno al Comitato consultivo degli italiani all'estero. Le associazioni rappresentate a Berna erano poco più di cinquecento fra cui 118 Colonie Libere, 45 Circoli ACLI, 4 Sezioni della federazione socialista, 9 associazioni siciliane, 6 Circoli della Lega sarda, 7 della Chiesa evangelica, 13 di emigrati bellunesi, 8 friulani, 48 aderenti alla UNAIE (DC) e vari altri.

Il Comitato d'Intesa, che raggruppa le principali associazioni di emigrati, si era in precedenza accordato sulla presentazione di tre nomi quali candidati che avrebbero dovuto avere l'appoggio in sede di votazione da parte di tutte le organizzazioni aderenti. Purtroppo, però, a Berna alcune associazioni guidate dai dirigenti della UNAIE hanno presentato altri candidati di rottura (tra cui un funzionario consolare) e

tentato di farli passare in contrapposizione a quelli indicati dal Comitato d'Intesa. La manovra veniva tuttavia sventata ed alla fine risultavano eletti i tre candidati del Comitato d'Intesa: Leonardo Zanier, presidente della Federazione delle Colonie Libere, Claudio Calvaruso, dirigente delle ACLI di Ginevra, e Dario Marioli, segretario della Federazione socialista italiana in Svizzera.

Attorno ai nomi di Zanier e Calvaruso, che ottenevano ambedue 230 voti, si erano concentrati i favori delle Colonie Libere, delle ACLI, dei Circoli sardi, friulani, lucani, pugliesi, dei socialisti ed altri. Marioli si piazzava al terzo posto con 172 voti mentre nettamente staccati erano i candidati di rottura della UNAIE e delle missioni cattoliche che non riuscivano nemmeno a raggiungere i 50 voti. In complesso si può dire che il voto di Berna ha confermato il vasto consenso che ha la Federazione delle Colonie Libere per la lotta che essa conduce da decenni in difesa dei lavoratori emigrati in Svizzera. (s. m.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

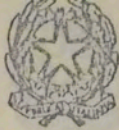
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del: 16-VI-42

Per l'emigrazione riunione italo-svizzera

Hanno avuto inizio ieri alla Farnesina i lavori della commissione mista italo-elvetica prevista dall'accordo di emigrazione del 1964. La delegazione svizzera è guidata dall'ambasciatore Grubel, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, e quella italiana dall'ambasciatore Pinna Caboni, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali. I lavori si svolgeranno su un ordine del giorno di 18 punti che comprende tutti i problemi dell'emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 15-VI-42

st
ri
el
e
a
i
i
i

Riunita alla Farnesina la commissione italo-elvetica per gli « stagionali »

Roma, 15 giugno

La Commissione mista italo-elvetica, prevista dall'accordo di emigrazione del 1964, si è riunita questa mattina alla Farnesina. La delegazione svizzera è guidata dall'ambasciatore Grubel, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, quella italiana dall'ambasciatore Pinna Carboni.

L'incontro di stamani è stato una semplice presa di contatto ed è servito a definire un calendario di lavoro incentrato sull'esame di tutti i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera, particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il riconoscimento dei gruppi familiari, gli alloggi, la assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

A
sar.
bra
ra
ha



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 15-5-72

Aperte alla Farnesina le trattative tra Italia e Svizzera

Chiesto per gli stagionali il trattamento annuale

Si sono iniziate stamane alla Farnesina le trattative per la soluzione dei problemi rimasti irrisolti tra la Svizzera e l'Italia nel campo dell'emigrazione. Dopo le due riunioni interrotte, del settembre e del novembre 1970, l'ultima delle quali si è conclusa bruscamente, la riunione di questa mattina è iniziata con un tono più disteso, soprattutto con la volontà di trovare delle soluzioni a dei problemi scottanti che affliggono i lavoratori emigranti in Svizzera. Al centro delle trattative erano presenti da parte svizzera l'ambasciatore Grubel, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, accompagnato dal capo della polizia federale degli stranieri e da tre tecnici, da parte italiana l'ambasciatore Pinna Canale, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, un funzionario del Ministero del Lavoro e tre tecnici.

Si ritiene che la trattativa su questo punto sarà particolarmente difficile, anche se le delegazioni si sono concesse quattro-cinque giorni di tempo per discutere. Gli interessi del lavoratore stagionale non sono in questo caso puramente formali, ma sono economici e umani. Basti pensare che il lavoratore stagionale non ha diritto a portare con sé la famiglia.

Anche per quei lavoratori che vogliono lavorare stagionalmente, per libera scelta, l'Italia chiederà un migliore trattamento, ad esempio la facoltà di cambiare lavoro.

La condizione degli "annuali" non è molto migliore. Anche per essi si chiede una maggiore mobilità geografica e professionale, attualmente concessa solo dopo tre anni. Le agevolazioni per questi lavoratori, che sono chieste dalla Farnesina, consistono in facilitazioni per il trasferimento dei familiari, per l'iscrizione a scuola dei figli, ecc.

Un altro argomento che interessa migliaia di lavoratori italiani, addossati alle frontiere svizzere, è quello dei frontalieri. Per essi si chiedono miglioramenti normativi quali l'assicurazione contro la disoccupazione, la possibilità di cambiare lavoro ed altri ancora quali vantaggi nei contratti di lavoro, sgravi fiscali, snellimento del traffico di frontiera e un trattamento previdenziale più ampio. Questi problemi dovranno, in parte essere risolti anche dal nostro Paese, ad esempio migliorando le comunicazioni e l'insediamento territoriale lungo la frontiera.

Altri problemi riguardano un po' tutti i tipi di lavoratore e

sono quelli della sicurezza del lavoro, degli alloggi, per i quali, probabilmente, l'Italia chiederà che vengano costruiti in maniera collettiva. Per le abitazioni collettive suggeriremmo di dare in Svizzera, così come è stato fatto con successo in Germania ed in Belgio, degli incentivi statali ai datori di lavoro, incentivi che nel caso belga, ad esempio, arrivano a 600.000 lire circa per vano.

Purtroppo l'Italia si trova in queste trattative con le armi un po' scariche. I lavoratori italiani che preferiscono la Svizzera sono tanti e non si riesce a trattenerli. Il lavoro in Germania, in Belgio o negli altri Paesi della Comunità, dove il trattamento per gli emigrati è superiore, è meno appetibile. Per questo la preferenza comunitaria che Donat Cattin si ostina ad invocare, ma che in verità, il suo Ministero non riesce ad applicare, in buona parte dei casi non ci avvantaggia molto. L'Italia in base a questa preferenza ha a disposizione tre settimane per trovare un lavoratore disposto a rispondere positivamente alla richiesta di un Paese della Comunità. Tuttavia, nella maggioranza dei casi, il lavoratore italiano molte volte, pur avendo dichiarato in precedenza di voler espatriare, rifiuta, magari perché ha trovato una occupazione momentanea in Patria o perché preferisce andare in Svizzera, dove è pagato meglio ed è a quattro passi da casa sua.

Enrico Morelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giorno il manifesto

DEL 16 GIU. 1972

del:

GERMANIA FEDERALE

Per i riformisti gli emigrati non devono lottare contro il capitale tedesco ma affidarsi al governo italiano

di Claudio Casola

Francoforte. Si è tenuto martedì scorso il secondo congresso della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), associazione indirettamente collegata con la Cgil, con all'ordine del giorno il tema: «Per una politica che risolva in Italia i problemi dell'emigrazione e per il rispetto della parità e della libertà dei lavoratori emigrati».

Vi hanno partecipato parecchie centinaia di delegati di tutte le regioni della Rft, in rappresentanza delle 50 sezioni e dei 200 nuclei dell'associazione, vari funzionari consolari, ed anche un rappresentante del Ministero del Lavoro. La relazione, tenuta da Andrea Dei Testa, segretario della Filef per la Germania e gli interventi dei vari funzionari e dirigenti della Filef si sono mossi secondo le «classiche» parole d'ordine del Pci: dalle riforme di struttura all'intervento delle regioni per risolvere il problema dell'emigrazione, dallo sviluppo del mezzogiorno alla piena occupazione. Su questo sfondo, tre sono stati i temi rivendicativi specificamente affrontati: il problema della casa, per la quale si è chiesta l'abolizione dei campi di baracche (in cui sono costretti a vivere la maggioranza dei lavoratori emigrati) un piano biennale di costruzione di alloggi, e l'istituzione di commissioni comunali alle quali partecipino delegati delle associazioni degli emigrati; il problema della scuola, e cioè l'estensione massiccia di asili, di istituti e del numero degli insegnanti, cosa che — si è detto — si può realizzare approvando in Italia la legge che porta a 50 miliardi di lire lo stanziamento per la Germania: i diritti civili e politici, per cui si è detto che la parità non può restare una formula, ma deve tradursi in pratica attraverso «l'elezione di rap-

presentanti degli emigrati nei consigli di tutti i comuni».

Nel suo intervento, il segretario generale della Filef, Gaetano Volpe, ha proposto un incontro, non solidaristico e non formale, alle altre associazioni degli emigranti e alle forze sindacali tedesche. In questa impostazione è stato il limite più grave del congresso: la assenza di un rapporto vero con la realtà tedesca. Perciò non si è parlato di lotte, della condizione di lavoro dentro la fabbrica, della spaccatura tra operai tedeschi e lavoratori emigrati e del modo di avviare, anche su questo piano una ricomposizione di classe. La linea della Filef in effetti (che ha sempre ripetuto che «gli emigrati non vogliono occuparsi degli affari interni della Germania») è stata sempre quella di separare l'operaio dall'immigrato, di considerare l'emigrato italiano puramente e semplicemente «un cittadino all'estero», con gravi problemi irrisolti, la cui responsabilità ricade soprattutto sul governo italiano e non sul capitalismo tedesco. Questo pericoloso limite di impostazione si è sentito anche nei più combattivi e coscienti interventi operai.

L'unico intervento che al congresso si è mosso in questa direzione è stato quello del rappresentante degli *Jungsozialisten* (l'ala sinistra della Spd) che ha battuto sul tema del capitalismo multinazionale e sulla necessità di una lotta operaia coordinata a livello internazionale.

Il congresso ha espresso una ferma protesta contro la discriminazione subita, nelle iscrizioni sui registri consolari, dalle associazioni democratiche: dove si sono rifiutate la Filef e le Aeli, ma sono stati accolti i famigerati «comitati tricolore». Ma anche su questo terreno, al di là di generiche dichiarazioni di antifascismo non si è detto niente di più.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 15-6-72

Iniziati i lavori del Comitato italo-elvetico per l'emigrazione

Hanno avuto inizio ieri mattina alla Farnesina i lavori della commissione mista italo-elvetica prevista dall'accordo di emigrazione del 1964. La delegazione è guidata dall'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, e quella italiana dall'ambasciatore Pinna Caboni, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali.

I lavori si svolgeranno su un ordine del giorno di 18 punti che comprende tutti i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera, particolarmente quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ore 12 di Roma del: 16-6-77

SIAMO OLTRE 54 MILIONI

Censimento: ecco i dati

R

Il presidente dell'ISTAT De Meo ha illustrato i risultati delle rilevazioni — Notevole la evoluzione strutturale del sistema economico

In attuazione della legge del 10 gennaio 1969, n. 14 e delle relative norme di esecuzione, è stato effettuato in Italia il 24 ottobre 1971 l'undicesimo censimento generale della popolazione. Finalmente, anche se con un notevole ritardo rispetto alla data prevista per la pubblicazione dei risultati, possiamo vedere quale andamento abbia avuto l'evoluzione delle strutture del paese in questi ultimi dieci anni. Il ritardo di sette mesi nella notificazione dei risultati è dovuto prevalentemente alle agitazioni sindacali del personale addetto alla rilevazione dei dati, nonché ad alcune perplessità, invero ingiustificate, in ordine ai fini del censimento che si sono avute in alcuni strati della popolazione, ed infine all'anticipazione delle consultazioni elettorali, a causa delle quali molti comuni sono stati costretti ad interrompere le operazioni ad essi affidate. Per quanto riguarda i dati della popolazione che ha abituale residenza in Italia, il numero totale è risultato di 54.025.211, della quale 26.381.955 maschi (48,8%) e 27.643.256 femmine (51,2 per cento) con un aumento di 3.401.642 unità. Dato caratteristico, a parte la prevalenza numerica delle donne sugli uomini, è il progressivo aumento che quelle hanno rispetto a questi. Infatti in tutto il mondo, come risulta dai vari censimenti, il sesso debole aumenta costantemente rispetto a quello forte. Sempre in base ai dati statistici, la popolazione è aumentata prevalentemente in Italia settentrionale ed in quella centrale, mentre l'aumento

registrato in quella meridionale, è stato assai debole: questo dimostra come le masse dei lavoratori meridionali si siano spostate verso nord.

Uno degli aspetti che senza dubbio suona come uno dei più eclatanti, è quello che riguarda la evoluzione delle strutture. Se si pensa che la popolazione agricola attiva era nel 1861 di circa undici milioni, nel 1951 otto milioni, nel 1961 cinque milioni e seicentomila, nel 1971 tre milioni e duecentomila, si può dedurre che dal 1861 al 1951 hanno lasciato i campi due milioni e mezzo di lavoratori, mentre in questi ultimi venti anni i lavoratori che si sono trasferiti sono stati ben cinque milioni.

Quindi in dieci anni gli addetti ai lavori agricoli sono diminuiti di due milioni e mezzo, mentre quelli addetti ad altre attività sono aumentati di un milione e

seicentomila. Assistiamo in questo modo agli effetti dell'impatto della ristrutturazione del paese sul sistema economico.

Passando a considerare le diverse ripartizioni geografiche si rileva che la diminuzione di popolazione attiva nell'agricoltura verificata tra il 1961 e il 1971 risulta così ripartita: 876.507 unità nell'Italia settentrionale; 485.832 unità nell'Italia centrale e 1.089.780 unità nell'Italia meridionale e insulare. Pertanto, la diminuzione percentuale della popolazione agricola attiva — che come si è detto, è stata del 43,1% per il complesso del paese — è risultata pari al 45,3% nell'Italia settentrionale, al 50,1% nell'Italia centrale ed al 39,1% in quella meridionale ed insulare.

L'aumento della popolazione attiva nelle altre attività, verificatasi nel decennio 1961-1971 risulta così

ripartito: 840.373 unità nell'Italia settentrionale; 476 mila 483 unità nell'Italia centrale, e 302.010 unità nel Mezzogiorno. L'incremento percentuale degli attivi nei settori anzidetti — pari all'11,6% per il complesso del paese — è stato dell'11 per cento nell'Italia settentrionale, del 17,8% nell'Italia centrale, e dell'8,2% nell'Italia meridionale ed insulare.

Si può inoltre rilevare che la percentuale della popolazione attiva agricola è diminuita in tutte le grandi ripartizioni, passando da 8,5 a 4,2 nell'Italia settentrionale, da 10,3 a 4,7 in quella centrale, e da 15 a 9 in quella meridionale ed insulare. Nelle altre attività invece, la percentuale è rimasta pressoché stazionaria nella Italia settentrionale, mentre è cresciuta da 28 a 31,1 nell'Italia centrale e da 19 a 21,1 nel sud

UGO BUSATTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Journal de Genève di Epineuve del: 16-5-1972

Reprise officielle des négociations italo-suisse sur la main-d'œuvre

R

■ Sur invitation du gouvernement italien, la Commission mixte italo-suisse pour les problèmes de la main-d'œuvre étrangère se trouve réunie de nouveau à Rome depuis jeudi. La délégation suisse, conduite par MM. Grubel et Mäder, n'a fixé aucune date pour la fin de la session, craignant que les pourparlers puissent durer plus longtemps que prévu. Du côté italien, en revanche, on est formel : la session devrait se conclure lundi prochain.

DE ROME: GIOVANNA ABREU

Ce qui n'est pas sans signification, le jour même où les négociations commencent, notre ambassadeur en Italie, M. Jean de Rham invité par la Société italienne pour les organisations internationales, prononçait une conférence sur le thème : « La Suisse face à l'intégration européenne ».

Les pourparlers seront difficiles, mais il semble que cette fois, on ait de bonnes chances d'aboutir.

C'est ce qui a amené le Conseil fédéral à accepter l'invitation italienne, bien que la position de la Suisse, fondée sur une vision réaliste de la situation dans notre pays, demeure inchangée. Le Département politique fédéral a cependant estimé opportun de ne négliger aucune chance de régler ce problème au moment où commence, à Luxembourg, l'élaboration d'un statut européen des travailleurs, statut qui, un jour, pourrait intéresser la Confédération de très près.

Du côté italien, la définition d'une politique claire avait été retardée pendant un certain temps par des divergences entre les ministères du Travail et celui des Affaires étrangères. Il semble qu'elles soient aplanies. Les syndicats, après entente avec leurs homologues helvétiques, accepteraient maintenant un passage graduel au statut annuel pour les saisonniers se trouvant depuis plus de cinq ans chez nous. Pour ce faire, ils suggèrent que l'actuel contingent annuel de nouveau permis soit réservé en priorité à cette catégorie de travailleurs étrangers. Reste à voir comment les travailleurs d'autres pays verraient un tel accord qui favoriserait de fait les Italiens.

La hâte des Italiens

La présence d'un gouvernement démocrate-chrétien homogène ainsi que l'actuelle crise ministérielle qui détourne l'attention à Rome est, du côté italien, un élément qui joue en faveur de la conclusion d'un accord dans une compréhension des problèmes suisses qui exigent un échelonnement dans le temps d'une mesure dont le bien-fondé n'a jamais été mis en doute. Ceci explique également la hâte de nos partenaires de réunir la commission mixte. La réunion s'occupera du problème des saisonniers. Celui des frontaliers sera résolu séparément. ■



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di Roma del: 17-11-72

Rilasciato in Argentina il funzionario della Fiat

E' stato liberato dopo poco più di un giorno di prigionia in un «carcere del popolo» - Catturato uno degli assassini di Sallustro

R

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
 Buenos Aires, 16 giugno
 Enrique Boggero, il funzionario della Fiat-Concord sequestrato mercoledì davanti alla sua abitazione è stato rilasciato dai suoi rapitori dopo una breve detenzione in un «carcere del popolo». Boggero è stato bendato e quindi fatto salire su un taxi che lo ha trasportato presso la sede del quotidiano *Cronica*. Per il giornale il funzionario aveva un comunicato della FAL, l'organizzazione trotskista responsabile dell'uccisione di Sallustro. L'ombra di quest'ultimo è

venuta ad aggiungere tinte di profonda drammaticità a un avvenimento che altrimenti non sarebbe stato che un altro anello della lunga catena di sequestri di persona che da mesi affligge l'America Latina come una malattia cronica.

I rapitori del dipendente di una delle fabbriche della Fiat argentina sapevano quello che facevano. Sequestrando Enrique Boggero, argentino trentacinquenne sposato e padre di due figli, capo reparto dello stabilimento Fiat di Caseros (alla periferia di Buenos Aires) sapevano che si sarebbe subito pensato ad un altro caso Sallustro e che avrebbero messo in subbuglio l'opinione pubblica non solo argentina ma anche italiana.

Ci sono volute le precisazioni fornite dalla Fiat sulla personalità di Boggero, e anche una pausa di riflessione per capire che l'azione della FAL, il sinistreggiante gruppo delle «Forze armate di liberazione», non poteva paragonarsi al tragico episodio di due mesi fa. Il Boggero, sofferente per l'epatite di cui soffre da parecchi giorni, e spaventato dal rischio di far la fine di Sallustro, è stato liberato dopo circa ventiquattr'ore di detenzione in un «carcere del popolo», dopo aver firmato una dichiarazione accusando la Fiat, le industrie straniere, e il governo argentino di agire contro gli interessi del popolo. La validità di questa dichiarazione è ora al vaglio degli specialisti che curano il Boggero all'ospedale italiano dove è stato ricoverato.

Un comunicato pubblicato dalla FAL lascia chiaramente trasparire l'intento maggiore del gruppo, attraverso il rapimento di Boggero: farsi della pubblicità, affermarsi

come difensore del popolo «oppresso» dall'attuale regime, e intorbidare le acque di una situazione politica assai complessa.

Da Tucuman, infine, si è appreso che Juan Manuel Carrizo, uno dei più temuti terroristi argentini, sospettato di essere implicato nell'uccisione di Oberdan Sallustro, è stato arrestato dalla polizia. Con Carrizo sono stati sorpresi la moglie ed altri otto guerriglieri.

WANDA AMBROGETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esce dal Giornale Topos di Roma del: 17-VI-42

SITUAZIONE ALLA VOLKSWAGEN

L'on. Franco Verga (DC) ha presentato una interrogazione urgente al ministro degli Affari Esteri e al ministro del Lavoro in merito al licenziamento dei lavoratori italiani effettuato dalla Volkswagen di Wolfsburg.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti a carattere di urgenza si intendano adottare per tutelare il posto di lavoro dei connazionali e per impedire che il loro licenziamento produca « quelle condizioni di povertà e di miseria, motivi di base della loro emigrazione all'estero ». Nell'interrogazione si chiede inoltre che sia assicurato a questi connazionali l'attuale domicilio, per usufruire, in ogni caso, del sussidio di disoccupazione e dei diritti mutualistici e assicurativi, e anche per riaffermare il diritto all'occupazione, nei termini stabiliti dai regolamenti della Comunità economica europea ».

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Globo

di:

Roma

del:

17-VI-42

**Concessioni
per gli italiani
in Svizzera**

R

Riprenderanno lunedì le trattative italo-svizzere sui problemi concernente l'emigrazione (vedi Il Globo di ieri) dopo una sosta di due giorni, oggi e domani. Le negoziazioni che si svolgono alla Farnesina dureranno fino a mercoledì se un compromesso, che già si delinea su vari punti, non viene raggiunto prima. Le concessioni che la Svizzera è già disposta a fare saranno tuttavia graduate nel tempo.

DIREZIONE GENERALE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

del giornale *Il Sole d'Italia* n. 17-5-9

Riprendono a Roma le trattative

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 17-VI-42.

IN VISIONE. *V. Quattrone Generale*

ACCOGLIMENTO ED OBIETTIVI GENERALI

La Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali ha l'onore di comunicare ai signori Rappresentanti delle Associazioni di Emigranti Italiani in Svizzera, che in seguito a una lunga e fruttuosa trattativa, si è giunti ad un accordo che ha consentito di riprendere le trattative per la conclusione di un contratto di lavoro a tempo determinato per i lavoratori italiani in Svizzera. L'accordo prevede la possibilità di assumere fino a 1000 lavoratori italiani per un periodo di sei mesi, con la possibilità di proroga. Le condizioni di lavoro sono quelle in vigore in Svizzera per i lavoratori stranieri. L'accordo è stato firmato dai signori Rappresentanti delle Associazioni di Emigranti Italiani in Svizzera e dal signor Capo della Delegazione Italiana in Svizzera. L'accordo entrerà in vigore il 1° giugno 1942.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole d'Italia di: Bruxelles del: 17-5-72

Riprendono a Roma le trattative per l'emigrazione in Svizzera

documento preparato dai sindacati italiani, dalle ACLI e dal CNI delle associazioni italiane presenti in Svizzera, che produciamo in questa stessa pagina, vuole essere la base di un nuovo assetto dei rapporti tra queste forze rappresentative dei lavoratori all'estero ed il nostro ministro degli Affari Esteri. Dalla lettura del documento in questione emergono alcuni fatti: primo, che i sindacati, le ACLI ed il CNI hanno il timore che il nostro ministero degli esteri sia già disposto a prendere cio' che la controparte elvetica è disposta a dare nel corso della trattativa (iniziata il 15 giugno scorso), nè più, nè meno; secondo, che i sindacati, le ACLI e il CNI si dimostrano consapevoli (e questa è una importante soluzione rispetto al radicalismo di un anno e mezzo fa) delle difficoltà che la trattativa presenta; terzo, che è generalmente accolta (dal ministero, dai sindacati, dalle ACLI e dal CNI) l'idea della convenienza di strappare ai plenipotenziari elvetici un po' di più di quanto essi si dichiarino disposti a concedere. Se una simile lettura del documento è valida, la previsione circa l'andamento della trattativa ed i suoi risul-

tati non induce all'ottimismo circa i possibili miglioramenti che la Svizzera concederà ai nostri immigrati. Ma, ciò che è più importante, è che non verranno aboliti i due infelici status — per molti versi addirittura infami — di stagionale e di annuale e le norme capestro che li regolano. Prima delle ragioni umane, sociali, etiche, etc., per la vicina Svizzera vengono le ragioni economiche (e razziali). Lo smantellamento delle strutture parapoliziesche di controllo della immigrazione (libero stabilimento, ricongiungimento dei nuclei familiari, etc.) comporterebbe aggravii per l'economia ed i nostri vicini ed amici non vogliono neppure sentirne parlare. Se poi fossero costretti, non ci penserebbero due volte a rimandare a casa i nostri ed a far venire lavoratori-robot dai paesi poveri di tutto il mondo. Ringraziando Dio la miseria e la fame non mancano nel mondo e braccia lavoratrici neppure. E questo i nostri rappresentanti al tavolo della trattativa lo sanno bene e gli svizzeri sanno che noi lo sappiamo. Ecco con quali atouts la parte italiana si avvia alla trattativa che si prolunga nel tempo per le obiettive difficoltà che incontra.

ECCO LE PROPOSTE FORMULATE DAGLI EMIGRATI IN SVIZZERA

ATTEGGIAMENTO ED OBIETTIVI GENERALI

occasione della prossima riunione della commissione mista per la modifica di alcuni punti dell'Accordo di emigrazione del 1960, le organizzazioni dei lavoratori CGIL, UIL, ACLI e Comitato Nazionale d'Iniziativa degli emigrati italiani in Svizzera, hanno opportuno puntualizzare nuovamente le loro posizioni e proposte per migliorare le condizioni dei nostri immigrati e delle loro famiglie nell'interesse preminente del progresso socio-economico dei due paesi. Si ribadiscono la necessità che nella delegazione italiana sostenga le posizioni e gli obiettivi fondamentali ed irrinunciabili, diretti a garantire presto una effettiva parità di trattamento e di diritti, ad eliminare tutte le disuguaglianze e limitazioni di fatto più o meno legalizzate riguardanti l'assunzione, il licenziamento, le possibilità di spostamento e di famiglia degli emigrati e del loro famiglia-

menti immediati accettabili da parte italiana in questa fase della trattativa. Per tutti quei problemi sul quali non potesse essere conseguito un accordo nella prossima riunione della commissione mista, si propone, al fine di non compromettere e non rinviare a tempo indefinito la soluzione, di costituire un comitato permanente e bilaterale articolato in gruppi di lavoro per temi e problemi specifici, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei due paesi e degli emigrati. Tale comitato permanente dovrebbe avere il triplice incarico di:
1. elaborare al più presto soluzioni per i problemi più urgenti eventualmente rimasti in sospeso;
2. elaborare rapidamente proposte e progetti organici di accordi aggiuntivi sui gruppi di problemi che lo richiedono a partire da quelli sui quali sono state già fatte delle proposte;
3. preparare la revisione dell'accordo di emigrazione e della convenzione sulla sicurezza sociale. Il comitato bilaterale permanente dovrebbe esercitare una funzione di controllo sulla applicazione dell'accordo di emigrazione e fungere da prima istanza di ricorso per i lavoratori emigrati, vittime della violazione di tali accordi.





RILIEVI CRITICI SULLE TRATTATIVE

una recente riunione con i rappresentanti del ministero degli Esteri e del comitato nazionale di Intesa (CNI) e del comitato nazionale di Intesa (CNI) e consegnato in apertura di sessione un documento, discusso precedentemente e appoggiato da CGIL, CISL, UIL e contenente critiche, richieste e proposte sull'andamento e sui contenuti della trattativa, compresa la revisione globale dell'accordo bilaterale.

Esso si sostiene, tra l'altro, che durante il lungo negoziato del 1970, e fino ad oggi è mancata una costante ed adeguata informazione dei lavoratori, una informazione completa ed ufficiale dell'opinione pubblica italiana sui problemi dei lavoratori emigrati, sulle difficoltà della trattativa e sulle proposte dei due paesi.

Il documento si ricordano alcuni impegni del governo italiano non ancora mantenuti sui problemi di sua diretta competenza, la ratifica dell'accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale, che migliora in parte il trattamento previdenziale degli emigrati. I lavoratori e le loro organizzazioni non possono accettare né la tendenza a limitare

la trattativa alla sola applicazione dell'accordo del '64, né quella a considerare immutabile e difficilmente emendabile la linea di grave discriminazione che passa attraverso il vecchio accordo. Cioè sia per i lavoratori stagionali e frontalieri, che per gli annuali e per l'ottenimento del permesso di domicilio.

Essi guardano con preoccupazione anche alla tendenza di considerare parallele e non dipendenti e condizionate tra di loro le trattative della Svizzera con la CEE e le trattative per il rinnovo dell'accordo italo-svizzero.

Un maggior impegno italiano sarebbe necessario per far avanzare contemporaneamente le due trattative e condizionare positivamente la seconda alla prima, specialmente per quanto riguarda la rapida eliminazione delle discriminazioni che colpiscono i lavoratori e sono in contrasto con le norme comunitarie e le convenzioni internazionali.

Dalle informazioni e valutazioni sinora rese note dal governo italiano sembra prevalere la tendenza unilaterale a salvaguardare quantitativamente il flusso della manodopera italiana verso la Svizzera, che non l'orientamento, proposto dai sindacati e fatto proprio dal CNEL e dalla Camera, di eliminare le discriminazioni, creando in pari tempo i necessari posti di lavoro in Italia con una inversione di tendenza dello sviluppo economico italiano.

I PROBLEMI PIU' URGENTI

I problemi più urgenti oggetto della trattativa CGIL, CISL, UIL e ACLI e CNI, sono le seguenti rivendicazioni:

1. insistendo per la completa mobilità geografica e professionale dei lavoratori anche si chiede di ridurre intanto ed almeno di 1 anno il periodo di lavoro necessario attualmente per usufruire di tale mobilità;

2. fermo restando il diritto inalienabile del lavoratore emigrato al raggiungimento familiare, si chiede di ridurre al minimo il periodo di attesa che è di ben 18 mesi;

3. estendere quanto prima a tutti i lavoratori il diritto ai servizi di collocamento ed all'assicurazione contro la disoccupazione dopo almeno un anno di lavoro;

4. Rifermando che il diritto di domicilio non deve essere sottoposto a nessuna restrizione, si chiede che anche gli emigrati godano della riduzione da 10 a 5 anni almeno del periodo di residenza necessario attualmente per ottenere il diritto di domicilio, applicando così agli italiani lo stesso criterio già in vigore per gli immigrati di altre nazionalità;

5. Passaggio immediato ad annuali di tutti gli stagionali che hanno maturato il diritto ed al più presto di tutti i falsi stagionali, di coloro, cioè, che in realtà lavorano in Svizzera quasi tutto l'anno e giungere rapidamente al completo superamento del trattamento discriminatorio dei veri stagionali.

6. Passaggio immediato ad annuali di tutti gli stagionali che hanno maturato il diritto ed al più presto di tutti i falsi stagionali, di coloro, cioè, che in realtà lavorano in Svizzera quasi tutto l'anno e giungere rapidamente al completo superamento del trattamento discriminatorio dei veri stagionali.

OBIETTIVI PER LA REVISIONE DELL'ACCORDO

La prima parte del documento riguarda l'accordo e l'elaborazione delle proposte per la revisione dell'accordo di emigrazione del '64, le rivendicazioni avanzate da CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI possono così riassumersi:

1. la richiesta di inclusione nei sindacati italiani delle associazioni di essere consultati e a cose fatto, ma costantemente ed in modo da poter dare un valido ed efficace contributo alla soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati, deve essere formalmente accettata dal governo italiano. La forma più efficace potrebbe essere quella di costituire subito dei comitati e dei comitati di lavoro italiani per elaborare gli obiettivi dei progetti suaccennati.

2. anche istituzionali, della commissione mista bilaterale e la difficoltà, chiarita e provata in questi anni, di convocarla e di elaborare proposte concrete sui punti, deve portare alla costituzione di un comitato permanente bilaterale di lavoro. Tra le proposte che dovranno scaturire

dalla prossima riunione della commissione dovrà esserci quella di costituire un tale comitato, in cui siano inclusi i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI ed in più dei sindacati svizzeri, con le funzioni già indicate, in particolare quella del controllo sull'applicazione dell'accordo.

3. Pertanto, rimanendo fermo l'obiettivo di conseguire al più presto la eliminazione della discriminazione e la parità, di soddisfare e garantire tutti i diritti e le esigenze dell'uomo-emigrato nella loro totalità e non solo come forza-lavoro e braccia subordinata esclusivamente alle esigenze produttivistiche, la prossima riunione della commissione mista dovrà proporre la revisione dello accordo.

4. Ad essa spetterà anche di compilare l'elenco degli accordi e protocolli aggiuntivi

e sostitutivi necessari a coprire tutto l'arco del problemi e temi di vitale importanza per gli emigrati ed i lavoratori dei due paesi.

Per quanto riguarda gli alloggi e le infrastrutture sociali la commissione mista dovrebbe includere nel protocollo finale della sua prossima riunione una raccomandazione ai cantoni ed agli enti locali elvetici di tenere conto nella programmazione del fabbisogno di alloggi, scuole, ospedali, rapportandolo alla popolazione realmente residente in Svizzera, compresi i lavoratori immigrati e i loro familiari.

In quella sede dovrebbe essere estesa anche agli alloggi collettivi l'intera normativa e la disciplina vigente per gli alloggi individuali e familiari.

Veri Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA DELL'UFFICIO VII

del:

Nel dicembre del 1971, vale a dire un anno esatto dopo la sospensione delle trattative per il rinnovo dell'accordo di emigrazione '64, la autorità italiana portavano a conoscenza della controparte elvetica un documento in cui venivano elencate, in undici punti, le richieste « irrinunciabili » per la tutela degli interessi dei nostri connazionali nella Confederazione.

I principali problemi per i quali l'Italia chiede alla Svizzera una revisione delle sue posizioni (intransigenti) riguardano:

- 1. la riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa;
- 2. la libera circolazione del lavoro-

torf italiani all'interno della Confederazione elvetica;

- 3. la riduzione dell'attuale limite di 15 mesi per il ricongiungimento delle famiglie;
- 4. il passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50.000 lavoratori) nella categoria degli annuali;
- 5. miglioramenti per gli altri stagionali;
- 6. garanzie nel settore della previdenza sociale;
- 7. miglioramenti nel settore delle pensioni;
- 8. problemi di carattere fiscale;
- 9. formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani;

- 10. abolizione della visita medica alla frontiera;
- 11. investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta una eccedenza di manodopera.

Questi « undici punti » sono stati resi noti dal capo del dipartimento federale svizzero dell'economia Ernest Bruegger nel corso di una conferenza stampa del febbraio scorso. Da parte italiana, infatti, non soltanto non si fa nulla per tenere l'opinione pubblica al corrente degli sviluppi della trattativa, ma anzi si scoraggia con ogni mezzo l'informazione per la stampa tenendo quindi in poco conto la grande funzione di spinta che la stampa può svolgere se messa in condizione di poter disporre di un minimo di informazione.

LE RICHIESTE DEL GOVERNO ITALIANO ALLA SVIZZERA

2



Ministero degli Affari Esteri

3

ARGOMENTI DI LAVORO PER IL COMITATO BILATERALE PERMANENTE

RA

aglio dal Gio

I lavori del comitato bilaterale permanente, di cui sopra, dovrebbero iniziare immediatamente e procedere per gruppi di lavoro e di problemi. Tra le altre, esso dovrebbe affrontare sollecitamente le seguenti questioni:

FRONTALIERI: E' già oggi possibile concretizzare le clausole da includere in un accordo aggiuntivo che regolarizzi la posizione e risolva i problemi dei frontalieri (salariali, fiscali, previdenziali, etc.) rifacendosi agli accordi bilaterali già conclusi ed alle richieste avanzate dai sindacati delle zone di frontiera dei due paesi.

STAGIONALI: Fermo restando l'obiettivo della parificazione contrattuale, normativa e sul piano dei diritti, al fine di ottenere al

più presto l'eliminazione di ogni discriminazione tra i lavoratori, si deve elaborare un programma preciso che risolva rapidamente i problemi relativi alla parità effettiva, alla mobilità, al ricongiungimento familiare, all'acquisizione del permesso annuale, nonché i problemi previdenziali, della doppia tassazione, disoccupazione, formazione, qualifiche, etc.

Anche per questi lavoratori esiste già un largo accordo tra i sindacati italiani dell'edilizia FILLEA-FILCA-FENEAL ed il sindacato di rifiuto della prospettiva ed in termini brevi, si dovrà prevedere di includere gli stagionali che ne facciano richiesta (e per il tempo necessario a sbloccare la trattativa) nella cassa edile di integrazione guadagni.

VII

R

FORMAZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE DEGLI EMIGRATI E DEI LORO FIGLI

— Un apposito gruppo di lavoro e di esperti dovrebbe iniziare ad operare al più presto, partendo dal confronto delle posizioni dei due paesi, dall'esame delle esigenze degli immigrati e dalle rivendicazioni es-

prese dalle organizzazioni dei lavoratori, sino a proporre, tra alcuni mesi, una precisa normativa ed un progetto di accordo aggiuntivo che diventi, successivamente, parte integrante dell'accordo di emigrazione.

PROBLEMI PREVIDENZIALI

— Oltre all'approvazione immediata dell'accordo aggiuntivo sulla sicurezza sociale, si propone di convocare al più presto la commissione mista per la convenzione di sicurezza sociale nella quale dovranno essere inclusi i rappresentanti dei lavoratori. Essa dovrebbe essere affiancata da una commissione permanente di consultazione sui problemi previdenziali, come proposto dai patronati INCA-INASTIS-ITAL e ACLI operanti in Svizzera.

Scopo della prima riunione della commissione mista dovrebbe essere di:

— puntualizzare e superare le lacune dell'accordo aggiuntivo (in particolare per gli stagionali ed i frontalieri);

— impostare il problema delle casse di pensione aziendali e della riforma del sistema previdenziale svizzero in relazione alle riforme in corso in Italia;

— stabilire una serie di norme nazionali e bilaterali che impediscano le attuali discriminazioni e trovino finalmente soluzioni soddisfacenti ai problemi pensionistici e previdenziali dei lavoratori immigrati e dei loro familiari, rimasti finora insoluti.

DIRITTO DI STABILIMENTO (permesso di domicilio)

Esso acquista una importanza fondamentale perché è legato alla acquisizione dei diritti civili degli immigrati. Attualmente la sua durata — di 5 anni per i cittadini di alcuni paesi (come la Francia) — che è già in contrasto con le norme comunitarie, è addirittura di 10 anni per i cittadini italiani.

Si tratta di superare questa intollerabile discriminazione in una prima fase e di adeguarsi alle norme comunitarie in una fase successiva. Questo problema, come quello degli stagionali, non può essere disgiunto dalla trattativa Svizzera-CEE.

RECLUTAMENTO DELLA MANODOPERA

E' necessario chiedere alla Svizzera di impegnarsi a ricorrere ai canali ufficiali di reclutamento, anche per una maggiore tutela degli immigrati e per evitare ogni abuso, con l'estendersi del fenomeno dei lavoratori clandestini (senza contratto). Ma sarebbe

volelterio avanzare quest'ultima richiesta senza un impegno da parte italiana a rendere questi canali efficienti e rispondenti alle esigenze organizzative, con le garanzie per i lavoratori che un tale servizio comporta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Sole di Kaluz di Hausler del: 17-11-72

SCUOLA ALL'ESTERO torna a galla una legge

Torna alla ribalta con un'interrogazione parlamentare la legge n. 153 «sull'assistenza scolastica agli italiani all'estero» che quando uscì fu annunciata come il toccasana a tutti i mali di cui soffre la nostra assistenza scolastica e poi tranquillamente sepolta per motivi misteriosi nell'archivio senza che abbia avuto il necessario corredo del regolamento di applicazione. Voci maligne affermano che la «153» è rimasta inattuata a causa del sempiterno contrasto di competenze tra Ministero Esteri e Ministero della Pubblica Istruzione. Speriamo, ora che l'interrogazione parlamentare valga a rischiarare questo misterioso episodio dei conflitti di competenza e, soprattutto, contribuisca a riportare alla luce una legge che, valga quel che valga, è pur sempre una legge che deve essere applicata.

Nuova eco in Parlamento del problema della scuola italiana per i figli degli emigrati all'estero, già giunto ad una prima soluzione con la legge n. 153 del 3 marzo 1971. Poiché sino ad oggi non è stato ancora formulato il relativo regolamento di applicazione, per cui la legge è improduttiva di quegli effetti positivi che vi sono insiti, l'On. Francesco Verga, del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, ha presentato — segnala l'Agenzia « Stefani » — una interrogazione a risposta orale al Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro.

Per conoscere quale impostazione tecnica viene data al regolamento della legge n. 153, quali sono i tempi per l'emanazione e quali reali finalità si intende perseguire, in rapporto all'esigua entità degli stanziamenti in bilancio, anche per rispondere alle giuste istanze del mondo dell'emigrazione, « non più disposto ad accettare ulteriori rinvii ».

E' noto che il problema della scuola è divenuto a molti titoli emblematico — prosegue l'On. Verga nella sua interrogazione — della nuova situazione con cui oggi si presenta l'emigrazione italiana. In larga prevalenza essa continua « ad essere motivata primariamente dalla necessità economica, ma anche per il più largo sviluppo dell'emigrazione familiare consentito dai Regolamenti comunitari e dalle convenzioni in vigore, essa ha raggiunto una coscienza dei propri inalienabili diritti di base, tra cui quello di una scuola adeguata, senza cui la condizione di emigrante resta negativamente discriminatoria ».

Promozione culturale

A parere dell'interrogante, la scuola nelle sue molteplici espressioni, dalle classi normali per i ragazzi ai corsi straordinari per gli adulti, « è lo strumento più adeguato di una vera promozione culturale, senza la quale ben poco valgono altri traguardi ».

In una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, ai quali si pone spesso volte la scelta tra la divisione della famiglia o il rischio di sacrificare

la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano deve ora applicare la legge n. 153, la quale può contribuire a un graduale e deciso assorbimento dei problemi scolastici.

Anche se il problema dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani, che realizza oltre tutto il migliore e più efficace investimento per la doverosa diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, è di natura sua generale, va ricordato che esso si pone in termini diversi a seconda dei Paesi. Così, nel contesto europeo — prosegue l'On. Verga — assumono importanza preponderante i due principali Paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per l'entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume.

Assistenza sociale

Particolare attenzione va data alla situazione in cui vengono a trovarsi le famiglie emigrate, dove i genitori, nella prospettiva del più rapido ritorno, assumono ritmi di lavoro e preoccupazione tali da rischiare una vera frattura psicologica coi figli per mancanza di tempo, di educazione e, spesso, di lingua che li accomuni ai figli. La scuola, in questo caso, e le varie iniziative collegate, devono essere viste come uno dei momenti più rilevanti anche di assistenza sociale ».

Infine, il parlamentare interrogante, ricorda che in un Convegno di studio sui problemi della scuola italiana all'estero, promosso dall'U.C.E.I. il 25 marzo 1972, è stata sottolineata l'urgenza e la necessità di emanare il Regolamento di applicazione della legge n. 153. Alcuni mis-

r
1
c
re



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Sole di Italia di: Bruxelles del: 17-11-42

SCOPERTO UN IGNOBILE

SUBAPPALTO DI OPERAI

Il fallimento della ditta Poels e la tragica morte degli otto italiani al passaggio a livello di Rotselaare rivelano all'opinione pubblica le attività di diverse ditte del Limburgo specializzate nel « commercio di braccia » — Particolarmente « appetita » la categoria dei pensionati — Probabile un provvedimento legislativo inteso a togliere ogni limitazione al lavoro dei pensionati

Il Limburgo è sconvolto. Non solo per la tragica morte degli otto operai italiani periti al passaggio a livello di Rotselaare. Ma perché è venuto alla luce un ignobile « commercio di braccia » particolarmente interessato a quella categoria di superstiti della miniera che sono i pensionati minatori. Già nei giorni scorsi, il fallimento della Ditta Poels di Beringen, sempre nel Limburgo, che « commerciava » uomini in Belgio, Olanda e Germania, affidandoli in subappalto ad attività edilizie, aveva scosso, ma forse non sufficientemente, l'opinione pubblica. La morte degli otto italiani, quasi tutti pensionati o invalidi di mutua, ha risvegliato le coscienze.

E' balzata alla ribalta l'ignobile speculazione del lavoratore-pensionato in cui sono frammisti una connivenza di necessità tra lavoratore e datore di lavoro e un largo girotondo di milioni sottratti all'operaio stesso, alla previdenza sociale e al fisco.

Le ditte che prosperano con questo « commercio » si dice siano numerose nel Limburgo. Ed anche gli intermediari degli intermediari. Degli uomini cioè, operai tra gli operai, che si prestano per qualche soldo in più ad assoldare quelle larve umane che sono gli invalidi di

miniera, pagati al di sotto delle norme, non dichiarati e quindi non coperti dai benefici previdenziali per settimane, forse per mesi. Un guadagno netto ottenuto sulle tasche dei lavoratori, degli enti previdenziali e del fisco cui va aggiunto il ricavo che la ditta che subappalta lavoratori ottiene « prestando » i propri lavoratori alla ditta edile interessata, che, ovviamente, paga al subappaltatore un salario secondo le norme.

VANNO A LAVORARE COI POLMONI A PEZZI

I pensionati o gli invalidi italiani che stanno o hanno dovuto subire per necessità tale gioco si ritiene siano il 30 per cento del totale degli invalidi e pensionati italiani che continuano a risiedere nel Limburgo perché altri in famiglia lavorano, perché possono continuare ad occupare le case della miniera e poi un vecchio minatore quel traffico ora immobile se lo guata ancora con affetto. Non tutti i pensionati che lavorano, evidentemente, cadono vittima di speculatori. Ma tutti gli invalidi sono degli ammalati cronici e lavorare sotto la pioggia per esempio perché non si ha diritto all'indennità-intemperie vuol dire accelerare in poco tempo un processo fisico purtroppo irreversibile. Uno dei feriti del pulmino sventrato a Rotselaare, visitato a Lovanio da un sanitario, è stato scosso violentemente dalla tosse semplicemente perché il medico gli aveva affettuosamente dato un buffetto sul torace.

In queste condizioni, che non sono certo propria soltanto ai pensionati o agli invalidi del Limburgo, è un dovere morale e di giustizia umana procedere ad una revisione della legge che codifica il lavoro dei pensionati. Soltanto una liberalizzazione della loro attività lavorativa, oggi permessa soltanto per circa 4.200 franchi di salario mensile, può sopprimere il « commercio delle braccia » e garantire al pensionato che lavora ogni diritto quale è acquisito per gli altri lavoratori. Un'iniziativa legislativa è doverosa. Dopo i recenti, tragici avvenimenti è diventata urgente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Sole di Kalna di Bruxelles del: 14-11-69

DIMINUITO IL NUMERO DEGLI EMIGRATI TORNATI IN ITALIA A VOTARE

UFFICIALE : sono stati 188.609
contro 197.605 nel 1968

E' diminuito il numero degli elettori residenti all'estero che sono rientrati in Italia per partecipare alle elezioni. Le cifre ufficiali della partecipazione degli emigrati alle legislative del 7-8 maggio che siamo già in grado di pubblicare illustrano infatti un diminuito numero di rientri dall'Europa contro un aumento, siappur relativo, del numero dei rientri da altri continenti.

Riservandoci di commentare ulteriormente le indicazioni fornite dalle cifre, ufficiali, ripetiamo, e non desunte da approssimative valutazioni, pubblichiamo i dati a nostra disposizione con tra parentesi le cifre riferentesi alle elezioni legislative del 1968.

CERTIFICATI ELETTORALI COMPILATI PER GLI ELETTORI RESIDENTI

— negli Stati europei	810.275
— negli Stati extraeuropei	363.105

Totale dei certificati compilati	1.173.381 (1.088.451)
----------------------------------	-----------------------

CERTIFICATI ELETTORALI RITIRATI DAGLI ELETTORI RESIDENTI

— negli Stati europei	180.431 (190.761)
— negli Stati extraeuropei	8.178 (6.934)

Totale certificati ritirati	188.609 (197.605)
-----------------------------	-------------------

Ha partecipato alla consultazione elettorale il 22,3 per cento degli elettori residenti negli Stati europei che hanno conservato il diritto a partecipare alla consultazione elettorale e il 2,3 per cento dei residenti negli Stati extraeuropei.

In totale, ha partecipato alla consultazione elettorale il 16,1 per cento (contro il 18,16 per cento del 1968) di tutti i cittadini italiani residenti all'estero che hanno conservato la iscrizione nelle liste elettorali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Sole di Kalina di Busselge del: 14-VI-42

PREMIO IL LICENZIAMENTO E LASCI LA VOLKSWAGEN

... all'ennesimo esame. Il memorandum sulla politica dell'occupazione nella Europa è stato esaminato lunedì a Lussemburgo dai ministri del Lavoro, presente per l'Italia l'on. Donat Cattin. Com'è ormai prassi corrente in materia di sociale, il consiglio ha deciso un ulteriore rinvio dei problemi illustrati dal memorandum arguendo che la loro soluzione può essere solo nel quadro di un'intesa europea in economica e monetaria. Così il consiglio dei ministri degli affari sociali che prima di riunirsi punto, si sta adesso trasformando a sede in cui il palleggio delle responsabilità è diventato lo sport di moda e il rinvio un di lavoro.

... ministri si ritroveranno a settembre ma che l'Italia intenda cambiare tattica; di « problemi come quelli nati dagli « autolicensing » della Volkswagen (vedi articolo segue) la nostra diplomazia sembra intenzione a rispolverare il sistema degli incontri. Una prova di più che al Consiglio del della CEE nulla si ottiene di sostanziale soltanto vacue promesse.

Come ti licenzio un operaio »

... nuova, insidiosa, manovra discriminata nei confronti dei lavoratori italiani, per essere messa in atto dalla direzione della Volkswagen di Wolfsburg.

... ondo indiscrezioni attendibili, la direzione della grande industria avrebbe ormai ultimato un progetto di ristrutturazione dell'azienda, progetto che comporterebbe la riduzione di ben 7.000 unità lavorative.

... arrivare in maniera indolore allo scivolamento accelerato — è previsto infatti lo sfoltimento dovrà essere compiuto nel periodo estivo — da parte della direzione dell'azienda si è pensato di aggirare l'ostacolo rappresentato dal sindacato nella categoria incentivando il licenziamento volontario.

... questo fine, la direzione della Volkswagen ha disposto che a tutti coloro che hanno libero il loro posto di lavoro è concesso un premio di liquidazione in tre mensilità ed in più vengano pagate tre settimane di ferie pagate anticipatamente. Il tutto per un valore medio di circa 3.000 marchi, dai quali detratti circa 900 marchi di tasse. Per 50.000-400.000 lire si realizza questo sistema che, tra l'altro, dovrebbe con-

sentire alla azienda di procedere ad una diversa politica delle assunzioni con una accentuata preferenza verso i lavoratori dei paesi terzi e a scapito dei lavoratori italiani.

Vigilati e condizionati

La preferenza per i lavoratori dell'area del Mediterraneo ha una stretta connessione con i grandi vantaggi economici che questi lavoratori consentono di realizzare alle grandi imprese, ed è anche in stretta correlazione alla inesistente libertà politica e sindacale di questi lavoratori. E' noto, infatti, che non soltanto nei loro paesi di origine, dove vigono regimi politici scandalosamente autoritari, ma anche all'estero gli emigrati dell'area mediterranea sono vigilati e condizionati da una rete di spioni dei regimi nazionali.

Tra l'altro, oggi gli italiani sono diventati combattivi e scarsamente disposti a farsi trattare da uomini-macchine e ciò è molto mal sopportato dai datori di lavoro all'estero (in Italia la situazione è identica e non pochi sarebbero gli industriali che vedrebbero volentieri arrivare tunisini e marocchini nelle fabbriche a far fuori comitati di base, delegati di reparto, ecc.).

Anche a Monaco

Ma i provvedimenti antitaliani della Volkswagen non sono isolati. A Monaco, la BMW ha licenziato 24 operai italiani perchè avevano scioperato a « gatto selvaggio » cioè senza alcun preavviso.

Le ragioni dello sciopero degli italiani sono sacrosante: conseguito un diploma professionale presso un istituto italiano (secondo un accordo preventivo tra il nostro ministero del lavoro e il ministero del lavoro tedesco) e sottoscritto un contratto di lavoro che li impegnava a lavorare presso la BMW i giovani italiani si sono visti assegnare compiti e mansioni nettamente inferiori al titolo professionale conseguito. I numerosi reclami non hanno conseguito alcun effetto pratico ed i giovani per far sentire le loro ragioni hanno attuato lo sciopero improvviso.

Per tutta risposta hanno ricevuto la lettera di licenziamento immediato e la polizia di Monaco si è anche premurata di buttarli in strada dagli alloggi aziendali che occupavano.

COSA DOVREBBE FARE IL GOVERNO ITALIANO

La situazione in cui si sono venuti a trovare i lavoratori italiani dipendenti dalla Volkswagen ha suscitato in Italia viva emozione. Le ACLI hanno inviato un telegramma al Presidente del Consiglio, Andreotti, ed ai ministri degli Esteri e del Lavoro on. Moro e Donat Cattin, ed un loro portavoce, responsabile del settore emigrazione, Giovanni Ascani, ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma tra l'altro:

« ... in particolare è necessario che il governo italiano si preoccupi di impedire che la riduzione della manodopera alla Volkswagen si trasformi in fatto in una riduzione della sola manodopera italiana; che con il governo federale si costruiscano le condizioni per il reimpiego in Germania degli eventuali lavoratori italiani licenziati; che sia assicurato a tali lavoratori l'uso degli alloggi messi a loro disposizione dalla Volkswagen sino al collocamento in altro posto di lavoro; che le somme pagate ai lavoratori che optino liberamente per l'autolicensing non vengano decurtate con la tassazione; che — in caso di forzato rientro — vengano messe in opera tutte le iniziative atte a limitare i disagi fisici, familiari ed economici e per consentire ai lavoratori le migliori possibilità di ricollocazione nella realtà produttiva italiana o di altri Paesi. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il lavoro di: Genova del: 17-6-77

Musica teatro e arte italiani in Belgio

BRUXELLES, 16

La città di Stavelot, a pochi chilometri da Liegi sulle Ardenne belghe, dedicherà quest'anno all'Italia l'ottava edizione del « Festival » culturale che, con le sue tre sezioni (arti figurative, teatro e musica), è al centro dell'attenzione degli ambienti intellettuali non solo del Belgio ma di tutta l'Europa. La manifestazione — sotto l'alto patronato della principessa Paola di Liegi e dell'ambasciatore italiano a Bruxelles, Girolamo Pignatti — viene organizzata dal « Museo dell'Abazia » di Stavelot (per la parte arti figurative), dal « Centro di arte drammatica » di Liegi (per il teatro) e dal « Co-

mitato dei festival della Vallonia » (per la musica), con concorso dell'ambasciata d'Italia a Bruxelles, dell'Istituto italiano di cultura e dell'Enit. Le iniziative belghe sono coordinate dal ministro per la cultura francese, Jean Hanin.

L'Italia, per la manifestazione invierà centocinquanta quadri, tra disegni ed olii, che illustrano l'opera « vittorica, nella penisola, da Michelangelo ai contemporanei. Giungeranno a Stavelot disegni originali di Michelangelo, quadri di Peruzzi, del Sarto, del Domenichino, del Caravaggio, del Tiepolo, di Montelupo, di Grimaldi e di Maratta, per il « periodo antico »; sintetizzeranno

« l'arte moderna » tele di Gino Severino, Alberto Magnelli, Berto Lardera, Silvano Bozzolini e quelle di un gruppo di « giovanissimi » (tra i quali il pittore, disegnatore ed incisore Antonio Pedretti, scelto dagli organizzatori belgi e dell'Istituto di cultura italiana per una serie figurativa).

Accanto agli italiani, con una mostra intitolata « l'influenza di Roma monumentale sui pittori di Liegi » saranno presenti artisti vallooni degli ultimi due secoli ai quali la fondazione belga « Darchis » ha concesso soggiorni di studio nella capitale italiana.

La sezione « spettacolo » si svolgerà su tre « spunti »: i « grandi spettacoli », il « cabaret » e il « teatro per bambini » (di pomeriggio, su testi belgi recitati da belgi di origine italiana). Per i « grandi spettacoli », interverrà alla manifestazione (il cui titolo esatto è « Vacances theatre de Stavelot ») l'attore regista Ferruccio Soleri — del « Piccolo » di Milano — con il suo spettacolo « Arlequin, l'amour et la faim » una sorta di collage goldoniano che già ha

ottenuto in Francia notevole successo di pubblico e di critica. Accanto a Soleri (protagonista), sosterranno ruoli principali Graziella Galvani e Carlo Boso, anch'essi del « Piccolo » di Milano.

Per il « cabaret » — teatro di notte — ci sarà un'ampia partecipazione di « vedettes » della canzone a cura della Radio televisione italiana.

I concerti, infine, si baseranno prevalentemente su brani di Scarlatti, Vivaldi e Bolognini, presentati dai migliori solisti e complessi belgi.

La mostra di arti figurative, che sarà inaugurata il 29 giugno, presenti rappresentanti del governo belga e l'ambasciatore Pignatti, chiuderà i battenti nella prima quindicina di settembre.

Stamani, nella sede dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT), a Bruxelles il direttore dell'Istituto di cultura e addetto culturale presso l'ambasciata d'Italia, prof. Augusto Traversa, ha parlato di questa « Estate italiana nella Vallonia ». « Al di là dell'aspetto strettamente artistico — ha detto tra l'altro il prof. Traversa — la decisione belga di dedicare all'Italia una manifestazione di tale importanza è la prova dell'interesse e della simpatia che i sudditi di re Baldovino nutrono per il popolo italiano ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Gazzetta del Messaggero di Bari del: 17-5-72

IN BELGIO

Losco traffico ai danni di minatori italiani invalidi

Lo denuncia il giornale delle Acli

Dal nostro corrispondente
Bruxelles, 16 giugno

L'esistenza in Belgio di un ignobile subappalto di operai italiani è apertamente denunciato quest'oggi dal settimanale *Il sole d'Italia* organo di stampa delle Acli per il Nord Europa.

In seguito alla sciagura di mercoledì 7 giugno scorso — avvenuta ad un passaggio a livello incustodito nei pressi di Lovanio e che causò la morte di otto nostri lavoratori — è venuto alla luce, precisa il giornale, uno scandaloso « commercio di braccia » che in modo particolare interessa i titolari di pensione di vecchiaia e, soprattutto, di invalidità delle miniere.

Sono numerose le ditte che realizzano enormi utili da questa vergognosa attività, dove è in atto una scandalosa connivenza di necessità tra operaio ed imprenditore e dove si assiste ad un largo giro di milioni sottratti ai lavoratori, alla previdenza sociale ed al fisco.

« Degli intermediari — si legge — si prestano per

G. C.

quacune soldo in più a ingaggiare quelle larve umane che sono gli invalidi di miniera, pagati, al disotto delle norme, non dichiarati e quindi non coperti dai benefici previdenziali per settimane, forse per mesi. Un guadagno netto è ottenuto sulle tasche dei lavoratori, degli enti previdenziali e del fisco cui va aggiunto il ricavo che la ditta che subappalta lavoratori ottiene "prestando" i propri uomini alla ditta edile interessata la quale, ovviamente, paga al subappaltatore un salario secondo le vigenti tariffe ».

Secondo il citato giornale, i connazionali — pensionati od invalidi — vittime per necessità di tali « operazioni » sono il trenta per cento del totale degli invalidi e pensionati italiani che risiedono nella provincia del Limburgo, dove appunto ha avuto luogo la catastrofe della passata settimana.

Fortunatamente, non tutti cadono sotto le grinfie degli speculatori. E' certo però, commenta *Il sole d'Italia*, che tutti gli invalidi sono degli ammalati cronici e lavorare ad esempio sotto la pioggia — non viene loro concessa infatti la prevista indennità per le intemperie — vuol dire accelerare in poco tempo un processo fisico purtroppo irreversibile.

Il giornale racconta che uno dei periti del pullmino sventrato a Rotseleare,

quando fu visitato all'ospedale di Lovanio, venne scosso in maniera violenta dalla tosse semplicemente perché il medico gli aveva affettuosamente dato un buffetto sul torace.

« In queste condizioni che non sono certo proprie soltanto ai pensionati od agli invalidi del Limburgo, conclude *Il sole d'Italia*, è un dovere morale e di giustizia umana procedere ad una revisione della legge che codifica il lavoro dei pensionati. Soltanto una liberalizzazione della loro attività può sopprimere il « commercio delle braccia » e garantire al pensionato che lavora ogni diritto quale è acquisito per gli altri lavoratori. Un'iniziativa legislativa e doverosa. Dopo i recenti, tragici avvenimenti è diventata urgente ».

G. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia "Stefani" di Roma del: 17-5-72

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-ELVETICA

- Le delegazioni sono guidate dall'Ambasciatore Grubel e dall'Ambasciatore Pinna Caboni
- In 18 punti i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera
- Un comunicato congiunto al termine dei lavori alla Farnesina

Roma, 17 giugno (Stefani) - Si sono svolti alla Farnesina i lavori della Commissione mista italo-elvetica prevista dall'Accordo di emigrazione tra i due Paesi del 1964.

La Delegazione svizzera era guidata dall'Ambasciatore Grubel, Direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro; quella italiana dall'Ambasciatore Mario Pinna Caboni, Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

I lavori - riferisce l'Agencia "Stefani" - si sono articolati su un ordine del giorno comprendente 18 punti dei problemi dell'emigrazione italiana nella Confederazione Elvetica, in particolare quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

Com'è noto - ricorda l'Agencia "Stefani" - sulla vasta gamma dei problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera, le tre Confederazioni sindacali italiane CGIL, CISL, UIL e la Unione sindacale svizzera hanno più volte fatto conoscere ai Governi di Roma e di Berna le loro posizioni sollecitando nel contempo la ripresa dei lavori della Commissione mista. In particolare i sindacati hanno rivendicato lo stato di residenti annuali per tutti i lavoratori italiani pseudo stagionali, proponendo l'abolizione delle limitazioni locali concernenti la libera circolazione in Svizzera degli stagionali con permessi annuali.

Inoltre, per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, le organizzazioni sindacali hanno fatto conoscere di ritenere che, come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbero valere unicamente i contratti di lavoro individuali e collettivi considerando la unicità del mercato del lavoro il mezzo più efficace per eliminare ogni eventuale discriminazione. Per risolvere questi problemi i sindacati hanno chiesto la formazione di una Commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, Commissione che dovrebbe vedere la partecipazione di rappresentanti delle Confederazioni sindacali italiane e svizzere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

taglio

Per sostenere le rivendicazioni presentate, i sindacati italiani e svizzeri hanno deciso di mantenere fra loro continui contatti e ciò anche per migliorare l'organizzazione sindacale dei lavoratori costretti all'emigrazione.

I lavori della Commissione mista italo-elvetica si sono svolti in un'atmosfera di collaborazione. Tutti i problemi all'ordine del giorno sono stati oggetto di ampio dibattito con la partecipazione degli esperti dei due Paesi. Un comunicato congiunto illustrerà i risultati dei lavori e le intese raggiunte. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agenzia Stefani di: Roma del: 17-6-77

UNA POLITICA COMUNE DELLA MANODOPERA NELLA C.E.E.

- L'accordo assicura una più ampia tutela ai lavoratori italiani che emigrano nei Paesi della Comunità
- Un notevole successo dell'azione promossa dall'Italia nel quadro europeo

Lussemburgo, 17 giugno (Stefani) - Il Consiglio Sociale della Comunità Economica Europea, formato dai Ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale dei Sei Paesi membri - segnala l'Agenzia "Stefani" - ha approvato i punti principali del memorandum per una politica comune dell'impiego della manodopera, presentato lo scorso anno dall'Italia ed ampiamente illustrato dal Ministro del Lavoro On. Donat Cattin. Secondo fonti comunitarie, l'accordo assicura una più ampia tutela ai lavoratori italiani che emigrano nei Paesi della C.E.E. e prevede un impegno comune dei Sei Paesi per il pieno impiego della manodopera.

Praticamente, l'Italia ha chiesto ai suoi partners europei di rendere più agevole la propria esportazione di manodopera fornendo, tra l'altro, ai lavoratori emigrati alloggi, scuole e luoghi di culto; predisporre un'attrezzatura da garantire a chi si reca all'estero per lavoro vantaggi uguali a quelli goduti dai lavoratori locali. Infine, alloggi dignitosi che consentano il ricongiungimento delle famiglie. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del: 18-5-72

Non basterà il Duemila per il riequilibrio Nord-Sud

divario fra le aree più ricche e
le meno sviluppate del Paese
diminuisce affatto, come indicherebbe
il reddito pro-capite infittito dall'emigrazione: anzi cresce

In altri termini, il reddito «pro-capite» cresce non soltanto per effetto di un processo di sviluppo delle aree interessate, ma anche per talune conseguenze del loro sottosviluppo, come l'emigrazione: non è senza significato infatti che due province siciliane fra le meno sviluppate, e cioè Enna e Caltanissetta, si trovino al secondo e terzo posto nella graduatoria fra tutte le regioni italiane per tasso di sviluppo del reddito medio per abitante negli ultimi due quadrienni.

Se tutto ciò è vero — e ci sembra non sia il caso d'insistere più oltre — riteniamo indispensabile che alle previsioni ed alle valutazioni sulle prospettive di sviluppo fondate sul reddito per abitante se ne sostituiscano altre che riguardino un altro dato, secondo noi più significativo: cioè il reddito globale. Sotto questo profilo però ci si accorge subito che, sulla base di quanto è avvenuto negli ultimi due quadrienni, il Mezzogiorno non solo ha ben poche speranze di riequilibrio, ma addirittura che lo squilibrio cresce: fra il 1963 e il 1970, infatti, il reddito netto complessivo delle regioni meri-

dionali è cresciuto dell'84,8%, e cioè meno non solo delle altre aree del Paese (+ 27,3 per cento nel Centro-Nord), ma anche della stessa media nazionale (+ 36,7%). A questo punto, ben altro pessimismo ci sembra d'obbligo: e le ipotesi della Commissione più che un grido d'allarme appaiono veramente un bel libro dei sogni.

Assai più realistiche e concrete riteniamo invece le conclusioni alle quali arriva la Commissione circa gli orientamenti che la politica economica nazionale dovrebbe assumere per incidere più vigorosamente sugli obiettivi di riassetto e di riequilibrio territoriale delle strutture socio-economiche del Paese. E' necessario, dice la Commissione, che si accresca fortemente l'afflusso degli investimenti; e soprattutto che il problema del superamento degli squilibri fra le due grandi aree del Paese sia considerato come un vincolo rigido che condizioni le politiche rivolte alla realizzazione di qualsivoglia obiettivo. Il discorso non fa una grinza; se si potesse o volesse attuare realmente un tale proposito, anzi, forse le ipotesi di più rapido sviluppo del Sud e di più pronto riequilibrio generale del Paese potrebbero prendere maggior corpo. Ma sarà mai possibile attuare una politica del genere? Noi, sinceramente, nutriamo molti dubbi. Einaudi a suo tempo, avendo sott'occhio un'economia di regime liberale, parlò di «tempi lunghi». E' sconsigliato adesso constatare che, in una economia programmata se non dirigistica, bisogna realisticamente attendersi tempi lunghissimi, per un effettivo riequilibrio del sistema produttivo e sociale del Paese.

Antonino Portale

regioni meridionali è cresciuto complessivamente del 78,7%, e in quelle del Centro-Nord del 75,5%; in pratica l'aumento riscontrato nel Sud ha oltrepassato appena di un venticinquesimo quello delle restanti regioni del Paese. Siamo, dunque, ben lontani, anzi lontanissimi, dall'ipotesi della Commissione.

Tenuto conto della circostanza per cui il reddito di ciascun abitante nel Mezzogiorno è pari appena a due terzi di quello medio nazionale (574 mila lire, contro 857 mila); e considerato che fra il 1963 e il 1970 esso ha guadagnato appena 0,7 punti, passando dal 66,3% al 67,0%, sembra possibile trarre concretamente la conclusione che per raggiungere un livello pari almeno al 90-95% del reddito «pro-capite» medio nazionale di questo passo occorrerà andare ben più lontano del 2.020, e attendere almeno 250 anni, o tre secoli addirittura.

Anche questa ipotesi, tuttavia, secondo noi non può essere riguardata positivamente, ai fini di un effettivo riequilibrio delle fonti di produzione del reddito, del mercato, dell'intero sistema socio-economico nazionale. Il reddito «pro-capite», in realtà, non è un buon punto di riferimento per misurare i termini dello squilibrio, e soprattutto i progressi della politica per superarlo; esso in realtà è influenzato fortemente da un fattore che nasce appunto dallo squilibrio, e cioè dai flussi migratori, che assottigliano rapidamente il dividendo dell'operazione di determinazione del reddito «pro-capite», gonfiandone artificialmente il risultato; e ciò tanto più, in quanto coloro che lasciano le aree sottosviluppate sono appunto quelli che, essendo esclusi dai cicli produttivi, contribuiscono solo marginalmente alla formazione del reddito locale, o non vi contribuiscono affatto.

Commissione generale
la politica nel Mezzo-
no, istituita com'è noto
tempo fa presso il
del Bilancio e del
programmazione, ha for-
nei giorni scorsi
occupate valutazioni cir-
e prospettive di sviluppo
si dischiudono nel no-
Paese al processo di
brio delle strutture
duzione del reddito e
superamento del tradizio-
divario fra Nord e Sud.
ne si ricorderà, la Com-
ha elaborato due
di evoluzione della
attuale. La prima
sulla prospettiva che
adito per abitante cre-
nel Mezzogiorno in per-
ale di un punto in più
delle regioni Centro-Set-
monali, e in particolare
cresca del 4,8% contro
%. In tal caso, secondo
Commissione, il divario
Nord potrebbe esser ri-
otto entro limiti fisiolo-
non prima dell'anno
La seconda ipotesi in-
nuovendo dalla pro-
iva di un aumento del
«pro-capite» meri-
ale del 5,8%, e cioè mag-
di due punti a quello
%, che dovrebbe con-
arsi nel Centro-Nord,
indicando la possi-
rio fra le due aree pos-
aggiungersi nel 1995.
Queste due ipotesi, tut-
non ci si può esimere
riservare qualche con-
serva. Infatti tali ipo-
ben lontane dal susci-
allarme, ci sembrano,
e, notevolmente ottimi-
ed assai poco legate
lettiva realtà delle cose.
ipotesi più realistica del-
Commissione l'aumento
«pro-capite» nel
dovrebbe superare in
a di oltre un quarto
o del Centro-Nord (ri-
mente, + 4,8% e
%). Nella realtà, duran-
ultimi due quadrienni
adito per abitante nelle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 18-5-72

In ascesa l'economia della Germania di Bonn

Francforte, 17 giugno
Il rafforzarsi del movimento ascensionale nell'economia della Germania Ovest notato sin dall'inizio dell'anno corrente continua, dice la Deutsche Bundesbank.

L'espansione continua anche se i fattori che l'hanno determinata all'inizio dell'anno (tempo mite e bisogno di recuperare il terreno perduto per lo sciopero dei metallurgici nel tardo 1971) hanno perso la loro influenza, dice l'ultimo rapporto della Bundesbank.

La Bundesbank fa notare che un proseguimento dell'espansione è notevole in particolare nelle cifre della produzione industriale. La crescita della produzione industriale ristagnò nel 1971, e declinò addirittura alla fine dell'anno a causa dello sciopero dei metallurgici.

La produzione industriale è aumentata costantemente dall'inizio dell'anno. E' salita del 3 per cento in marzo-aprile rispetto a settembre-ottobre e del 4 per cento rispetto al marzo-aprile 1971.

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Compiante del lavoro di: Roma del: 18-5-72

Allo stato attuale, e limitatamente alla fine dell'anno, dunque solo il trattamento minimo di pensione è garantito. Comunque non è che i trattamenti di competenza dell'Istituto Nazionale per le Assicurazioni Sociali di Tripoli siano particolarmente appetibili; né le condizioni di diritto sono più favorevoli: la pensione si consegue al 60° anno di età ma necessitano 1.000 contributi settimanali.

Mentre non si lasceranno intatte tutte le vie giudiziarie per la questione alla Corte Costituzionale sotto diverse motivazioni di diritto, sembrando per lo meno giuridicamente assurda la situazione di lavoratori italiani che non possono beneficiare delle leggi previdenziali italiane, alla pari dei compagni di lavoro, per il solo fatto di aver protratto la loro residenza in Libia oltre il 1° luglio 1957, c'è da augurarsi che il legislatore sappia trovare la formula giuridica per sciogliere questa irrazionale ed iniquo nodo. □

dinato ed autonomo svolto in Libia, purché siano opportunamente e sufficientemente documentati, possono essere considerati validi agli effetti della concessione dell'assegno temporaneo che l'INPS eroga in misura pari al trattamento minimo di pensione se il lavoratore interessato può far valere i requisiti di età o invalidità, anziché assicurativa e contributiva previsti per il diritto a pensione secondo le leggi italiane.

Questo disposizioni eccezionali, però, potranno essere applicate solo fino al 31 dicembre dell'anno in corso. Entro quest'anno la materia dovrà essere organicamente disciplinata con successivo provvedimento; tale provvedimento è quanto mai necessario per una giusta ed efficace tutela dei diritti e degli interessi previdenziali dei nostri lavoratori rimpatriati dalla Libia, soprattutto dopo che un tentativo di far dichiarare inconstituzionale la legge di ratifica dell'accordo italo-libico sopraccitato, non ha ottenuto esito positivo.

irrimediabilmente persi? Oppure il mio amico ha già maturato in base alle disposizioni libiche il diritto alla pensione di quel Paese? È possibile il trasferimento dei contributi in Italia? e se è possibile, bisogna farlo subito o attendere il momento dell'involo della domanda di pensione?». Poiché il lavoratore è rientrato in Italia successivamente al 1° luglio 1957 (limite temporale posto nell'accordo italo-libico 2 ottobre '55, ratificato con legge 17 agosto 1957, n. 643) tutta la sua contribuzione deve far capo all'Istituto Assicuratore Libico; non è quindi possibile ottenere il trasferimento in Italia di quelli versati in Libia e neppure utilizzare in Italia quelli versati in patria.

Tuttavia, dopo i noti fatti politici di qualche anno fa e la emanazione della legge 28 agosto 1970, numero 622, che ne conseguì per la doverosa e necessaria assistenza ai nostri lavoratori rimpatriati, sia i contributi relativi ad attività svolta in Italia che quelli afferenti a periodi di lavoro subor-

**PREVIDENZA
PER I RIMPATRIATI
DALLA LIBIA**

Per conto di un lavoratore della Sif-Siemens di Milano ci scrive Mario Bonanno per chiedere che fine hanno fatto o faranno i diritti previdenziali dei nostri connazionali in Libia e, più precisamente, di un operaio che ha prestato la sua opera in Libia alle dipendenze del Dipartimento Poste e Telefuni del 1945 al 1951 (con gli inglesi in Libia) e quindi dal 1951 al 1970 in regime autonomo libico. «Ti chiedo: i contributi colà versati, non essendo una particolare convenzione fra Italia e Libia, sono

SICUREZZA SOCIALE
di A. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Azione Sociale di Roma del: 18-5-72

Germania

Le Acli sono entrate a far parte della federazione dei lavoratori cattolici (KAB)

Ancor più in prima linea

La Federazione dei lavoratori cattolici della Repubblica Federale Tedesca (KAB) ha tenuto il proprio congresso all'inizio di giugno.

Ai suoi lavori è intervenuta una delegazione delle ACLI Italiane e della Giunta ACLI in Germania per seguirne i lavori, particolarmente interessanti perché legati alla prospettiva di un inserimento delle ACLI stesse — a titolo straordinario — in tale organizzazione.

Il KAB è in Germania qualcosa di simile alle ACLI pre-Torino per quanto attiene al rapporto istituzionale con la Gerarchia; opera nella società con motivazioni analoghe alle nostre, ma connotati del tutto particolari in quanto è organizzazione federativa, di «cartello», delle varie associazioni e quindi ha la rappresentatività, si può dire complessiva, dei lavoratori cattolici, con strascichi non ancora del tutto superati di collateralismo partitico sindacale.

Mi pare opportuno analizzare almeno due argomenti che hanno caratterizzato questo recente congresso del KAB: la maturazione compiuta sul piano del discorso politico generale e le conseguenze che questa può comportare nei rapporti con le ACLI, vista anche la nuova collocazione che avrebbe in seno al KAB.

Sul primo argomento si può rilevare che il KAB, compiuta una seria riflessione sui connotati della società capitalistica e sulle conseguenze per i lavoratori di un tale sistema di organizzazione economico-produttiva e sociale, abbia non solo espresso un netto giudizio negativo, ma abbia tentato di porre nelle risoluzioni finali una serie di impegni tesi al superamento di tale società dando alcune indicazioni su quali intende affermare la superiorità dei valori umani rispetto ai valori tradizionali presenti e predicati nell'attuale società.

Da tali affermazioni discendono alcuni precisi impegni — ripresi nel documento conclusivo — che testimoniano la volontà di camminare in una nuova direzione. Nella realtà tedesca un siffatto impegno — che tocca grossi interessi consolidati a cui non è del tutto estranea la stessa comunità ecclesiale — è certamente molto coraggioso e se si considera la composizione del KAB con le implicazioni che ne derivano, il risultato appare ancora più consistente.

Le ACLI devono guardare perciò con molta attenzione a questo risveglio dei cattolici tedeschi che sembra un processo di presa di coscienza largamente diffuso nel KAB (salvo che tra alcuni gruppi restii, forse per tradizione, ai discorsi innovativi).

Si tratta quindi, mi pare, di una evoluzione molto interessante da seguire e da alimentare anche con il nostro contributo. Essa può portare a migliori livelli di collaborazione, non solo bilaterali tra ACLI e KAB, ma anche a livello del Movimento operaio europeo

dove i lavoratori tedeschi e le loro organizzazioni non si può dire abbiano giocato un ruolo trainante.

Ma veniamo al secondo argomento per vedere da vicino alcune implicazioni che ci riguardano. Per acclamazione dei congressisti, le ACLI di Germania sono state accolte nel «cartello» del KAB e fanno da ora parte dei suoi organi federali (Consiglio, Esecutivo, Presidenza) con 12 membri di diritto. Dopo 17 anni di presenza delle ACLI in Germania, il loro lavoro e la loro consistenza organizzativa vengono formalmente riconosciuti tanto da considerarle come partner nell'impegno quotidiano di tutela e promozione dei lavoratori. Si passa così, con questa decisione particolarmente significativa, da una collocazione informale e per certi versi saltuaria del passato, ad

un impegno formale di collaborazione reciproca che deve portare — fatte salve le rispettive autonomie di giudizio a scelta politica e di giurisdizione organizzativa — ad un sistematico lavoro in comune per fornire ai lavoratori italiani emigrati in Germania un complesso di interventi assistenziali, sociali e normativi di grado decisamente superiore al passato.

Questa operazione non è priva di «rischi», nel senso che alcune cose devono ancora essere definite, ma rappresenta, ai fini attuali delle cose, un passo necessario per assicurare alle ACLI le condizioni migliori per continuare nella loro azione con i traguardi più avanzati resi necessari dalla condizione attuale della nostra emigrazione. Infatti l'inserimento nel KAB non solo ha il pregio di renderci partecipi di quanto il Movimento Operaio Cristiano tedesco esprime, ma ci consente di poter usufruire delle sue strutture, e, nel quadro anche della evoluzione politica del KAB, ci offre la prospettiva di un lavoro in comune su basi più consistenti.

C'è grande necessità di un lavoro migliore in questa direzione nella Germania Federale. Le condizioni degli emigrati già pesantissime di per sé stanno entrando in una fase di acutissima difficoltà a seguito della crisi intervenuta nell'industria automobilistica tedesca e nel momento in cui si accentua l'interesse dell'industria tedesca verso i lavoratori dei paesi terzi. Il KAB ha capito e intende farsi carico di questi problemi grazie anche al preciso lavoro di confronto e di sensibilizzazione fatto dalle ACLI e intende impegnarsi con noi per combattere le discriminazioni e per difendere i diritti fondamentali di ogni lavoratore.

Sono certo che con la nuova collocazione nel cartello del KAB sarà possibile alle ACLI un lavoro ancora più costruttivo e ricco di risultati nell'interesse di tutto il Movimento Operaio Tedesco e dei lavoratori emigrati in particolare.

Gianni Ascani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Nazione di Firenze del: 19-VI-72

Vedovato conclude l'assemblea dei comuni d'Europa

Nizza, 19 giugno.

A chiusura della decima assemblea degli stati generali dei comuni d'Europa, svoltasi a Nizza dal 14 al 18 giugno, il senatore Vedovato, presidente dell'assemblea consultiva del consiglio d'Europa, ha detto che l'esistenza di strutture locali viventi, quali i comuni, le città, i cantoni, le province, i dipartimenti e le regioni, costituisce l'originalità e la stessa base della nostra civiltà. Lo spirito di democrazia e di libertà individuale si è sviluppato a partire dalle libertà locali, e pertanto, ha sostenuto Vedovato, bisogna rimontare a queste fonti se si vuole trovare una soluzione al problema della democratizzazione delle istituzioni europee e della partecipazione dei cittadini all'integrazione europea. Di fronte all'Europa degli Stati che si va costruendo, deve esistere l'Europa delle regioni e delle collettività locali.

Il parlamentare fiorentino ha concluso che non sarà lontano il giorno in cui si registrerà la coesistenza di due assemblee europee: una eletta a suffragio universale, e l'altra rappresentativa delle regioni e delle collettività locali, come in tutti i sistemi che si ispirano al federalismo.

A giudizio di Vedovato, il 1972 marcherà dati significativi nel processo di integrazione europea. Una politica radicale di sviluppo equilibrata tra le diverse regioni a livello europeo, e l'impegno delle istituzioni europee in un'azione concreta per la protezione dell'ambiente e per la salvaguardia delle risorse naturali, esigeranno una accresciuta autorità delle istanze europee ed una più intensa partecipazione delle collettività territoriali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Le Temps di Rouen del: 19-5-72

I NOSTRI GUAI

Al Lussemburgo, nella riunione dei Ministri del lavoro della CEE, i nostri partners comunitari hanno replicato in modo sferzante alle lamentele di Donat Cattin in materia di trattamento dei nostri emigrati. «Come potete accusarci — questa la sostanza dell'obiezione — di trattar male i vostri connazionali quando voi stessi li trattate così male da costringerli ad espatriare? Cercate di ridurre nel vostro Paese la piaga della disoccupazione, creando un miglior clima di fiducia per gli imprenditori, cioè per coloro che trovano lavoro, e poi, eventualmente, potrete andare a sindacare l'operato degli imprenditori stranieri, che agiscono nelle loro aziende, fuggendo dalla vostra terra resa inospitale».

Che cosa si può rispondere a una simile dura osservazione? Il tedesco Arhens (è soprattutto che ha tenuto banco nel replicare al nostro Ministro) e i suoi colleghi hanno colpito nel segno. Che nell'ambito della CEE non cominciato a capire che sta succedendo ai piedi delle Alpi.

Non riusciamo ad applicare il FIVA, non riusciamo a uniformarci ai regolamenti agricoli della CEE, riusciamo a fare una lista di altre cose cui siamo obbligati dopo la ratifica degli accordi. Perché in Italia si governa affatto. Si fa così, alla giornata, e non si danno possibilità di un'assurda astenia di pochi giorni di quattro anni, dimissioni del gabinetto all'attuale «fuori» di Andreotti, sui giorni che sono passati abbiamo avuti, 330 soluta vacanza governativa. Aggiungiamoci anche i ponti estivi, i permessi scorsi tra la formazione delle compagini e l'ap-

provazione delle Camere, aggiungiamoci ancora il presente periodo di «ordinaria amministrazione», che si sta prolungando da quasi mezzo anno, e avremo raddoppiato tale cifra. Aggiungiamoci infine le festività, di cui noi italiani deteniamo il primato assieme ai messicani, e ci accorgeremo che, nello spazio appunto di quattro anni, il governo della Repubblica fondata sul lavoro è rimasto in funzione per due soltanto. Ma non è che in tale ristretto periodo il vascello nazionale abbia potuto procedere spedito. Tra l'altro, annovera sulla plancia di comando un Ministro che, convocato per il giuramento davanti al Capo dello Stato, si è fatto trovare dal barbiere e ha giustificato tanta assenza dicendo di avere il mal di pancia.

Si discuteva di piattaforma programmatica quattro anni or sono (e magari anche prima) e si discute di piattaforma programmatica adesso. Stessi argomenti, stesse preclusioni, stesse finisime di allora. La consultazione elettorale anticipata, che ha fatto registrare la scomparsa di un settore del Parlamento nazionale, e il naufragio dell'economia sono eventi maturati invano. Non si applicano i regolamenti comunitari che dovrebbero mantenerci in linea con i nostri compagni di viaggio della CEE, però si sbandierano, si impongono, si escogitano le «riforme», prospettate come bacchette magiche in grado di compiere incredibili miracoli.

Ogni riforma finora varata ha prodotto guasti irreparabili: come, ad esempio, quella della casa che si doveva articolare attraverso le Regioni, esistenti solo sulla carta o, appunto, come altrettanti mercati di favori politici. Oggi le case non le costruisce più nessuno. Però si pensa già alla prossima riforma. Magari a quella sanitaria, che, sostituendo gli enti mutualistici deficitari con le «unità locali», farà assommare a circa diecimila — pressappoco quanti sono i Comuni nazionali — il numero degli organismi deficitari.

Se il governo non governa e il Parlamento legifera distraffamente, in compenso taluni magistrati sentenziano non già confortati dalle prescrizioni dei codici, ma di quelle della tessera del partito o sulla scorta delle proprie convinzioni politiche. Tempo fa, il pretore di Milano condannò l'Alfa Romeo a pagare per intero il salario a quindici operai messi in cassa integrazione perché la catena di montaggio non poteva funzionare. E la catena di montaggio non poteva funzionare perché altri operai avevano scioperato improvvisamente in autonomia. Il pretore di Milano sentenziò che, «non essendo la catena di montaggio un jetticio alle cui esigenze l'unità di fabbrica doveva inchinarsi

rispettosa» la colpa dell'interruzione del lavoro si doveva ascrivere unicamente alla direzione dell'Alfa Romeo. In altri termini, se la direzione dell'Alfa, invece di adottare la catena di montaggio, avesse impiegato il sistema artigianale per costruire automobili (come si verifica qua e là in Cina), l'inconveniente non si sarebbe verificato. Magari, agendo in tal modo, la fabbrica milanese, invece di dar lavoro a ventiquemila persone, ne impiegherebbe solo una decina, ma questa prospettiva non riguarda il pretore di Milano.

Giorni or sono, invece, il pretore di Carpi ha dichiarato «antisindacale» il licenziamento di un operaio del magnifico Silan, colpevole di aver aggredito alcuni colleghi che non volevano scioperare e di aver ridotto a mal partito il caporeparto. L'azienda è stata costretta a riassumere il violento dipendente. L'Italia di oggi va avanti così.

Ritornando al paragone nautico di poc'anzi, il vascello nazionale presenta il seguente assetto: mentre sulla plancia c'è chi, bene o male, si sforza di mantenere la prua in rotta, alle sue spalle, una parte dello stato maggiore cambia le carte, discute e contesta la direzione fissata, modifica i piani di navigazione. Per il resto dello scafo, oltre all'equipaggio tenuto sovente in ozio forzato, c'è chi si prodiga in continui atti di sabotaggio; chi chiude la pompa dell'alimentazione; chi apre le valvole di sicurezza; chi mette la sabbia nei cilindri.

Domanda: per quanto tempo ancora un simile natante riuscirà a mantenersi a galla?

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Provincia di Parma del: 18-11-42

La Fiat costruirà vetture in Brasile

BELO HORIZONTE, 17

La Fiat forse costruirà un nuovo stabilimento nell'entroterra brasiliano. Più precisamente il nuovo insediamento industriale destinato alla produzione di autoveicoli verrebbe impiantato nello Stato di Belo Horizonte. A quanto hanno dichiarato i dirigenti della Fiat infatti è allo studio un progetto in tal senso.

Per ora l'obiettivo immediato della Fiat, secondo ciò che ha dichiarato Franco Urani, un funzionario dell'industria automobilistica torinese, è di triplicare la produzione in Brasile di trattori. Attualmente nello Stato sudamericano esiste uno stabilimento Fiat che ne produce sessanta al mese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 20-5-72

R

**Interrogazione
di Caldoro
sugli emigrati
in Germania**

Anche la Repubblica federale tedesca adotterà provvedimenti restrittivi contro i lavoratori stranieri? A giudicare dalle parole pare proprio di sì. In questo senso sembrano comunque orientate le autorità. In particolare verrebbero limitati i diritti di riunione e di permanenza.

Sull'argomento il compagno Antonio Caldoro ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri, nella quale sollecita « opportune iniziative diplomatiche dirette a salvaguardare il lavoro e la libertà » dei nostri connazionali.

DIREZIONE V. R. Caldoro, Guardia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 10-6-72

RIPRENDONO I LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA

ROMA - (Agit).- Fra la collettività italiana in Svizzera è viva l'attesa per le decisioni che saranno adottate dalla Commissione Mista prevista dall'Accordo di Emigrazione italo-elvetico, i cui lavori riprendono a Roma dopo accurata preparazione. In proposito l'Agit precisa che è in programma l'esame di vari importanti problemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Confederazione e particolarmente, quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

(Agit)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal giornale *Agit* di Roma 19-5-21

R

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 1.9.1921 (supplemento)

ROMA - (Agit). - Fra le collettività italiane in Svizzera è stata
l'attesa per le decisioni che saranno adottate dalla Commissione
stata prevista dall'accordo di Emigrazione italo-svizzero, di cui
lavori riprendono a Roma dopo accurata preparazione. Il presidente
l'Agit precisa che è in programma l'esame di vari importanti pro-
blemi che interessano i lavoratori italiani emigrati nella Con-
federazione e particolarmente, quelli concernenti gli stagionali,
l'accompagnamento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza
sanitaria, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*